



Ufficio Nazionale
per la Cooperazione
Missionaria tra le Chiese



**Convegno Nazionale dei sacerdoti
Fidei Donum rientrati**

dalle
alle **feconde memorie**
Coraggiose prospettive

Chianciano Terme
8-10 novembre 2005

**Convegno Nazionale dei sacerdoti
FIDEI DONUM rientrati**

**DALLE FECONDE MEMORIE
ALLE CORAGGIOSE PROSPETTIVE**

Chianciano Terme, 8-10 novembre 2005

Programma	pag. 5
Relazione a cura di S. E. Mons. Luigi Bressan	pag. 7
50 anni di Fidei Donum. Introduzione Don Renzo Zecchin	pag. 13
Memorie di un'esperienza Don Mario Agazzi	pag. 16
Alcune prospettive Dott. Luca Moscatelli	pag. 56
Sintesi delle risposte alle 2 domande di preparazione al Convegno pervenute dalle Regioni e dalle Diocesi A cura di Don Franco Marton	pag. 62
Indicazioni per i Laboratori	pag. 69
Sintesi di laboratorio n. 1 La Parola di Dio Moderatore: Don Felice Tenero	pag. 72
Sintesi di laboratorio n. 2 Esperienze pastorale Moderatore: Don Amedeo Cristino	pag. 74
Sintesi di laboratorio n. 3 La multiculturalità e la multireligiosità Moderatore: Borin P. Gianni	pag. 77

<i>Sintesi di laboratorio n. 4</i> Le nuove povertà Moderatore: Don Federigo Bragonzi	pag. 78
<i>Sintesi di laboratorio n. 5</i> Scambio tra Chiese: il “percorso” del Fidei Donum Moderatore: Don Attilio De Battisti	pag. 80
<i>Sintesi di laboratorio n. 6</i> Nuovi modelli e orizzonti nella cooperazione tra le Chiese Moderatore: Marco Ragaini	pag. 84
<i>Sintesi finale dei laboratori</i> Don Franco Marton	pag. 89
<i>La Chiesa italiana per un rinnovato impegno dell’esperienza Fidei Donum</i> Relazione a cura di Mons. Giuseppe Andreozzi	pag. 96



MARTEDÌ 8 NOVEMBRE

Giornata della memoria

Mattinata: arrivi e sistemazione

13.00 Pranzo

15.00 ***Salute e celebrazione di apertura***

S. E. Mons. LUIGI BRESSAN, *Presidente della Commissione Episcopale per l'Evangelizzazione dei Popoli e la Cooperazione tra le Chiese e Presidente di Missio*

15.30 ***50 anni di Fidei Donum***

Modera Don RENZO ZECCHIN

Relatori:

Don MARIO AGAZZI e Dott. LUCA MOSCATELLI

17.30 ***Sintesi degli incontri diocesani e regionali sul significato dell'esperienza Fidei Donum***

a cura di Don FRANCO MARTOR

19.00 ***Vespro***

19.30 Cena

21.00 ***Testimonianze***

MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE

Giornata dell'approfondimento

08.30 ***Lodi***

09.00 ***Sintesi dei contributi regionali e diocesani sui Fidei Donum per la Chiesa in Italia.***

Introduzione ai Laboratori tematici

Modera Don FRANCO MARTON

10.30 ***Laboratori tematici:***

- La Parola di Dio
- L'esperienza pastorale
- La multiculturalità e multireligiosità
- Le nuove povertà
- Scambio tra Chiese: meccanismi, tempi, ecc.
- Cooperazione tra le chiese: esigenze, urgenze, ecc.

13.00 Pranzo
15.00 *Laboratori tematici* (prosecazione)
18.30 Celebrazione Eucaristica
19.30 Cena
21.00 Festa

GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE

Giornata del rilancio

08.00 *Lodi*

09.00 *Sintesi dei Laboratori*

10.30 Relazione:

***La Chiesa italiana per un rinnovato impegno
dell'esperienza Fidei Donum***

Rappresentante della CEI

11.30 Celebrazione Eucaristica

13.00 Pranzo



Domande guida per gli incontri regionali dicoesani (da effettuarsi nel mese di settembre)

1) Che cosa ha significato per te e per la tua Chiesa locale in Italia l'esperienza missionaria Fidei donum)

(La sintesi dei contributi sarà illustrata nel pomeriggio dell'8 novembre).

2) Quali valori, sfide, metodi, priorità sono necessari alle nostre Chiese in Italia alla luce del nostro servizio Fidei donum e delle nuove condizioni storiche e pastorali?

(La sintesi dei contributi sarà illustrata nella mattina del 9 novembre).

R elazione

a cura di S. E. Mons. LUIGI BRESSAN

Presidente della Commissione episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese e della Fondazione Missio

Quando il 21 aprile 1957, l'anziano Papa Pio XII rese pubblica l'Enciclica "*Fidei Donum*" suscitò reazioni diverse. Vi erano vescovi che ritenevano di esser stati eletti unicamente per provvedere alla loro diocesi, e vedevano con difficoltà e una dichiarata ritrosia che qualche sacerdote chiedesse di andare a lavorare altrove. Diffusa era la mentalità che un vescovo fosse "sposato" alla sua diocesi o "padre" che aveva ricevuto giurisdizione e mandato solo per quella porzione dell'unica Chiesa di Dio. Il documento pontificio fu quindi per loro una sorpresa e probabilmente non venne accolto con simpatia. Il Papa incoraggiava anche i sacerdoti diocesani a partire, ed anzi, rivolgendosi alle Diocesi più provviste di clero, le esortava: "*Date in proporzione dei vostri mezzi... non si tratta di ridurvi alla penuria, ma di applicare il principio di uguaglianza*".

Pio XII invitava poi i vescovi non soltanto a prendere iniziative isolate, ma anche a richiamare il tema delle missioni e dell'invio di sacerdoti negli incontri tra vescovi e, là dove c'erano già, quelle organizzazioni nazionali che poi diverranno le Conferenze Episcopali. Va notato che il Papa insisteva in particolare sulla situazione dell'Africa, ma questo non significava alcun distacco dagli altri continenti e pensava soprattutto all'Estremo Oriente e quindi concludeva: "*A voi ancora, missionari, sacerdoti del clero locale, religiosi e religiose, seminaristi, catechisti, militanti laici, a voi tutti, apostoli di Gesù Cristo, in qualsiasi posto lontano e ignorato voi siate, Noi rinnoviamo l'espressione della Nostra gratitudine e della Nostra speranza: perseverate con fiducia nell'opera intrapresa, fieri di servire la Chiesa, attenti alla sua voce, sempre più penetrati del suo spirito, uniti nei vincoli di una carità fraterna.... Fiduciosi che tutti i Cattolici risponderanno al Nostro appello con generosità tanto ardente che, per la grazia di Dio, le Missioni potranno finalmente portare fino ai confini della terra la luce del Cristianesimo e il progresso della civiltà, accordiamo di gran cuore... la Nostra Benedizione Apostolica*".

Per altri però questa Enciclica si poneva in una linea che era stata quella della Chiesa e che era stata marcata da alcuni antesignani. Altri potranno ricostruire una storia, ma non possiamo dimenticare che il grande movimento missionario della Francia che ha trovato la sua espressione maggiore nelle "Missions Etrangères de Paris" è nato verso la metà del secolo XVII proprio da sacerdoti dio-

cesani. Nell'ambiente italiano è giusto rendere omaggio, oltre che ai Religiosi, anche ai sacerdoti diocesani partiti dal nord e dal sud dell'Italia per le missioni come "preti di Propaganda", spesso senza un coordinamento, mentre iniziative varie sono state tentate in un buon numero di regioni italiane nei secoli scorsi, pur con successo limitato. Non possiamo dimenticare poi le grandi personalità che hanno promosso lo spirito missionario come mons. Conforti e il beato padre Manna. Vorrei che si tenessero presenti anche i numerosi sacerdoti diocesani che nel XIX secolo hanno preceduto e poi seguito i nostri emigrati in America Latina e in quella del Nord, interessandosi da soli o con i Religiosi anche all'evangelizzazione della popolazioni locali¹. Molte diocesi penso avrebbero storie da raccontare e figure di alta generosità da riscoprire. Sappiamo che anche in Spagna, in Belgio e in Germania vi furono iniziative simili².

Ma certamente l'Enciclica diede un impulso nuovo. Ricordo che iniziarono a partire più numerosi, e senza le riserve precedenti, i sacerdoti diocesani per le terre dette di "missione". Il Concilio Vaticano II fece vivere con comunione ecclesiale la stupenda avventura abraamica del "partire" per terre nuove, uomini e donne nuovi. Senza voler fare confronti con altre nazioni, possiamo dire che tanti preti italiani hanno scritto pagine meravigliose di bene. Molti di loro sono anche martiri se non della fede certamente della carità. Altri hanno conosciuto la sofferenza della malattia e tutti hanno dovuto superare la difficoltà dell'appartenenza a un mondo diverso e spesso è apparso tale anche quello ritrovato poi in patria. Molti sono morti sul posto di missione, altri sono rientrati in una visione di scambio di esperienze e di donazione. Un bel numero di parrocchie e comunità italiane ha saputo crescere in missionarietà, vista non più come delega ma come coinvolgimento e chiamata per tutti i battezzati. Ognuno ha scoperto che non andava soltanto a portare, ma a imparare.

Tra l'altro si sono visti nel reale i *semina Verbi*, gli approcci comunitari, la scelta preferenziale per i poveri, la pastorale d'insieme, il senso dello scambio, l'esercizio delle responsabilità laicali, l'umiltà del mettersi dentro le realtà concrete della vita umana, l'impegno per la giustizia internazionale e contro le storture del sistema

¹ RUBERT A., *Clero Seculár Italiano no Rio Grande do Sul (1815-1930)*, Santa Maria, ediz. Pallotti; BENVIGNU C., *Sacerdoti Italiani che precedettero e seguirono l'emigrazione del 1875*, in *Cinquantenario della Colonizzazione Italiana nel Rio Grande Del Sud*, Porto Alegre ried. 2005, pp. 133-192 (con lameno 150 nomi); RICCARDO DA DENNO, *Storia della Missione dei Cappuccini in San Paolo*, Trento 2005.

² ZECCHIN R., *I sacerdoti Fidei Donum*, Roma 1990; AGAZZI M. e AA, *Preti per la Missione*, EMI Bologna 1997; BRESSAN L.-TAROLLI V., *Don Domenico Tarolli (1779-1882) da malgaro a venerato Padre dei Cariani di Birmania*, Trento 1999.

economico prevalente, i nuovi movimenti religiosi e il valore delle piccole comunità e della religiosità popolare, le aspirazioni e le necessità della gente, l'importanza della Parola di Dio, una liturgia veramente partecipata, ecc. Vivacità e problematicità di altre culture e di altre Chiese hanno sollecitato l'impegno ecumenico, il dialogo inter-religioso e il rinnovamento anche nelle nostre comunità, per diventare sempre più inviati dal mondo.

Tra i vescovi italiani vi furono forme varie di partecipazione: invio individuale, gemellaggi, visite, accordi tra diocesi, coordinamento nazionale come il CEIAL, il Consiglio Missionario Nazionale per l'Africa e ora il CUM, la costituzione di veri e propri Centri Missionari Diocesani per l'animazione delle parrocchie, la pubblicazione di vari documenti dell'episcopato sullo spirito missionario, ecc. Anche questo potrà essere uno studio, in parte già fatto, da considerare nel cinquantenario dell'enciclica.

Ma questo Convegno non intende essere una rievocazione storica e nemmeno un momento autocelebrativo ed ancora meno autoreferenziale. È invece una circostanza che la Provvidenza ci offre per partire dall'esperienza del passato, vedere quali aspetti positivi contiene e lodarne il Signore, ma anche quali lacune si possano correggere ora, senza condannare nessuno, e soprattutto dal presente guardare al futuro con un apporto costruttivo, perché lo spirito missionario sia sempre più vivo nelle nostre comunità italiane, che sono cambiate e stanno cambiando. Per questo la Commissione episcopale della CEI per l'Evangelizzazione dei Popoli ha pensato bene di riunire anzitutto i sacerdoti Fidei Donum rientrati in Italia a questo Convegno per avviare una riflessione che porti dalla memoria e dall'esperienza a prospettive coraggiose.

Come missionari avete sviluppato una ricchezza di considerazioni e nello stesso tempo temprato una personalità forte ed anche una rapidità di decisioni. La vita delle missioni domanda un tale approccio e ognuno soffre poi quando si inserisce in un contesto più complesso. Conosco questo sacrificio, ma vogliamo offrire anch'esso al Signore perché lo Spirito Santo sia ricco di luce su tutti noi e sulla Chiesa in Italia. Il nostro convegno del resto mancherebbe di una dimensione essenziale, qualora non avesse quella della preghiera sia comunitaria che personale, così come non avesse davanti la visione del regno di Dio e nello stesso tempo il cammino concreto nella storia, così come una tale tensione ci è presentata nella stessa Sacra Scrittura. Ad essa infatti ci ispiriamo costantemente, così come riconosciamo che è l'amore di Cristo che ci spinge ad essere apostoli (2Cor 5,14) e che il portare a tutti l'annuncio gioioso di Cristo è per noi e per tutti i cristiani una necessità di vita (1Cor 9,16).

A. Memoria

Molti sono i temi che potrebbero essere affrontati, quali ad esempio l'interrogativo: come mai un'enciclica che era orientata primariamente all'Africa ha visto nascere un positivo apporto di missionari italiani, ma soprattutto verso l'America Latina? O più in generale, se la *plantatio Ecclesiae*, che era il tema comunemente presentato come la finalità delle missioni negli anni cinquanta, si sia venuto trasformando in cooperazione tra Chiese esistenti nei vari continenti per la costruzione del Regno di Dio: è un segno di progresso, ma cambia anche l'approccio.

Ci si può interrogare anche su quanto sia mancato nell'accompagnamento dei missionari partiti dalle nostre terre e con quale lentezza si sia risposto alle loro necessità. Avete saputo reagire con grande spirito di sacrificio, e vi chiedo scusa a nome dei vescovi per ogni lacuna o freddezza. Vi sono stati anche fratelli che si sono smarriti; molti hanno ritrovato la comunione ecclesiale in forme nuove, altri stanno ancora cercando. Non vogliamo dimenticarli. E il discorso sul passato potrebbe continuare su altri temi.

B. Approfondimento e rilancio

Ma penso sia più utile guardare al presente, e chiedersi ad esempio come riusciamo nella promozione del senso missionario di tutto il popolo di Dio e delle vocazioni missionarie, non solo tra il clero diocesano, ma nell'intera comunità. Certamente, durante il periodo di lavoro in missione le parrocchie e le diocesi – in un grado sia pur limitato – hanno condiviso l'esperienza, ma ci domandiamo perché il nostro popolo italiano non invia più tanti missionari come nel passato e cosa si può fare. Inoltre, ci si può chiedere se l'invio dei Fidei Donum abbia allargato al mondo la missionarietà delle nostre Diocesi o almeno in certi casi la abbia limitata ai propri missionari. Il tema è ovviamente legato all'esistenza ed al ruolo del Centro Missionario Diocesano.

Connesso con questo tema, ma non sostitutivo, vi è anche quello del come condividere la povertà attuale di clero diocesano della quale soffre un po' tutta la Chiesa in Italia, con la prospettiva di una diminuzione notevole nei due prossimi decenni. Ci domandiamo se almeno si debba mantenere la percentuale tra clero in Italia e clero in Missione, ma sappiamo che la proporzione tra sacerdoti e fedeli è ben più alta da noi che in altri continenti, per non parlare poi dei non-battezzati, per i quali pure il sacerdote è ordinato servo della bontà di Dio.

Con lo sviluppo della cooperazione inter-ecclesiale in Italia, che ha portato alle Conferenze Episcopali Regionali, ci si domanda se esse non possano avere un ruolo nel sostegno ai Fidei Donum. Il

forte progresso della mobilità permette senz'altro anche forme di cooperazione che non prevedano la permanenza costante in un posto. Infine, sembra doveroso interrogarsi se dopo un'esperienza consolidata non possiamo dare qualcosa a quelle Chiese europee che godono di un numero più elevato di vocazioni, ma mancano di esperienza e di mezzi anche economici per l'invio dei sacerdoti *Fidei Donum*.

Vi è anche un tema più personale: come superare una nostalgia alienante della missione vissuta: non si tratta certamente di dimenticarla, ma nemmeno idealizzare, e soprattutto non vivere in un altro mondo.

Costatiamo spesso poi nelle nostre comunità un impegno prevalente se non esclusivo di conservazione dell'esistente e un rammarico che le cose non siano più come nel passato. E allora ci si domanda come essere annunciatori della buona notizia e di speranza in Italia. Come sdrammatizzare la tensione di tanti che vedono cambiare una modalità di vivere il cristianesimo che appariva l'unica, e non hanno davanti (come invece lo possono fare i missionari) altri modelli. Per chi ha sperimentato l'entusiasmo delle giovani Chiese sarà certamente più facile aiutare a superare il disagio contingente e la pluralità del contesto vissuto permette di proporre motivi anche concreti di speranza e metodologie innovative per il nostro ambiente, ma già sperimentate altrove.

Altra questione è vedere quale progresso abbiamo notato nel cammino della Chiesa italiana. Qualcuno ha giudicato che non ne sia avvenuto nessuno, ma poi ha riconosciuto ad esempio che nemmeno conosceva i più recenti documenti sulla dimensione missionaria per questo decennio. Si tratta di testi importanti, che la vostra esperienza ci può aiutare a mettere in pratica, così come essa, partendo proprio da questo Convegno, sarà, lo spero, un prezioso contributo per il prossimo Convegno ecclesiale di Verona. Nel documento preparatorio si parla di missione agli inizi del testo, ma il tema non compare in seguito che raramente.

Uno degli ambiti proposti è quello della cittadinanza. Riconosciamo che anche per essa ogni nazione ha un suo percorso, ma anche voi avete affinato e riportato, in genere, una viva sensibilità per la dimensione sociale del vissuto cristiano. I popoli più poveri ci interpellano: come possiamo rispondere? Ma ad esempio, dall'America Latina ci giungono ora anche appelli alla preghiera e alla spiritualità: le abbiamo forse lasciate da parte?

Così in questo Convegno sarete chiamati a parlare del come affrontare le povertà, ma anche la situazione multietnica e plurireligiosa dell'Italia, lo spirito missionario e la cooperazione tra le

Chiese e le strutture di appoggio, l'esperienza pastorale e il ruolo della Parola di Dio e dell'Eucaristia, che costituisce il punto culminante di ogni giornata. Come vedete dal programma, abbiamo tre tappe: la memoria, l'approfondimento e la giornata del rilancio. Gli obiettivi che si intendono raggiungere – ed è bene tenerlo presente – sono anzitutto un servizio a voi stessi, ma anche un deciso contributo da portare alle vostre diocesi e nello stesso tempo a tutta la Chiesa in Italia ed anzi a tutto il nostro popolo. Esso, sia pure in vari modi, partecipa alla solidarietà umana e cristiana che voi missionari Fidei Donum avete vissuto nella vostra stessa carne. Ancor oggi ci aiutate a rafforzare le radici della nostra missionarietà, cioè ad estenderle e approfondirle, affinché essa si avvicini sempre più a quella carità a cui Cristo ci chiama.

In uno dei più noti templi buddisti di Bangkok (Wat Jetubon, ossia del Buddha Reclinato), decorato nella prima metà del secolo XIX, sono rappresentati vari popoli e sotto l'Italia è scritto che si tratta di una nazione situata nel sud dell'Europa e che "i suoi nemici si spaventano solo a sentirne il nome, per la potenza del suo esercito". Probabilmente l'autore pensava agli antichi Romani e non so cosa scriverebbe oggi, né cosa si dica della nostra politica. Ma se una scritta si facesse nelle chiese, certamente si direbbe che gli italiani hanno il cuore aperto alla solidarietà e che i numerosi suoi missionari sono vicini alla gente, ne condividono con generosità estrema l'esperienza di vita e con totale dedizione ne sostengono la lotta per la dignità. È un omaggio che sottoscrivo anche in base alla mia discreta esperienza di contatto con tanti di voi nel mondo. Ma lo dico pure a nome dei vescovi che qui rappresento, augurando ottimo successo al Convegno.



Don RENZO ZECCHIN

Un saluto non di ufficialità, ma di quella fraternità che nasce da legami e sintonie particolari tra persone che si sono trovate coinvolte e protagoniste – almeno in parte – di un processo tra i più rivoluzionari e propositivi degli ultimi decenni della storia della chiesa.

Come piccolo vento che si innalza senza pretesa e frastuono, nato solamente da situazioni climatiche e necessità particolari, che via via assume carattere più vorticoso e sconvolgente, così anche noi siamo stati scaraventati in qualche cosa di simile. E abbiamo camminato o corso con una storia che si è rivelata più grande di noi.

È importante che non ci sentiamo dei “relitti” o dei “resti” lasciati dietro, magari solo nostalgici di percorsi e di vicende più avvincenti, di sogni e di desideri che non abbiamo realizzato del tutto.

Ecco la FIDEI DONUM.

Come per tutte le vicende della storia, in cui nulla avviene per caso, quasi spontanea germinazione o intuizione, anche per la FD fu lo stesso. Essa fu il frutto:

- sì di situazioni tragiche e di necessità urgenti di un continente, l’Africa, che richiedevano delle risposte immediate;
- ma fu anche lo sbocco di innumerevoli richieste di coinvolgimento e di cambiamento nelle vicende missionarie della chiesa stessa.

E come spesso accade, ciò che sembra essere “benevola concessione momentanea”, si trasforma in normalità irrinunciabile e insostituibile.

Secondo il parere di molti, e anche mio, la data del 21 aprile 1957, data di pubblicazione della FD, va annoverata tra le non molte date fondamentali della storia della missione:

- come lo fu il 1622 con l’istituzione di Propaganda Fide e il superamento dello “ius patronati”
- così il 1957 fu l’inizio di una appropriazione dovuta da parte di ogni chiesa locale di un dovere inerente alla suo stesso essere, qual’è la missione.

La FD non va vista come una vittoria sugli Istituti Missionari o sulle Congregazioni con delle missioni – sarebbe meschino ed ingiusto –, ma come il ritrovare il proprio essere chiesa con responsa-

bilità non delegata da alcuno né delegata ad alcuno. Principio questo ecclesiologico per noi inequivocabile e irrinunciabile. Ma non altrettanto effettivo e cosciente allora, anche se solamente cinquant'anni fa.

Certo il Vaticano II sanzionerà ufficialmente tutto questo; e lo farà grazie anche a queste nuove realtà.

La FD fu profetica, però, anche nel superamento – almeno di principio – di altri due fattori di enorme rilevanza missionaria:

- la non esclusiva attribuzione della missione ai consacrati: sacerdoti, religiosi e religiose, aprendola invece anche ai laici, pur se in forma ancora molto embrionale. Il n. 29 della lettera enciclica è ad essi dedicato.

- L'altro fattore per nulla irrilevante fu l'inevitabile conseguenza alla moltiplicata partenza di persone per la missione: l'aiuto ad una chiesa sorella non sarà solo economico, finanziario; esso si esprimerà prioritariamente attraverso l'invio di persone. Germe fecondo di comunione, di scambio, di fraternità paritaria.

La FD non fu una enciclica sui preti diocesani e sui laici per le missioni d'Africa. Eppure sarà ricordata nella storia della chiesa per questa indicazione da essa suggerita. Possiamo anche affermare, con molta serenità, che molte cose non furono capite dalla FD, né anticipate. Sicuramente la vita, l'esperienza, la riflessione, il dibattito ampliaranno, più tardi, orizzonti nuovi, approfondiranno spazi e tematiche della missione che non erano assolutamente prevedibili dalla sola intuizione pontificia. Per questo, con onestà, dobbiamo anche ammettere i limiti di questo testo, della sua visione di chiesa e di missione. Dovessimo riscrivere oggi una seconda FD, forse dovremmo riscriverla non più come allora.

Noi siamo qui:

- sì, per ricordare il vissuto di questa dimensione delle nostre chiese locali e della nostra stessa esperienza vissuta nel vortice della missione;

- sì, per valutare e giudicare quanto cammino sia stato compiuto e quali siano stati i risvolti che simili novità hanno portato alle nostre stesse chiese di appartenenza.

Ma siamo qui anche e soprattutto:

- per vedere ciò che non siamo riusciti ad essere e a fare, noi e le nostre chiese;

Ma è soprattutto per aprirci al futuro. Il termine "Fidei Donum" forse oggi serve solo per legarci ad un passato, senza la pretesa di poter dire tutta la ricchezza e la novità che esso stesso ha iniziato.

Però è ancora punto di partenza. E di non ritorno.

E se le realtà di oggi, diverse e in continua mutazione, ci spingono a vivere e a trovare soluzioni nuove, esse non solo non reprimono

mono quanto fatto, ma lo domandano più vero, più maturo e più ecclesiale.

Cosa deve allora cambiare, quali attenzioni nuove per cogliere le profezie dello Spirito che anche oggi agisce nella storia e nell'uomo? Non è in ballo la formula di un aiuto missionario. È in causa l'essere stesso della chiesa.



M

memorie di un'esperienza

Don MARIO AGAZZI

Sono denominati *Fidei Donum* i “Presbiteri italiani in missione presso chiese sorelle”, perché inizia con queste parole l’enciclica di Pio XII sulla evangelizzazione in Africa (21 aprile 1957), nella quale il Papa “benedice” l’esperienza di alcuni vescovi europei “che autorizzano l’uno o l’altro dei loro sacerdoti, sia pure a prezzo di sacrifici, a partire per mettersi, per un certo limite di tempo, a disposizione degli Ordinari di Africa” (n. 32).

I.

LE TAPPE DELL’ESPERIENZA “PRESBITERI FD”

I.
Gli inizi: Pio XII
(1939-1958)

1.1 Contesto

- Nel 1945 termina la guerra mondiale ma comincia la “guerra fredda”: l’est europeo è fagocitato dall’URSS, la Cina diventa comunista (1948), scoppia la guerra di Corea (1950-1951) e poi quella del Vietnam (1957-1975). Alla morte di Stalin (1953) Kruscev ne denuncia i crimini (1956), ma reprime militarmente i tentativi di democratizzazione in Polonia ed Ungheria (1956).

- Pio XII, che, durante la guerra, si era battuto per la pace e la democrazia, stimola la Chiesa a fare muro contro il comunismo... non senza tensioni anche all’interno della Chiesa (v. G. Martina, *La Chiesa in Italia negli ultimi trent’anni*, Studium 1977, pag. 27).

- Il processo di decolonizzazione – Filippine (1946), India (1947), Indonesia (1949), Sudan (1956), Tunisia (1956), Camerun (1960), Congo (1960), Zaire (1960), Nigeria (1960), Somalia (1960), Algeria (1962), Kenya (1963), ecc. – sollecita anche le comunità italiane ad aprirsi alle dinamiche mondiali.

1.2 L’enciclica “*Fidei donum*”

Pio XII aveva già pubblicato due lettere, per rilanciare l’impegno missionario della Chiesa nel mondo:

- *Evangelii Praecones* (2 giugno 1951), dove riconosce i progressi fatti nella crescita di chiese locali nei paesi di missione ed incoraggia a proseguire, valorizzando maggiormente i laici locali;

- *Ad Sinarum gentes* (7 ottobre 1954), nella quale affronta le sfide poste alla Chiesa dalla persecuzione in Cina... tanti missionari italiani espulsi si trasferivano in America Latina ed in Africa.

Con la Fidei Donum il Papa rinnova la strategia missionaria della Chiesa, quasi anticipando il Vaticano II.

1.2.1 *Afferma che è giunta “l’ora dell’Africa”*: “Ci sembra opportuno orientare oggi i vostri sguardi verso l’Africa, nell’ora in cui si apre alla vita del mondo moderno ed attraversa gli anni forse più gravi del suo destino millenario” (n. 3). E invita “alla preghiera, alla generosità e, per alcuni, al dono di se stessi. Oggi ancora le missioni, soprattutto quelle dell’Africa, attendono dal mondo cattolico questa triplice assistenza” (n. 21).

1.2.2 Questo appello per le Chiese d’Africa è motivato anche dalla *comunione fra le Chiese e dalla corresponsabilità del Corpo episcopale nella missione universale della Chiesa*:

- “Le ripercussioni della situazione cattolica in Africa sorpassano di molto le frontiere di quel continente ed occorre che da tutta la Chiesa, sotto l’impulso di questa Sede Apostolica, venga la risposta fraterna a tanti bisogni (n. 16).

- “Uniti con un più stretto legame sia a Cristo che al Suo Vicario, voi avrete caro, venerabili fratelli, di prendere, in spirito di viva carità, la vostra parte di questa sollecitudine di tutte le Chiese che pesa sulle nostre spalle. Voi, stimolati dalla carità di Cristo, sarete contenti di sentire a fondo con noi l’imperioso dovere di propagare il vangelo e di fondare la Chiesa nel mondo intero ... Se ogni vescovo è pastore soltanto della porzione di gregge affidata alle sue cure, la sua qualità di legittimo successore degli Apostoli per istituzione divina lo rende solidamente responsabile della missione ...” (nn. 18-19).

1.2.3 *Incoraggia il clero diocesano a partire per le “missioni”*. Il Papa approva la “forma di scambievole aiuto adottata da alcuni vescovi, che autorizzano l’uno o l’altro dei loro sacerdoti a partire per mettersi, per un certo limite di tempo, a disposizione degli Ordinari d’Africa ... Volentieri incoraggiamo siffatte iniziative generose ed opportune; preparate e messe in atto con prudenza, esse possono portare una soluzione preziosa in un periodo difficile, ma pieno di speranza, del cattolicesimo africano” (n. 32). Così i presbiteri diocesani possono farsi “missionari”, senza divenire membri delle congregazioni religiose e degli istituti missionari; questo fino ad allora era precluso, salvo rare eccezioni (v. Charles de Foucauld).

1.3 Alcuni avevano preparato il terreno anche in Italia

- I vescovi della Lombardia avevano fondato il “*Seminario per le Missioni Estere*” (1850), diventato poi, per volere di Pio XI, il P.I.M.E. (1926). Negli anni ’50 svolgeva anche una preziosa opera

di animazione missionaria, favorendo il collegamento tra i Circoli Missionari dei seminari.

- Padre Paolo Manna del PIME (1872-1952) aveva costituito tra il clero, col sostegno di Mons. Guido Maria Conforti, la “Unione missionaria del clero”: approvata da Benedetto XV nel 1916 e, nel 1937, inserita nel coordinamento delle PPOOMM.

- Il vescovo di Bergamo mons. Bernareggi, nel 1950, aveva mandato alcuni suoi seminaristi a studiare nel seminario di Montevideo (Uruguay). Il vescovo di Padova mons. Bortignon, nel 1951, aveva inviato un suo presbitero in missione a Petropolis (Brasile).

- Nei seminari italiani, nel dopo-guerra, era crescente – in particolare con il formarsi dei Circoli Missionari – l’apertura missionaria. Significativo era stato il Convegno di Firenze (1956): erano convenuti in seminario un centinaio di chierici, accolti da mons. Bartoletti, paternamente accompagnati nei lavori dal card. Mimmi e stimolati da Giorgio La Pira. Allora tanti seminaristi, per consacrarsi alla *missio ad gentes*, entravano negli Istituti Missionari. Ma ci si interrogava se non fosse possibile “essere missionari” senza dover entrare in Congregazioni religiose o Istituti (v. Maurilio Guasco, *Seminari e clero nel '900*, ed. Paoline 1990, pagg. 134-135).

1.4 Partenza dei primi FD italiani

Questo avviene prevalentemente “a titolo personale”.

- Scrive Don Paolo Tablino: “Quando partimmo, nel 1958, la nostra partenza era una risposta personale all’appello del Papa Pio XII. Non avremmo mai pensato ad uno sviluppo diocesano della cooperazione missionaria. La maturazione avvenne lentamente, ma chiaramente e decisamente... come frutto che si sviluppa dal seme”.

- È la fase pionieristica che ha avuto la funzione di favorire un progressivo coinvolgimento delle Chiese locali italiane.

2. Giovanni XXIII (1958-1963) e il Concilio

2.1 Contesto

Continua la guerra del Vietnam, con vaste contestazioni nel mondo occidentale. In America Latina, la vittoria di Castro a Cuba (1° gennaio 1959) alimenta sogni rivoluzionari che avranno poi reazioni dittatoriali: Brasile (1964), Bolivia (1964), Argentina (1966). Nell’ottobre 1962 c’è la crisi per i missili sovietici. Nel novembre 1963, assassinio di Kennedy

In Italia c’è il *boom* economico. Ma cresce nel Paese la consapevolezza della contrapposizione tra Nord e Sud, in Italia e nel mondo.

2.2 Il Concilio (11 settembre 1962 - 8 dicembre 1965)

- Di fronte alla grave situazione mondiale, Papa Giovanni XXIII – in una conversazione con il card. Tardini – poneva una domanda: *“Che cosa farà la Chiesa? Deve la mistica navicella di Cristo rimanere in balia dei flutti ed essere sospinta alla deriva, o non è piuttosto da essa che si attende non solo un nuovo monito, ma anche la luce di un grande esempio?”*.

- Il concilio Vaticano II è stato proprio un *nuovo fare* e non solo come un *nuovo dire*, un avvenimento e non solo un insegnamento... una fonte di speranza per la Chiesa cattolica, ma anche per le altre Chiese e per la comunità umana.

Nel discorso di apertura del Concilio, Papa Giovanni mette in guardia contro “i profeti di sventura che annunciano eventi sempre più infausti”, e sollecita ad essere Chiesa dell’amore e della pace:

- *“Nell’esercizio quotidiano del nostro ministero pastorale, ci feriscono talora l’orecchio insinuazioni di anime, pur ardenti di zelo, ma non fornite di senso sovrabbondante di discrezione e di misura. Nei tempi moderni esse non vedono che prevaricazione e rovina; vanno dicendo che la nostra età, in confronto con quelle passate, è andata peggiorando; e si comportano come se nulla abbiano imparato dalla storia, che pure è maestra di vita, e come se al tempo dei concili ecumenici precedenti tutto procedesse in pienezza di trionfo dell’idea e della vita cristiana, e della giusta libertà religiosa. Ma a noi sembra di dover dissentire da cotesti profeti di sventura, che annunciano eventi sempre infausti, quasi che incombesse la fine del mondo. Nel presente momento storico, la buona Provvidenza ci sta conducendo ad un nuovo ordine di rapporti umani, che, per opera degli uomini e per lo più oltre la loro stessa aspettativa, si volgono verso il compimento dei suoi disegni superiori e inattesi; e tutto, anche le umane diversità, dispone per il maggior bene della chiesa”* (nn. 8-9).

- *“All’iniziarsi del concilio ecumenico Vaticano II è evidente come non mai che la verità del Signore resta in eterno. Vediamo infatti, nel succedersi dall’una all’altra età, che le opinioni degli uomini si susseguono escludendosi a vicenda e gli errori spesso appena sorti svaniscono qual nebbia dinanzi al sole. Sempre la chiesa si è opposta a questi errori; spesso li ha anche condannati con la massima severità. Al giorno d’oggi, tuttavia, la sposa di Cristo preferisce far uso della medicina della misericordia piuttosto che della severità: essa ritiene di venire incontro ai bisogni di oggi mostrando la validità della sua dottrina piuttosto che rinnovando condanne. [...] la chiesa cattolica, innalzando, per mezzo di questo concilio ecumenico, la fiaccola della verità religiosa, vuol mostrarsi madre amorevole di tutti, benigna, paziente, piena di misericordia e di bontà verso i figli da lei separati. Al genere umano, oppresso da tante difficoltà, essa, come già Pietro al povero che gli chiedeva l’elemosina, dice: “Io non ho né oro*

né argento, ma ti do quello che ho: nel nome di Gesù Cristo Nazareno levati e cammina” (At. 3,6)”. (nn 16-17)

A) All’inizio dei lavori conciliari i vescovi si sentì incoraggiata a mettere da parte gli schemi elaborati dalla Commissione Preparatoria, per elaborarne dei nuovi, più coerenti con la visione di Papa Giovanni.

B) Pochi mesi dopo il primo periodo conciliare, scomparve Giovanni XXIII (giugno 1963). Prima di morire, fece in tempo a compiere due grandi gesti.

Convinsse il presidente americano Kennedy e quello sovietico, Kruscev, a trovare una soluzione pacifica alla crisi dei missili a Cuba.

Pubblicò l’enciclica *Pacem in terris* (11 aprile 1963), che pone la pace al centro delle preoccupazioni ecclesiali, stimola ad essere Chiesa fraterna, accogliente, preoccupata del bene di tutti, e che vive la missione come impegno solidale per la crescita del Regno di pace.

C) A raccogliere l’eredità di Papa Giovanni fu l’arcivescovo di Milano, Giovanni Battista Montini. Paolo VI, nel discorso d’apertura della seconda sessione, in sintonia con gli obiettivi del suo predecessore, pose il tema della Chiesa al centro della riflessione conciliare; mise così le premesse per il rinnovamento ecclesiale, che si precisò, poi, nei documenti conciliari, soprattutto nelle quattro costituzioni conciliari: *Sacrosantum concilium*, *Dei Verbum*, *Lumen gentium* e *Gaudium et spes*.

D) Il Concilio è stato anzitutto una *esperienza di universalità*. Faceva riscoprire – non solo ai vescovi riuniti a Roma ma anche a tutti quanti accompagnavamo il loro lavoro – la gioia e la passione di essere “in Cristo... il segno e lo strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano” (LG 1), nell’attesa della piena manifestazione del Regno di Dio. Provvidenziali erano “i servizi” di Raniero La Valle in “Avvenire d’Italia” e le visite dei Padri Conciliari nelle diocesi italiane che offrivano a diversi presbiteri l’opportunità di sentirsi interpellati personalmente a partire per le missioni.

2.3 Il concilio ha pure elaborato precisi orientamenti per l’impegno missionario dei presbiteri

• *La chiesa locale (Vescovo, presbiteri, religiosi e laici) è soggetto primario della missione*. Il Vescovo, per la collegialità apostolica, condivide la sollecitudine per la Chiesa universale (v. LG 22-23). La missionarietà, riproposta dal Concilio come nota costitutiva della chiesa, è connotazione di tutte le chiese particolari o locali, in quan-

to sono “formate a immagine della chiesa universale, e in esse e da esse è costituita l’una e l’unica chiesa cattolica” (LG 23). “In queste comunità, sebbene spesso piccole e povere e disperse, è presente Cristo, per virtù del quale si costituisce la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica” (LG 26).

- *Ogni presbitero, come collaboratore del vescovo, è per l’evangelizzazione di tutto il mondo.* “Il dono spirituale che i presbiteri hanno ricevuto nell’ordinazione non li prepara a una missione limitata e ristretta, bensì a una vastissima e universale missione di salvezza, ‘fino agli estremi confini della terra’ (At 1,8), dato che qualunque ministero sacerdotale partecipa della stessa ampiezza universale della missione affidata da Cristo agli apostoli... Ricordino quindi i presbiteri che ad essi incombe la sollecitudine di tutte le chiese. Pertanto, i presbiteri di quelle diocesi, che hanno maggior abbondanza di vocazioni si mostrino disposti ad esercitare volentieri il proprio ministero... in quelle regioni, missioni o attività che soffrono scarsità di clero” (PO 10).

2.4 La CEI costituisce il “Comitato Episcopale per l’America Latina” (CEIAL), 2 dicembre 1962

Si estende così all’America Latina la prospettiva aperte dalla FD per l’Africa. Questo offre autorevole riconoscimento al “Seminario Nostra Signora di Guadalupe per l’America Latina”, che era stato eretto a Verona (ottobre 1961) da mons. Carraro, dietro sollecitazione di Papa Giovanni: era finalizzato alla formazione di chierici che le varie diocesi rendevano disponibili per alcuni anni di ministero in America Latina, come già avveniva in Spagna ed in Belgio. Il CEIAL diviene, così, punto di riferimento dell’impegno di cooperazione ecclesiale con l’America Latina.

2.5 Dati

- In questo contesto diversi presbiteri diocesani italiani sono incoraggiati a partire come FD per l’AL.
- A fine 1965 ne risultano in servizio 126.

3. 3.1 Contesto sociale

- Burundi e Ruanda sono teatro di gravi scontri etnici (1966). Mao lancia la rivoluzione culturale (1966). Terza guerra arabo-israeliana (giugno 1967). Maggio francese (’68). Repressione della “Primavera di Praga” (agosto 1968). Apertura USA alla Cina: Nixon incontra Mao (Pechino 1972). Colpo di stato in Cile (11 settembre 1973). In Portogallo la *Rivoluzione dei garofani* segna la fine della dittatura di Salazar (25 aprile 1974). Finisce la guerra del Vietnam (1975). In Spagna muore il generale F. Franco

(1975). In Cina muore Mao (1976) e ritorna al potere Deng Xiaoping (1977).

- In Italia, alla fine degli anni sessanta, inizia una lunga stagione di crisi. I modelli e valori morali tradizionali vengono messi in discussione, soprattutto dai giovani; una crisi culturale investe tutta la società: consumismo, instabilità familiare, aborto, diffusione della droga, delinquenza, ecc. La situazione economica peggiora. Si aggrava lo scontro sociale e politico. Dilaga la violenza terrorista: piazza Fontana (1969), Brescia e S. Benedetto Val di Sambro (1974), 'caso Moro' (1978), assassinio di Vittorio Bachelet (12 febbraio 1980), stazione di Bologna (agosto 1980). Un tentativo di uscita è stato il "compromesso storico" (Governo Andreotti, marzo 1978) ma messo in crisi dall'uccisione di Moro (9 maggio 1978).

3.2 *Il fervore post-conciliare*

Paolo VI portò avanti il Concilio con equilibrio, mediando tra le varie tendenze.

Quando il Vaticano II terminò, nei sedici documenti era disegnata una Chiesa "nuova".

- Il Concilio era cominciato nella basilica vaticana e finì in piazza San Pietro (8/12/1965): la Chiesa, anche simbolicamente, usciva dai "sacri recinti" per dialogare con tutti e camminare insieme.

- Per questo, furono anche indirizzati "messaggi" a varie categorie. "Per la Chiesa cattolica spiegò Paolo VI nessuno è estraneo, nessuno è escluso, nessuno è lontano. Ognuno, a cui è diretto il nostro saluto, è un chiamato, un invitato; è, in un certo senso, un presente".

3.2.1 *Il contributo del magistero missionario di Paolo VI*

A) Nella *Populorum Progressio* (26 marzo 1967), il Papa sollecita ad esplicitare la dimensione sociale e politica della missione: *"Se il perseguimento dello sviluppo richiede un numero sempre più grande di tecnici, esige ancor di più degli uomini di pensiero capaci di riflessione profonda, votati alla ricerca d'un umanesimo nuovo, che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso, assumendo i valori superiori d'amore, d'amicizia, di preghiera e di contemplazione. In tal modo potrà compiersi in pienezza il vero sviluppo, che è il passaggio, per ciascuno e per tutti, da condizioni meno umane a condizioni più umane. Meno umane: le carenze materiali di coloro che sono privati del minimo vitale, e le carenze morali di coloro che sono mutilati dall'egoismo. Meno umane: le strutture oppressive, sia che provengano dagli abusi del possesso che da quelli del potere, dallo sfruttamento dei lavoratori che dall'ingiustizia delle transazioni. Più umane: l'ascesa dalla miseria verso il possesso del necessario, la vittoria sui flagelli sociali, l'ampliamento delle conoscenze, l'acquisizione della cul-*

tura. Più umane, altresì: l'accresciuta considerazione della dignità degli altri, l'orientarsi verso lo spirito di povertà, la cooperazione al bene comune, la volontà di pace. Più umane, ancora: il riconoscimento da parte dell'uomo dei valori supremi, e di Dio che ne è la sorgente e il termine. Più umane, infine e soprattutto: la fede, dono di Dio accolto dalla buona volontà dell'uomo, e l'unità nella carità di Cristo che ci chiama tutti a partecipare in qualità di figli alla vita del Dio vivente, Padre di tutti" (nn. 20-21).

Questo modo di intendere la missione cristiana ha avuto grande influenza, specialmente in America Latina: la 2ª Conferenza generale dell'episcopato a Medellin (1968) si svolge in questa prospettiva e vi trovano incoraggiamento, anche, la ricerca di una spiritualità, di una pastorale e di una teologia liberatrici (v. *Teologia della Liberazione*).

B) *Evangelii Nuntiandi* (8 dicembre 1975) fa seguito al Sinodo del 1974: *L'evangelizzazione del mondo contemporaneo*.

Con EN la parola *evangelizzazione* entra nella lingua ufficiale della Chiesa, per designare sia la missione all'interno dei Paesi cristiani, sia le missioni lontane. "Così, lo spazio della missione si definisce meno per un territorio che per il mondo, al quale la Chiesa è inviata, il quale, come mondo pagano, si trova sia in uno spazio geografico, sia in un ambiente sociale e culturale e sia nel cuore di ogni uomo... Si prendeva, dunque, atto della fine di quella che veniva chiamata la cristianità. La stessa idea di territori di missione con la sua risonanza vagamente colonialista corrispondeva a una situazione politica in cui molti popoli colonizzati non avevano ancora potuto accedere all'indipendenza e a una situazione ecclesiale, nella quale si potevano distinguere della Chiese-madri e delle Chiese-figlie. Oggi tutte le Chiese sono diventate delle Chiese-sorelle" (Claude Geffré, in *Le sfide missionarie del nostro tempo*, EMI 1996, pag. 65).

3.2.2 *Il vissuto ecclesiale in Italia*

- La *Dei Verbum* incoraggia a porre fine all'*esilio della Parola*: non solo si studia la Bibbia ma si diffonde la *lectio divina*.
- Si intensifica la ricerca di una vita ecclesiale più fraterna e coerente con il Vangelo.
- Dietro lo stimolo pure dell'AL, si diffonde l'esperienza della Comunità di Base e la scelta dei poveri.
- Cresce il rinnovamento teologico, il rinnovamento liturgico, il rinnovamento catechetico (v. *Documento Base* del 1968 e *Il rinnovamento della catechesi* del 1970), il rinnovamento religioso (v. i Piccoli Fratelli e le Piccole Sorelle, i Movimenti), ecc.

3.3 *La crisi post Sessantotto*

La Chiesa deve confrontarsi con le convulse trasformazioni della società.

- Secolarizzazione e consumismo provocano uno scadimento dei valori morali, con gravi ripercussioni sulla vita cristiana.
- Si evidenziano gli effetti negativi del modello di sviluppo: si accentua il divario tra Paesi ricchi e Paesi poveri, i quali, dopo aver conseguito l'emancipazione politica, si trova ingabbiati nel colonialismo economico.
- Vengono allo scoperto i fermenti che attraversano il pianeta giovanile e le conseguenti rivendicazioni contro il sistema capitalisticoborghese. La contestazione, che all'inizio aveva idealità autentica, si accanisce contro ogni istituzione e mette tutto in discussione.

Nelle comunità cristiane si affievolisce l'entusiasmo conciliare. Le riforme ecclesiali procedevano con difficoltà. La Curia Vaticana moltiplicava i richiami e le messe in guardia. Al clima di fiducia subentra la diffidenza.

- Ci furono da una parte i pronunciamenti del Concilio pastorale olandese e dall'altra la ribellione di Marcel Lefebvre. Il dissenso sconvolse l'associazionismo cattolico. Molte comunità di base si politicizzarono. Venne occupato il duomo di Parma e i protagonisti protestavano contro l'"involuzione postconciliare", contro una Chiesa "ricca e autoritaria". Ci fu il caso-Isolotto a Firenze, con lo scontro tra don Enzo Mazzi e l'arcivescovo Ermenegildo Florit. A Trento (sede della facoltà di sociologia) ci fu l'esodo della maggior parte dei seminaristi. A Roma ci fu il 'caso Franzoni', abate di S. Paolo. Molti preti lasciavano il ministero; cresceva la polemica anticoncordataria; Raniero La Valle era rimosso dalla direzione de "L'Avvenire d'Italia" (1967); la FUCI chiedeva la fine del collaterale politico (Verona 1969); ecc.

La Chiesa, dichiarava Paolo VI, sta vivendo "un'ora di inquietudine, di autocritica, si direbbe perfino di autodemolizione". Si levarono voci preoccupate anche di personaggi non certo conservatori: Daniélou, von Balthasar, de Lubac, Maritain.

3.4 *Si delinea la "Terza Chiesa"*

Scrivendo Walbert Buhlmann: "Oggi si parla troppo della crisi della Chiesa e troppo poco delle opportunità che le si offrono. [...] La grande prospettiva del presente consiste indubbiamente nell'avvento di quella che vorrei definire la Terza Chiesa (cioè la Chiesa del Sud, accanto a quella dell'Oriente e a quella dell'Occidente). Questo avvento rappresenta l'episodio epocale all'interno dell'unica Chiesa. Sotto i nostri occhi si sta velocemente sfaldando il quadro della Chiesa occidentale precedente e si sta svolgendo un'emigrazione dei popoli,

che sembra preludere a un nuovo medioevo, questa volta a livello mondiale e nello spirito del terzo millennio. Non abbiamo ancora preso sufficientemente coscienza di queste promettenti trasformazioni. [...] Mai la Chiesa si è vista porre una sfida paragonabile a quella odierna. Mai ella si è vista posta di fronte alla prospettiva di diventare Chiesa del mondo, così come oggi le si offre di diventare, con l'avvento della Terza Chiesa" (Walbert Buhlmann, *La terza Chiesa alle porte*, EP 1974. pagg. 7-9).

3.5 Tentativi di risposta della Chiesa italiana alle nuove sfide

3.5.1 Piano pastorale per gli anni '70

- Nell'assemblea del 1973 la CEI traccia un programma unitario, organico e pluriennale per la Chiesa in Italia, che ebbe la sua formulazione nel binomio "Evangelizzazione e Sacramenti" e che si andò poi integrando con "Evangelizzazione e promozione umana" ed "Evangelizzazione e ministeri".

- La scelta era di grande rilievo perché favoriva l'attività collegiale dei Vescovi e segnava un itinerario comune alle Chiese particolari, tenendo conto della situazione storica, culturale e sociale nella quale si trovavano a vivere e ad operare.

- Di fronte alle sfide pastorali evidenziate anche dalla contestazione ecclesiale – v. lettera di dom Franzoni "La terra è di Dio" (giugno 1972); polemiche per il referendum (12 maggio 1974) finalizzato ad abrogare la legge sul divorzio (del 25 maggio 1970) e per l'ingresso di cattolici nelle liste del PCI (giugno 1976), ecc. – la Chiesa rispose rilanciando l'impegno della evangelizzazione di un popolo che, scomparendo la situazione di cristianità, rischiava di conservare solo la connotazione sociologica del cristianesimo, perdendo il contatto vitale con Cristo e con la Chiesa, che invece nel Concilio aveva affermato: "Cristo è luce delle genti... E la Chiesa è in Cristo... il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG 1).

3.5.2 1° Convegno Ecclesiale Nazionale: "Evangelizzazione e promozione umana" (Roma 30/10-4/11 1976)

- L'associazionismo cattolico che aveva toccato i minimi storici (AC era passata da tre milioni a seicentomila iscritti), riprendeva vigore con la "scelta religiosa" compiuta dall'AC di V. Bachelet.

- Sostenuta da Paolo VI, questa divenne "scelta fondamentale" di tutta la Chiesa italiana nel 1° Convegno ecclesiale nazionale su "Evangelizzazione e promozione umana", nonostante le resistenze di qualche movimento ecclesiale.

- Il convegno ha manifestato un cattolicesimo che dà il primato all'evangelizzazione, ma che connette ad essa l'attività sociale e politica, detta promozione umana.

La Chiesa italiana riusciva a superare la bufera del post Sesantotto – confermando rinnovamento interno e dialogo con il mondo – proprio grazie al Concilio ed anche a Paolo VI che, già nella *Ecclesiam Suam* (6 agosto 1964), aveva riconosciuto la condizione adulta del mondo e la fine dell'epoca di cristianità, ed aveva sollecitato la chiesa – portatrice di un progetto condivisibile da tutti e capace di valorizzare le aspirazioni più alte dell'umanità – al dialogo con tutti: chiesa esperta in umanità, capace di promuovere e difendere i valori dell'uomo fino a portarlo alla comprensione ultima e compiuta della sua dignità, quale si dà nel dialogo con Dio in Cristo (v. G. Colzani, *Teologia della missione*, Messaggero 1996, pag. 61).

3.6 Impegno missionario della Chiesa italiana

3.6.1 Approvazione di uno statuto per i Centri Missionari Diocesani (5 dicembre 1969).

Realizza il superamento degli Uffici Missionari, emanazione delle PP.OO.MM. Il CMD ha per compito “di collaborare ad attuare la pastorale missionaria d'insieme nella diocesi”, tenendo desta l'attenzione sulla dimensione missionaria di ogni attività diocesana e coordinando le specifiche attività di animazione e di cooperazione missionaria. Nel CMD si stabilisce il collegamento necessario tra missionarietà interna e missione ad gentes. Lo spirito missionario, infatti deve penetrare tutta la vita di una comunità dalla catechesi alla liturgia, dalla pastorale vocazionale all'attività caritativa.

I preti FD trovano nel CMD il loro punto di forza.

3.6.2 Riorganizzazione del CEIAL (novembre 1971)

In seguito alla riorganizzazione delle Commissioni Episcopali della CEI (aprile 1969), il “Comitato Episcopale per l'AL” (CEIAL) e la “Commissione per la cooperazione missionaria” sono integrati nella “Commissione per la cooperazione tra le chiese”.

CEIAL ora significa “Centro Ecclesiale Italiano per l'America Latina”. Non è più composto da Vescovi ma dai responsabili dei settori ecclesiali coinvolti nella cooperazione con l'AL: presbiteri, religiosi, laici.

Si intensifica la cooperazione missionaria con l'AL con l'invio di molti presbiteri FD.

3.6.3 “La cooperazione missionaria della Chiesa che è in Italia”

(Documenti della Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese, 27 marzo 1974)

Sono due brevi documenti, i primi di carattere strettamente missionario emanati dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Hanno lo scopo di promuovere il coordinamento delle varie attività di animazione e cooperazione missionaria, in un mo-

mento di crescita di nuove forme di servizio alla missione universale.

Infatti, dopo il Concilio, accanto alle tradizionali forze a servizio della missione (le Pontificie Opere Missionarie e gli Istituti Missionari) la Chiesa italiana ha visto svilupparsi e moltiplicarsi l'impegno diretto delle Diocesi italiane che inviano personale – presbiteri, religiosi e laici – alle Chiese dell'Africa e dell'America Latina. Inoltre la sensibilità tra i giovani, verso i drammatici problemi del Terzo Mondo, moltiplicava iniziative di volontariato.

I vescovi intervengono proprio allo scopo di promuovere e favorire un armonico coordinamento di tutte le forze in campo, nel rispetto delle varie specificità, ma in spirito di profonda comunione.

3.6.4 *Costituzione del CEIAS (gennaio 1975)*

Dietro interessamento del *Consiglio Missionario Nazionale*, viene eretto il CEIAS (Centro Ecclesiale Africa-Asia), per promuovere e coordinare l'attività missionaria verso l'Africa e l'Asia, sul modello del CEIAL verso l'America Latina. Opera alle dirette dipendenze prima del Consiglio Missionario Nazionale e poi (dall'aprile 1978) dell'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le chiese.

È un contributo all'incremento dell'invio di presbiteri FD in Africa ed Asia.

3.6.5 *Valutazione dell'impegno di cooperazione missionaria con l'America Latina* (Nota pastorale della Commissione

Episcopale per la cooperazione tra le Chiese, 30 marzo 1978)

Dopo quindici anni di impegno di tante diocesi italiane nella cooperazione ecclesiale diretta con l'America Latina, i Vescovi fanno un primo bilancio. Riconoscono che questa esperienza realizza un vero "scambio di doni" in quanto mentre "il Signore dà a noi la grazia di inviare membri delle nostre Comunità per una testimonianza di fede e di servizio fraterno, l'America Latina ci ricambia con abbondanza spronandoci con l'esempio e l'incoraggiamento". Incoraggiano a continuare e ad ampliare la cooperazione con l'America Latina.

3.7 *I Gemellaggi caratterizzano l'invio dei presbiteri FD*

In questo periodo si supera la fase delle "partenze a titolo personale":

- l'impegno viene assunto direttamente dalla diocesi italiana, la quale prende a carico una o più parrocchie di missione, garantendovi personale e mezzi;
- i presbiteri vengono inviati in équipe;
- chi parte frequenta un corso di iniziazione, promosso dal CEIAL (per chi va in America Latina); e dal Consiglio Missionario

Nazionale per chi va in Africa (a partire dal 1975 se ne fa carico il CEIAS).

La formula del *gemellaggio* ha avuto anche limiti:

- la tendenza, da parte della diocesi italiana, a concentrarsi esclusivamente sul “proprio territorio di missione”, isolandolo dal contesto;
- la tendenza, da parte del personale inviato, a riferirsi più al proprio vescovo che non a quello locale;
- la costruzione di strutture grandi e complesse, difficilmente gestibili con le risorse locali.

Comunque tali squilibri sono stati contenuti e controbilanciati da molti effetti positivi:

- le diocesi italiane “recuperano” i presbiteri partiti a titolo personale, dando continuità alle iniziative avviate;
- matura la coscienza missionaria della Chiesa italiana;
- i presbiteri hanno la possibilità di compiere un servizio missionario, come fatto “normale”;
- si coinvolgono direttamente, oltre le religiose, anche i laici favorendo la crescita del Volontariato Cristiano Internazionale;
- nascono nuove iniziative di sostegno alle missioni (v. Quaresima di fraternità).

3.8 Dati

Alla fine di questo periodo risultano in servizio 455 presbiteri FD italiani in AL e 28 in Africa.

4.
Anni '80 della
"Era Wojtyła:
1978-2005"

4.1 Contesto sociale

• Intervento URSS in Afghanistan (1979-1987). Guerre di liberazione in AL: Nicaragua (1979), El Salvador (1980). Presidenza Regan (1980-1988). Guerra della Falkland (1982). Democratizzazione in America Latina: Perù (1980), Bolivia (1982), Brasile (1985), Uruguay (1985), Argentina (1989), Cile (1989). In URSS Gorbacev inizia riforme ed aperture (1985). Filippine: una pacifica rivoluzione costringe Marcos alla dimissioni (1986). Assassinio di Indira Gandhi (ottobre 1984). In Cina repressione di piazza Tien An Men (1989). Caduta del muro di Berlino (1989).

• In Italia, nel referendum, è respinta la richiesta di abrogazione della legge sull'aborto (17 maggio 1981). Governo Spadolini, primo a guida non democristiana (1981). Scandalo Loggia P 2 di Licio Gelli (1981). Assassinio del generale C.A. Dalla Chiesa, prefetto di Palermo (settembre 1982). Strappo del PCI dalla URSS (gennaio 1982). Primo governo a presidenza di Bettino Craxi (ago-

sto 1983). Nuovo Concordato (18 febbraio 1984). Si aggrava la situazione economica del Paese, si evidenziano i mali della 1° Repubblica, senza che i politici riescano a dare risposte adeguate. Presidenza Cossiga (1985-1992). Si succedono capi di governo democristiani: G. Gorla (1987), De Mita (1988), Andreotti (1989).

4.2 *Contesto ecclesiale*

Il 6 agosto del 1978 muore Paolo VI e gli succede il patriarca di Venezia, Albino Luciani (3 settembre), per trentatré giorni soltanto. Nel nuovo conclave viene eletto Karol Wojtyła (16 ottobre), primo Papa non italiano dopo 455 anni, proveniente da un Paese ancora parte dell'impero comunista.

Giovanni Paolo II aveva vissuto l'avventura del Concilio. Vi aveva svolto un ruolo di rilievo, intervenendo sui temi dell'ateismo e della libertà religiosa, ed era stato chiamato a far parte del gruppo di lavoro per il documento *Chiesa nel mondo contemporaneo*.

- Assume l'insegnamento del Vaticano II come costante riferimento del suo magistero e ministero.

- Imprime dinamismo alle prospettive emerse dal Concilio, avviando anche una nuova maniera di esercitare la sua missione: i viaggi apostolici (104 fuori dall'Italia e 146 in Italia). Appena eletto si reca in Messico e presenza alla 3° Conferenza Generale dell'Episcopato Latino americano, *L'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America Latina* (Puebla 1979).

- È il primo Papa a visitare una sinagoga (Roma) e una moschea (Marocco). Il dialogo interreligioso è per lui una priorità: lo dimostra anche la giornata di preghiera ad Assisi (27 ottobre 1986), contestata pure da ambienti ecclesiastici. Com'è stato criticato il suo invito alla *purificazione della memoria*, riconoscendo gli errori commessi dai cristiani contro la verità e la giustizia.

4.3 *Iniziative e documenti per la cooperazione missionaria*

4.3.1 "Postquam Apostoli", *Norme direttive per la collaborazione delle Chiese particolari fra di loro e specialmente per una migliore distribuzione del clero nel mondo*, Documento della Congregazione del Clero (25 marzo 1980).

È un documento di grande rilievo. Il Concilio aveva risvegliato nella Chiesa una nuova coscienza ed aveva posto tutti (vescovi, presbiteri, religiosi e laici) di fronte all'urgenza dell'annuncio di Cristo al mondo. Ora si cerca di risolvere uno dei gravi ostacoli: la inadeguata distribuzione, nei vari Paesi, delle forze a servizio della missione.

Affrontando soprattutto il problema di una migliore distribuzione del clero nel mondo, ma si occupa pure dei religiosi (n 6) e dei laici (n 7).

- Ribadisce che ogni cristiano, in forza del battesimo, è missionario. E propone come esemplare l'esperienza della Chiesa primitiva: *“Il loro metodo apostolico era proprio questo: inviare i messaggeri del Vangelo in altre regioni, senza preoccuparsi che la comunità locale fosse, nella sua totalità, convertita alla fede di Cristo”* (n 12). *“Ne segue che la Chiesa particolare non può chiudersi in se stessa ma – come realizzazione particolare della Chiesa universale – deve aprirsi alle necessità delle altre Chiese... Diminuirebbe, infatti, il suo slancio vitale, se essa, concentrandosi unicamente sui propri problemi, si chiudesse alle necessità delle altre Chiese. Riprende invece nuovo vigore, tutte le volte che si allargano i suoi orizzonti verso gli altri. La grazia del rinnovamento non può crescere nella comunità, se ciascuna di esse non allarga gli spazi della carità sino ai confini della terra, dimostrando per quelli che sono lontani la stessa sollecitudine che ha per coloro che sono suoi membri”* (n 14).

- E ricorda che, perché questo avvenga, bisogna riformare le strutture ecclesiastiche: *“Rinviare tale problema non pare più possibile senza che la Chiesa non abbia a soffrire danni. Infatti, non è raro il fatto che nonostante la lamentata scarsità del Clero, vi siano sacerdoti i quali si sentono frustrati per un impegno che non riempie le loro giornate e per conseguenza giustamente desidererebbero di lavorare più intensamente”* (n 17).

4.3.2 L'impegno missionario della Chiesa italiana (*Documento della Commissione Episcopale italiana per la Cooperazione tra le chiese, 25 marzo 1982*)

Pubblicato a 25 anni dall'enciclica *Fidei donum*, è il *Direttorio per la pastorale missionaria* della Chiesa italiana.

- Non si limita, infatti, a direttive per il coordinamento missionario, ma, dopo un'analisi della situazione missionaria italiana (con le sue luci ed ombre), dà precisi orientamenti teologici e pastorali per un piano globale ed organico, che valorizzi tutte le potenzialità e le soggettività missionarie.

- Impegna la Chiesa italiana ad uscire da se stessa ed a mettersi in cammino per la costruzione del Regno di Dio in tutto il mondo.

- Indica nei *Servizi Missionari Diocesani* un modo concreto per vivere la cooperazione missionaria e per rendere disponibile personale delle diocesi italiane per le chiese di missione (n. 49).

- Propone i CMD come “luogo e strumento per sostenere l'impegno missionario diocesano (n. 43).

4.3.3 *Dall'aiuto allo scambio*, seminario di studio promosso dalla Commissione episcopale per la cooperazione tra le chiese (*Verona, 21-24 febbraio 1983*)

È un bilancio dopo 25 anni di esperienza dei FD in Africa ed America Latina.

- Evidenzia alcuni limiti ma anche la complessiva grande positività: un'esperienza in sviluppo, bisognosa di essere consolidata, ma che ha contribuito alla crescita delle chiese di missione e dei presbiteri che si sono coinvolti, e ha fatto maturare la coscienza missionaria delle nostre comunità.

- In vista di un'ulteriore qualificazione del servizio, la *Commissione Episcopale per la cooperazione tra le chiese* si impegna a valorizzare le indicazioni offerte dal Seminario (v. Atti "Dall'aiuto allo scambio", EMI 1984, pag. 5).

4.3.4 *L'impegno missionario dei sacerdoti diocesani italiani.*

Valutazione a 25 anni dalla 'Fidei donum': 1957-1982 (Nota della Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese, 21 aprile 1983)

La Commissione episcopale, valorizzando i contributi del seminario di cui al n. 4.3.3, valuta l'esperienza dei *Fidei donum*, ne rileva l'evoluzione nel corso di 25 anni, ne segnala i limiti, ma cogliendone tutta la positività, incoraggia a continuare.

4.3.5 *Sacerdoti diocesani in missione nelle chiese sorelle*

(Orientamenti della Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese, 2 giugno 1984)

La Commissione episcopale, utilizzando i contributi del seminario di cui al n. 4.3.3, dà precisi orientamenti per valorizzare l'esperienza dei *Fidei donum*, incoraggia un nuovo stile di missione (dall'aiuto allo scambio di doni) e sollecita ad affrontare anche il problema della riconversione delle strutture e degli organismi missionari, dei loro metodi e contenuti.

4.3.6 Documento pastorale della CEI:

"Comunione e Comunità Missionaria" (22 giugno 1986)

Nel contesto del piano pastorale CEI per gli anni '80 *"Comunione e comunità"* la CEI celebra il 2° Convegno Ecclesiale Nazionale sul tema *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* (Loreto 9-13 aprile 1985).

Subito dopo la CEI pubblica il documento *"Comunione e Comunità Missionaria"* che conferma e rilancia la scelta missionaria:

"La cooperazione tra le Chiese è il segno di quella carità su cui si edifica e cresce la missione: vissuta nell'ottica della comunione essa richiede un modo nuovo di far missione che, superando la logica del semplice aiuto, induce lo stile dello scambio e della condivisione globale di beni, persone ed esperienze.

Una Chiesa particolare si apre così alla cooperazione, a motivo sia della propria ricchezza che della sua povertà; nella consapevolezza, appunto, che "la povertà di una Chiesa che riceve aiuto, rende più ricca la Chiesa che si priva nel donare".

a) *Nella Chiesa italiana è ormai consolidata una ricca tradizione di cooperazione tra le nostre diocesi e quelle di altri continenti. È un'esperienza che apre le nostre comunità a una autentica visione cattolica. È tuttavia necessario che tale esperienza venga ulteriormente sviluppata e qualificata a diversi livelli:*

➤ *vanno ricercati canali idonei a rendere effettivo lo "scambio" e si devono individuare opportuni criteri perché esso non si trasformi in un trapianto di modelli ma diventi un reciproco stimolo di rinnovamento;*

➤ *occorre inserire, nei piani pastorali, una coraggiosa promozione di vocazioni missionarie che, nei diversi Istituti, si consacrino alla missione universale;*

➤ *la dimensione cattolica dovrà ispirare la formazione spirituale e teologica dei futuri presbiteri, in modo che nella realizzazione dei loro ministero sacerdotale offrano una concreta disponibilità per un servizio alle Chiese sorelle;*

➤ *la proposta di un impegno diretto in missione andrà fatta con chiarezza anche ai laici, prospettando loro la possibilità di realizzare una forma ministeriale "di frontiera" tramite il Volontariato Cristiano Internazionale o il Laicato Missionario;*

➤ *in diocesi è necessario costituire o potenziare l'ufficio pastorale per l'attività missionaria, raccordandolo opportunamente con gli altri uffici pastorali [...];*

➤ *una significativa forma di missione della Chiesa italiana è quella che cura l'invio di sacerdoti diocesani e di religiosi nei paesi dove lavorano gli italiani emigrati all'estero, offrendo aiuto e collaborazione anche a quelle Chiese locali. Ma vi sono altri gravi problemi che interessano la missione: degli immigrati esteri presenti nel nostro Paese, molti dei quali appartengono a fedi e religioni diverse da quella cristiana; dei nomadi, dei marittimi, dei turisti fuori Italia. Sono ambiti diversi che richiedono un'azione missionaria specifica e permanente.*

b) *Le ragioni che ispirano la cooperazione con le giovani Chiese possono orientare lo scambio di aiuto tra le diocesi, all'interno della Chiesa italiana." (n 51)*

4.3.7 *Costituzione del Centro Unitario cooperazione Missionaria tra le chiese (CUM), 22 settembre 1988*

La decisione della CEI di costituire il CUM, attraverso la riunificazione del CEIAL e del CEIAS, conferma e rafforza il lungo processo che aveva fatto scoprire l'importanza di uno "spazio unitario" di formazione, promozione ed accompagnamento del personale missionario italiano, a servizio della Chiese del sud del mondo.

4.4 *La modalità per l'invio dei FD: I Servizi Missionari Diocesani*

I Servizi Missionari costituiscono un'evoluzione rispetto ai gemellaggi:

- non ci si fissa su una determinata parrocchia, ma ci si mette a servizio della Chiesa locale di missione, riconoscendo la piena responsabilità del suo vescovo;
- diverse diocesi italiane si impegnano su più fronti in Africa e in America Latina;
- la cooperazione tende a diventare componente normale della pastorale diocesana;
- il rapporto con le altre Chiese si esprime anche come ascolto e dialogo.

Le forme con le quali vengono attuati i *Servizi Missionari Diocesani* sono varie:

- invio di soli presbiteri, oppure affiancandoli con suore e laici;
- “aggregazione” dei presbiteri ad istituti Missionari o in stretto rapporto con essi (circa il 2%);
- équipe interdiocesane, quando piccole diocesi faticano da sole a sostenere l’impegno e la continuità.

4.5 Dati

- Alla fine di questo periodo i presbiteri FD che risultano in missione sono: 455 in AL e 28 in Africa.

5.
Anni '90
della "Era Wojtyła:
1978-2005"

In questa decade il rapporto con le Chiese del Sud del mondo, attraverso l’invio di presbiteri FD, si va caratterizzando come “*comunione-cooperazione*”.

Contribuiscono a questa svolta:

- la teologia della corresponsabilità episcopale in rapporto alla missione;
- la consapevolezza che le Chiese giovani hanno doni da comunicare;
- i rientrati dalla missione che, arricchiti dalle esperienze fatte, le mettono in circolo;
- le visite effettuate dai Vescovi italiani o da loro delegati;
- la stampa missionaria; ecc.

Cresce, così, la consapevolezza di essere insieme coinvolti nel servizio al Regno di Dio in tutto il mondo.

5.1 Contesto sociale

Caduta del muro di Berlino (1989) e riunificazione delle due Germanie (3 ottobre 1990). Guerra del Golfo (gennaio-febbraio 1991). Tentativo di colpo di stato in URSS, B. Eltsin (presidente della repubblica Russa) anima la resistenza (agosto 1991). L’URSS si scioglie, nasce la Comunità di Stati Sovrani (CSI), Gorbacev si di-

mette (dicembre 1991). La Russia eredita lo *status* internazionale dell'URSS (1992). Presidenza Clinton (1992). Intervento ONU nella ex-Iugoslavia per fermare la "pulizia etnica" (1993). Massacri interetnici nella zona dei Grandi Laghi (Burundi, Ruanda, Zaire), 1993-1997. Crisi Albanese (1997). Crisi delle Tigri asiatiche (1998)

- Con la caduta del muro di Berlino (1989) finisce un ordine mondiale fondato, oltre che sulla divisione in Stati, anche in aree geopolitiche ed ideologiche: Primo, Secondo e Terzo Mondo. Il Primo Mondo è dominato da Stati Uniti, Giappone, Europa. Il Secondo Mondo (URSS e satelliti) si dissolve. Il Terzo Mondo si frammenta ulteriormente. Venuto meno l'antagonismo tra capitalismo e comunismo, è il mercato a dominare. La finanza, le strategie economiche, i mezzi di comunicazione, la scienza, i modelli di vita si *globalizzano*, secondo logiche di profitto e di competitività che producono esclusione sociale (v. R. Dahrendorf, *Quadrare il cerchio*, Laterza, Bari 1995).

- La globalizzazione aggredisce culture e religioni e spinge verso un *pensiero unico* e provoca *fondamentalismi* e *particolarismi* (v. R. Bodei, *Il mondo in comunicazione: dimensioni etiche e politiche*, in *Il Mulino*, 4/1996 pag. 653-).

- Qualcuno aveva teorizzato la "fine della storia" (Fukuyama), ritenendo che fosse solo la cultura occidentale e cristiana ad avere futuro, in quanto le altre religioni e culture sarebbero scomparse. Invece, quei mondi (mussulmano, sino-confuciano, indu, scintoista, ecc.) si rivelano particolarmente resistenti, aggressivi ed anche "missionari" verso la cultura occidentale e cristiana.

- Si profilano nuove grandi potenze mondiali: Cina ed India.

La realtà italiana è in profondo mutamento, per i riflessi delle dinamiche mondiali ma anche per sfide specifiche: il delinarsi di una società, oltre che multiculturale, anche multirazziale; la crisi politica ed etica che travaglia il Paese; la fine "ufficiale" dell'unità partitica dei cattolici; la ricerca faticosa della 2° Repubblica; la Chiesa cattolica che, pur apprezzata come "agenzia educativa e caritativa", diviene "minoritaria"; ecc.

- Nelle elezioni amministrative, al nord si affermano le Leghe (maggio 1990). Scoppia Tangentopoli (febbraio 1992). La mafia assassina Giovanni Falcone (23 maggio 1992) e Paolo Borsellino (19 luglio 1992). Primo tentativo istituzionale di risanare la situazione finanziaria dello Stato e di avviare riforme: Governo di G. Amato (19 luglio 1992). Inquisiti i maggiori esponenti politici di governo del dopoguerra (1993). Scissione della DC (1994). Il centro destra, composto da nuove formazioni politiche (Forza Italia, Alleanza Nazionale, CCD, CDU, Lega Nord) vince le elezioni. La Lega opera il ribaltone (dicembre 1994). Alle nuove elezioni, vittoria dell'Ulivo (aprile 1996). Governo Prodi e corsa verso l'euro (1996). Cade il go-

verno Prodi (9 ottobre 1998) e il 16 ottobre è incaricato D'Alema che governa fino alla sconfitta elettorale del 13 maggio 2001.

5.2 *Contesto ecclesiale, mentre si cammina verso il Grande Giubileo del 2000*

5.2.1 *Giovanni Paolo II, Lettera enciclica "Redemptoris Missio" (7 dicembre 1990)*

Vuole rilanciare l'impegno missionario e raccomanda anche l'esperienza dei FD. Scrive il Papa: *"Nell'enciclica Fidei donum Pio XII con intuito profetico incoraggiò i vescovi a offrire alcuni dei loro sacerdoti per un servizio temporaneo alle Chiese d'Africa, approvando le iniziative già esistenti in proposito. A venticinque anni di distanza volli sottolineare la grande novità di quel documento, "che ha fatto superare la dimensione territoriale del servizio presbiterale, per destinarlo a tutta la Chiesa"* (Messaggio GMM 1982). *Oggi risultano confermate la validità e la fruttuosità di questa esperienza: infatti, i presbiteri detti Fidei donum evidenziano in modo singolare il vincolo di comunione tra le Chiese, danno un prezioso apporto alla crescita di comunità ecclesiali bisognose, mentre attingono da esse freschezza e vitalità di fede. Occorre certo che il servizio missionario del sacerdote diocesano risponda ad alcuni criteri e condizioni. Si devono inviare sacerdoti scelti fra i migliori, idonei e debitamente preparati al peculiare lavoro che li attende (v. Postquam apostoli nn. 24-25). Essi dovranno inserirsi nel nuovo ambiente della Chiesa che li accoglie con animo aperto e fraterno e costituiranno un unico presbiterio con i sacerdoti locali, sotto l'autorità del vescovo (v. Postquam apostoli n. 29). Auspico che lo spirito di servizio aumenti in seno al presbiterio delle Chiese antiche e sia promosso in quello delle Chiese più recenti".* (RM n. 68)

5.2.2 *Giovanni Paolo II, Esortazione post-sinodale Pastores dabo vobis (25 marzo 1992)*

Ribadisce che ai presbiteri, pur dedicati ad una chiesa particolare, incombe la sollecitudine per tutte le Chiese. Pertanto i presbiteri devono essere disposti ad esercitare il proprio ministero in quelle regioni, missioni o opere che ne abbiano bisogno (v. n. 18).

5.2.3 *I Sinodi continentali: Africa (10 aprile-8 maggio 1994), Americhe (16 novembre-12 dicembre 1997), Asia (18 aprile-14 maggio 1998), Oceania (22 novembre-12 dicembre 1998), Europa (1-23 ottobre 1999).*

5.3 *Impegno missionario della Chiesa italiana*

Dall'inchiesta curata dalla Università Cattolica, in preparazione al Convegno Ecclesiale di Palermo (v. AA, *La religiosità in Ita-*

lia, Mondadori 1995, pag. 249) emerge che alla domanda “Quali compiti della Chiesa nella società sono ritenuti più importanti” (erano possibili tre risposte), rispondono: al primo posto (66.2%) “aiutare chi ha bisogno e chi soffre”, solo al terzo posto (38.9%) “annunciare Gesù Cristo e il suo Vangelo”, e al settimo posto (17.1%) “mandare missionari nel mondo”.

Quindi l'attuale domanda religiosa è prevalentemente mirata a curare le ferite sociali? Un passo avanti rispetto al pensiero classico liberale (la religione oscurantista) e marxista (la religione oppio dei popoli). Però, si rischia di ridurre la fede a funzione sociale. Si vuole un “salvatore” dai mali della vita, non un Dio che si fa uomo e subisce l'umiliazione e la morte per un compito di redenzione. Questo nucleo del messaggio cristiano è duro da accettare per l'uomo contemporaneo, teso all'autorealizzazione ed alla continua ricerca di sicurezze mondane, refrattario allo spoliamento e che non riesce a dare un senso al dolore ed alla morte. (v. F. Garelli, *Quando la ragione non basta. Ethos collettivo e religione*, in il Mulino, n 4/1997, pagg. 603-611).

5.3.1 *Convegno missionario nazionale “Gesù è il Cristo: andate e ditelo a tutti” (Verona, 12-15 settembre 1990)*

È stato il primo Convegno Missionario Nazionale dopo il Vaticano II e l'istituzione della CEI. Aveva fundamentalmente due obiettivi:

- consolidare l'unità attorno alle idee guida: l'origine trinitaria della missione, la missione scaturisce dalla fede in Cristo, l'annuncio del Vangelo deve avere al centro Cristo Salvatore e la testimonianza della solidarietà, la Chiesa è di natura sua missionaria;
- contribuire alla crescita dell'impegno missionario nella pastorale delle nostre Chiese particolari: “...fare un passo avanti e vivere (l'apertura missionaria) come una dimensione permanente dell'evangelizzazione e della testimonianza della carità...” (ETC, 36).

La scelta di Verona come sede ha voluto dare rilievo alla nascita del CUM, come contributo al rilancio dell'impegno missionario.

Il Convegno è stato un momento ricco che ha consentito un bilancio della vivacità missionaria italiana; è stato un atto di coraggio che ha messo in moto potenzialità che domandano fatica e altro coraggio per dare frutti.

5.3.2 *“Evangelizzazione e testimonianza della carità” (CEI, Orientamenti pastorali per gli anni '90, 8 dicembre 1990)*

La CEI, nel tracciare le linee orientative per la pastorale degli anni '90, insiste sulla responsabilità che hanno le nostre Chiese in ordine alla prima evangelizzazione di altri contesti e alla cooperazione missionaria con le Chiese sorelle del Sud del Mondo e dell'Est

europeo (v. nn. 36 e 42). *“Occorre fare un passo avanti e vivere l’apertura missionaria come una dimensione permanente dell’evangelizzazione e della testimonianza della carità, consapevoli che il primo dono di cui siamo debitori ai fratelli è Gesù Cristo...”* (ETC 36).

5.3.3 *Convegno dei Responsabili diocesani della pastorale missionaria, Roma 14-17 settembre 1992*

Il Convegno, prendendo spunto dalle linee pastorali proposte dalla CEI perché le nostre comunità possano compiere quel passo in avanti di cui parla *“Evangelizzazione e testimonianza della carità”* al n. 36, ha delineato il ministero del Direttore diocesano per la pastorale missionaria, che agisce a nome del Vescovo, all’interno del piano pastorale della Diocesi. L’intervento del card. Pio Laghi sulla *“Commissione interdicasteriale permanente per una più equa distribuzione dei presbiteri nel mondo”* ha richiamato l’attenzione sull’importanza del servizio dei presbiteri FD.

5.3.4 *CEI, Seminario di studio a 13 anni dal documento “Postquam apostoli” (Roma, 21-24 giugno 1993)*

La *Postquam Apostoli* (25 marzo 1980) indicava come una priorità per la missione della Chiesa una migliore distribuzione del clero e delle forze pastorali, sia tra le diocesi di una stessa nazione, sia nel mondo. Nel seminario si è avuto conferma che la meta non è perseguibile attraverso un meccanico trasferimento di personale e fin tanto che sussistano le attuali strategie e strutture pastorali, pensate solo per la cura dei fedeli e non anche per la nuova evangelizzazione e per il primo annuncio ai non cristiani. Solo una pastorale ripensata sulla corresponsabilità globale, in vista della missione universale, porterà a una rivalutazione di tutti i ministeri ecclesiali e ad una vera cooperazione interecclesiale e missionaria. Non basta un grado maggiore di generosità, ciò che occorre è una qualità nuova di teologia e di prassi pastorale.

Il Seminario, avendo individuato nella cultura teologica, spirituale e pastorale del clero uno degli snodi della apertura missionaria della chiesa italiana, ha programmato un convegno di spiritualità missionaria per il clero. È quanto è stato realizzato nel febbraio 1997.

5.3.5 *“Con il dono della carità dentro la storia” (CEI, Nota pastorale dopo il Convegno di Palermo, 26 maggio 1996)*

La Nota pastorale sollecita tutta la Chiesa a mettersi in stato di missione, per annunciare e testimoniare in modo intelligibile e credibile il Vangelo, dentro la storia di oggi (v. *“Progetto culturale”*). E indica la missione universale ed i missionari, non solo come un *“dovere”*, ma come un dono per le nostre chiese: *“La nuova evangelizzazione sul territorio riceverà slancio e ispirazione da una since-*

ra ed effettiva apertura alla missione universale. Un'autentica pastorale non può mancare di questa dimensione, perché la carità è vasta come il mondo. E, ringraziando il Signore, le nostre Chiese sono tradizionalmente ben disposte alla cooperazione missionaria e alla collaborazione internazionale allo sviluppo: esprimono numerosi missionari e volontari; li sostengono spiritualmente e materialmente. Da Palermo... ci viene l'appello a vedere nei missionari i testimoni esemplari, spesso eroici, della carità; ad aiutarli con la preghiera, l'amicizia e i mezzi economici; a ricevere da loro e dalle giovani Chiese la freschezza delle loro esperienze spirituali, pastorali e culturali. Cooperare alla missione vuol dire non solo dare, ma anche saper ricevere. Dallo scambio dei doni ci verrà uno stimolo per convertirci a una pastorale di missione permanente, per sviluppare il dialogo interreligioso e interculturale, sempre più urgente anche all'interno del nostro Paese" (n 24).

5.3.6 Convegno CEI "Prete per la missione. La dimensione missionaria nella spiritualità del presbitero diocesano" (Roma, 3-6 febbraio 1997)

Era stato preparato da una pubblicazione del CUM sul ruolo dei FD nella missione della Chiesa: "Ponte fra le chiese" (ed. EMI 1996) che, facendo un bilancio di circa 40 di esperienza sottolineava che il presbitero FD non arricchisce spiritualmente solo se stesso e la chiesa cui è inviato, ma anche la chiesa da cui proviene ed a cui ritorna; come diceva già Pio XII: "Se una diocesi aiuterà un'altra, non diventerà per questo più povera; sarebbe impossibile, lascia vincere in generosità" (Fidei donum, n. 31). Dio non si lascia vincere in generosità" (FD n. 31).

Nel Convegno è emersa l'esigenza di un di più di missionarietà per le nostre Chiese. Mons. R. Corti, per raggiungere l'obiettivo, evidenziava quattro direttrici di cammino: scelte pedagogiche (formazione in seminario, formazione permanente del clero), scelte pastorali (elaborare un progetto pastorale, scambio con comunità che abbiano esperienza di apertura alla missione), speciale attenzione ai Fidei Donum e speciale attenzione alla *missio ad gentes*.

Valutazioni sull'esperienza dei presbiteri FD, fatte al Convegno nello specifico Gruppo di studio

a) Problemi

➤ Dopo anni di esperienza dei Fidei donum, le diocesi italiane non sono ancora adeguatamente sensibilizzate.

➤ La paura, da parte di vescovi italiani di rimanere con pochi presbiteri, frena gli invii, per cui c'è scarto tra i documenti e la prassi pastorale delle nostre Chiese.

➤ A volte c'è una certa diffidenza verso i presbiteri "rientrati", non si dà loro la possibilità di condividere le ricchezze pastorali acquisite in missione.

➤ Alcuni seminari sono chiusi alla missione sia a livello formazione teologica che spirituale.

➤ La missione è ancora troppo clericale ed individualista. Valorizza quasi solo i presbiteri e non coinvolge le comunità.

➤ Per quanto riguarda la diocesi che riceve: il FD spesso si impegna eccessivamente nella costruzione di strutture o a livello economico.

➤ A volte alcuni vescovi italiani non seguono a sufficienza l'esperienza dei propri FD, perché poco interessati o perché il presbitero è partito prima del loro arrivo in diocesi.

➤ Spesso non c'è rispetto delle convenzioni firmate fra il vescovo della diocesi che invia e quello della diocesi che riceve.

➤ Si sono fatti passi positivi riguardo alla preparazione dei FD partenti, ma si registrano ancora casi di improvvisazione... e qualche FD parte perché crea problemi in diocesi.

➤ In alcune diocesi i Centri missionari non hanno ancora il ruolo istituzionale che loro compete.

➤ Per quanto riguarda il FD c'è a volte il problema di una permanenza troppo prolungata in missione... dopo ventitrenta anni, il tornare diventa difficile, sia per l'amore al suo popolo che per il timore di non adattarsi più alla realtà italiana.

➤ Quando poi il FD rientra non sempre riesce ad accettare la realtà ed i ritmi della sua Chiesa.

b) Doni

➤ Ha portato una ventata nuova nella vita e nella pastorale italiana, facendo scoprire una Chiesa più ministeriale dove i laici hanno il loro ruolo specifico di permeare con il vangelo le realtà secolari, ma anche un maggiore rilievo nell'animare la comunità ecclesiale.

➤ Scoperta di una Chiesa più profetica ed incarnata nella quotidianità.

➤ Maggior apertura della vita religiosa, specialmente femminile, alla vita missionaria.

➤ Dalla partenza isolata, che si registrava nei primi tempi, si è passati ad un maggiore coinvolgimento delle diocesi di invio, favorito anche dalle visite di delegazioni nei paesi di missione.

➤ La considerazione che, nei paesi di missione, si dà alla religiosità popolare, ne ha favorito la riscoperta anche nelle Chiese italiane.

➤ Ha aiutato a creare più collaborazione fra le diocesi italiane ed ha portato diversi presbiteri a mettersi a disposizione anche per servizi di frontiera.

➤ Ha dato impulso a pensare, progettare, realizzare esperienze di *unità pastorali* anche in Italia.

➤ Ha spinto a dare maggior attenzione alla parola di Dio, alla fraternità, ai poveri.

c) *Proposte*

➤ Specialmente le diocesi più piccole collaborino fra loro per l'invio di FD.

➤ Curare a tutti i livelli la formazione alla missionarietà del cristiano e dei presbiteri.

➤ Coinvolgere il presbiterio nell'attività del Centro missionario.

➤ Inviare équipe missionarie diocesane comprendenti anche laici.

➤ La diminuzione dei presbiteri deve incentivare, oltre che la pastorale vocazionale, anche la crescita dei ministeri laicali.

➤ Ci si impegni per una formazione che aiuti a riscoprire l'universalità della Chiesa.

➤ Nella formazione dei presbiteri alla missionarietà venga sottolineata sempre l'importanza della preghiera, del servizio ai poveri, della fraternità.

➤ Educare la gente a cercare dal prete quello che è specifico del suo ministero.

➤ Promuovere viaggi di sensibilizzazione per giovani preti e seminaristi.

➤ I piani pastorali diocesani evidenzino anche i problemi dell'"invio" e della missione.

➤ Valutare adeguatamente il servizio che il FD è chiamato a compiere nella Chiesa cui è inviato.

➤ *Aiutare il rientro dei FD stabilendo bene i limiti di permanenza e promuovendo corsi di reinserimento.*

➤ Valorizzare il 3 dicembre o altre date per incontri di spiritualità diocesana a livello missionario. Negli incontri presbiterali e pastorali della diocesi, sia riservato uno spazio per la conoscenza, la riflessione e valutazione dell'esperienza missionaria dei FD.

➤ Considerare FD a tutti i preti che si offrono per un servizio presso altre Chiese italiane ed europee, ed anche i presbiteri che dalle diocesi del sud del mondo vengono ad offrire un servizio alle diocesi italiane, in particolare per assistere pastoralmente i loro connazionali in Italia.

5.3.7 *Convegno Missionario Nazionale*

(Bellaria, 10 – 13 settembre 1998)

Tema del Convegno "*Il fuoco della missione*". Ha consentito un ampio scambio ed una approfondita riflessione affinché la Chiesa che è in Italia si senta sempre più interpellata dalla missione ad gentes.

Valutazione dell'esperienza dei presbiteri FD, fatta nell'apposito Gruppo di studio

“I presbiteri, detti FD, evidenziano in modo singolare il vincolo di comunione tra le Chiese, danno un prezioso apporto alla crescita di comunità ecclesiali bisognose, mentre attingono da esse freschezza e vitalità di fede” (RM 68). La scelta dei presbiteri da destinare alle missioni esige un profondo discernimento della Chiesa locale e un ripensamento della propria missionarietà.

a) Tali presbiteri sono innanzitutto un dono della fede da una Chiesa all'altra: si richiedono quindi presbiteri scelti tra i migliori, di fede robusta.

b) L'impegno a continuare il servizio dei FD da parte di una Chiesa significa un ripensamento della propria pastorale, una migliore distribuzione del clero, puntando su ciò che è realmente essenziale.

c) L'attività dei FD non dispensa dall'animazione missionaria dei laici, anzi la stimola, per formare comunità cristiane autenticamente missionarie.

d) I problemi pastorali di una diocesi non devono impedire la partenza di FD “perché la fede si rafforza donandola” (cf RM n. 2).

e) All'anno liturgico occorre far convergere tutte le pastorali, anche quella missionaria.

f) Le nostre comunità vanno aiutate a crescere nella missionarietà, per non rifiutare l'invio di presbiteri, quando vi è scarsità di clero.

g) Il rientro dei FD è quasi sempre faticoso: molti che sono rientrati non sono stati sostituiti per mancanza di un progetto missionario diocesano; altri, dopo molti anni in missione, sono rimasti isolati e molti preti giovani neppure li conoscono. Sono problemi che richiedono una migliore programmazione pastorale, ma anche un ripensamento della fede, per essere fedeli al mandato di Cristo.

Indicazioni operative

A) Per quanto riguarda i vescovi:

➤ sono i primi missionari, per cui devono promuovere l'esperienza dei FD, ripensando anche la pastorale della diocesi, per trasformarla da pastorale di “conservazione” in pastorale missionaria.

➤ è fondamentale che si crei un rapporto costante tra il vescovo che manda i presbiteri e il vescovo che li riceve.

B) Per quanto riguarda il presbiterio diocesano:

➤ è necessaria un'adeguata formazione missionaria *ad gentes*. Vanno pensate e valorizzate tutte le iniziative di formazione in tal

sensu: un'opportunità è offerta dalla memoria di san Francesco Saverio (3 dicembre), giornata di spiritualità missionaria per il presbitero diocesano;

➤ si deve dare l'opportunità agli stessi presbiteri di visitare i loro confratelli in missione.

C) Per quanto riguarda i *seminaristi*:

➤ è auspicabile che il CUM incoraggi l'elaborazione di un progetto di formazione missionaria nei seminari;

➤ è bene favorire esperienze di missione durante il tempo della formazione;

➤ occorre sviluppare il collegamento tra seminario e Centro missionario diocesano;

➤ ogni seminario "adotti" un seminarista o un missionario che opera nelle Chiese del Sud del mondo.

D) Per quanto riguarda le *comunità cristiane*:

➤ i temi della missione devono accompagnare tutta la catechesi;

➤ devono dare testimonianza di solidarietà con uno stile di vita improntato al Vangelo.

E) Per quanto riguarda i *FD rientrati*:

➤ siano aiutati nel loro reinserimento e, a loro volta, siano animatori dei loro confratelli in partenza;

➤ la temporaneità del servizio missionario suggerisce che il loro rientro in diocesi debba essere definitivo; qualora qualcuno intendesse ripartire lo potrà fare dopo qualche anno di servizio pastorale in Italia, ma è più giusto dare la precedenza a un ricambio.

5.4 Dati al 1996

• *Presbiteri FD in servizio*: in America 479 (di cui 18 in Nord America), in Africa 156, in Asia/Oceania 19, in Europa 59. In totale: 713.

• Rispetto al numero complessivo dei missionari italiani all'estero (circa 14.000), i FD (713) costituivano il 5%. Rapportati alla totalità dei preti diocesani italiani (35.000), i FD erano il 2 %.

• Il numero dei preti FD inviati era considerevole ma non tutte le diocesi erano coinvolte; su 226 Diocesi, solo circa la metà aveva in atto impegni diretti di cooperazione missionaria.

• I *FD "rientrati dalla missione"* erano circa 600.

6.1 Contesto sociale

Ci si era illusi che, dopo la caduta del muro di Berlino e l'unità Europea, la situazione mondiale potesse godere di un'era di pace... ed invece:

- aerei kamikaze contro le Torri Gemelle (New York, 11 settembre 2001); guerra in Afghanistan (7 ottobre 2001), per liberare il Paese dal regime talebano e dalle basi terroristiche; invasione dell'Iraq, per liberarlo dalla dittatura di Saddam e "portare la democrazia".

Inoltre restano irrisolte tutte le questioni che offrono motivazioni alle violenze:

- l'ineguale distribuzione dei frutti del progresso, con interi popoli ridotti alla fame, alla miseria;
- i tanti conflitti – cominciando da quello palestinese – a sfondo nazionalistico, etnico, religioso;
- una globalizzazione che, nella versione "cattiva", livella la società umana sempre più in basso, esasperando le differenze tra ricchi e poveri.

Gli analisti socio/politici non sanno dirci dove stiamo andando: il nostro è "un mondo in fuga" (v. Anthony Giddens, Il mondo che cambia, Il Mulino, BO 2000).

6.1.1 *L'Europa è un mondo di "turisti" e di "vagabondi"* (v. B. De Marchi "L'annuncio missionario di Dio nell'Europa di oggi", Ad Gentes n 1/2004 pagg. 73-96)

- Una massa di gente si muove da un centro commerciale all'altro, da un posto esotico all'altro, da un'esperienza all'altra, fino a immergersi nella realtà virtuale: un mondo di "turisti" (v. Zygmunt Bauman *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, RomaBari 2001).

- Ma il mondo dei "turisti" è sconvolto dai "vagabondi", coloro cioè che non possono essere "turisti": i senza lavoro e i senza casa, i rifugiati e gli immigranti, le moltitudini affamate del Sud del mondo. Sono le *vittime* dell'impero del libero mercato, spinti ad un continuo migrare senza trovare un posto dove vivere, ma sono stigmatizzati come il *pericolo*.

- Le migrazioni cambiano anche la composizione etnica e religiosa delle società europee. Ed è crescente il rischio dell'*antagonismo* tra le varie componenti...

6.1.2 *La crisi della società italiana*

- *I soggetti forti dell'economia finanziaria* – preoccupati solo di massimizzare i profitti – attraverso il *condizionamento massmediale*, plasmano una massa di consumatori funzionali ai loro interessi, e una opinione pubblica incapace di capire cosa stia avvenendo.

- *La politica* intesa come governo dei dinamismi collettivi per il bene comune viene sostituita da forme spettacolari che coprono interessi forti, privilegiano la demagogia, si concentrano su figure messianiche; non è più l'arte di organizzare la "città" per il bene comune, bensì per il potente di turno, il gruppo influente, la categoria ...

- *Questa triangolazione perversa* (economia prepotente politica asservita potere massmediale cortigiano) *grava su soggetti sempre più smarriti*. E di fronte alla frantumazione della vita sociale, c'è la corsa verso l'individualismo e la "*gratificazione istantanea*".

- Scompare il senso del bene comune e sorgono forme di *aggregazione fondate su interessi parziali, spesso perversi* (v. mafie).

- *Li vittime principali di questi processi sono i giovani e i poveri*. I primi crescono fragili, per carenza di mete e di confini, oltre che per l'assenza di adulti che sappiano provocare e rassicurare. I poveri, esclusi e attratti al tempo stesso dalla comune corsa al benessere sfrenato, aumentano a dismisura, diventano sempre più problematici ma si fa di tutto per renderli invisibili o controllarli.

6.1.3 Segni di speranza:

- *La riscoperta della politica*. Non è più ritenuto sufficiente l'impegno sociale personale o di gruppo (volontariato, in Italia o nel Terzo Mondo, nell'azione educativa e di promozione umana, ecc.) ma si punta ad un movimento politico globale, teso a ridurre gli squilibri che producono l'emarginazione. Così, dopo la *fuga dalla politica* – perché *schifati* – oggi pure i giovani riscoprono l'importanza dell'impegno politico.

- Il *desiderio di autenticità*. I giovani, in particolare, sono disposti a investire con generosità energie, ove sentano che quanto viene loro proposto ha senso.

- Il *desiderio di "prossimità"*. Nella gente non c'è soltanto individualismo, ma anche apertura all'altro, per una convivenza fraterna e solidale.

- Cresce la sensibilità per la *salvaguardia del creato*, sollecitati anche dalle ricorrenti catastrofi.

6.2 Contesto ecclesiale

6.2.1 Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001)

Il Papa, di fronte a indifferentismo, relativismo etico, materialismo pratico – nemici ancora più insidiosi del marxismo ateo, che era imposto con la forza – invita a reagire... a "prendere il largo"!

- Indica nel Concilio la "bussola" (v. n. 57), indispensabile, per orientare il futuro cammino della Chiesa: "Ora dobbiamo guardare avanti, dobbiamo "prendere il largo". Il nostro passo, all'inizio

di questo secolo, deve farsi più spedito nel ripercorrere le strade del mondo ..." (v. nn. 1-3; 58).

- Riprendendo la fondamentale acquisizione del Concilio circa la Chiesa "segno e strumento dell'unione con Dio e dell'unità del genere umano" (LG n. 1), sollecita a "fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione... a promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano" (v. nn. 43-45).

- Non una spiritualità intimistica ed individualistica, che volta le spalle alla storia, bensì del "primato della santità" (v. nn. 30-31), che fa della preghiera, dell'ascolto della Parola, dell'Eucaristia (v. nn. 32-39), oltre che dei poveri (v. nn. 49-50), un luogo privilegiato dell'incontro con Cristo.

- Per questo sollecita ad una più forte ansia evangelizzatrice (v. nn. 40-41). Senza il timore di scoprirsi minoranza, e di ritrovarsi in una condizione che ricorda quella dell'inizio dell'era cristiana. Ed avendo il coraggio di confrontarsi con l'angoscia dell'uomo moderno, spesso dimentico dei suoi valori, del suo destino, e che ogni giorno rischia di perdersi nel vuoto interiore, nella solitudine, non portando a termine il compito che gli è stato assegnato.

- Afferma che la risposta deve venire dalla testimonianza di cristiani maturi, adulti, impegnati a vivere radicalmente il Vangelo (v. nn. 46-47), come era l'intendimento delle riforme conciliari.

6.2.2 *Tentazione di fare del cristianesimo una religione civile*

C'è la richiesta – soprattutto da parte di politici – di poter disporre dei "valori cristiani" per compattare la società civile. Questo evidenzia una concezione di chiesa come "lobby etico/sociale" e non come "sacramento del Regno di Dio". Purtroppo, c'è connivenza da parte di "uomini di chiesa", che sperano così di ottenere favori e di rendere la chiesa più forte e visibile.

6.2.3 *Ma c'è un cattolicesimo di popolo e pluralista*

- Il *cattolicesimo di popolo* si esprime nella tenuta del sistema delle parrocchie, nell'accesso generalizzato ai sacramenti, nell'attenzione alla religiosità popolare, nella presenza massiccia di opere caritative, nell'animazione ed educazione di ragazzi e giovani, ecc.

- Il *pluralismo* del cattolicesimo italiano è evidente nei vari modi di vivere l'esperienza religiosa (militanti, praticanti, frequentanti occasionali, ecc.); nella molteplicità di gruppi, associazioni e movimenti ecclesiali (il cosiddetto arcipelago cattolico); nei diversi "moduli pastorali" con cui si fa fronte ai bisogni sociali e religiosi della gente (parrocchie, centri religiosi, monasteri, impegni nei vari ambienti di vita: scuola, lavoro, professioni, mondo della comunicazione); nella presenza capillare della chiesa sul territorio, che le permette di recepire e di rispondere alle domande sociali emergen-

ti, mediante il volontariato socio/assistenziale e la mobilitazione di gruppi cattolici sui temi della pace e della giustizia planetaria, ecc.

6.3 *L'impegno missionario della Chiesa italiana*

6.3.1 CEI, documento pastorale per il 1° decennio del 2000, "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" (29 giugno 2001)

Il documento, alla luce della lettera del Papa NMI, traccia il cammino pastorale della Chiesa italiana per il primo decennio del 2000, come *Missione senza confini ed a cerchi concentrici* (v. nn. 32, 46-62; e appendice n. 4).

I Vescovi affermano che *comunicare il Vangelo è il compito fondamentale della Chiesa.*

- In primo luogo, facendo il possibile perché, attraverso la preghiera liturgica, la parola del Signore contenuta nelle Scritture si faccia evento, risuoni nella storia, susciti la *trasformazione del cuore dei credenti.*

- Ma, dato che il Vangelo è il più grande dono di cui dispongano i cristiani, essi devono *condividerlo con tutti* gli uomini e le donne che sono alla ricerca di ragioni per vivere, di una pienezza della vita¹.

- E la missione *ad gentes* non è soltanto il punto conclusivo dell'impegno pastorale, ma il suo costante orizzonte e il suo paradigma per eccellenza.

Per realizzare la "*conversione pastorale*"², che imprima questo dinamismo missionario alla chiesa, ci sono dei *livelli* specifici (o ambiti, o cerchi), ai quali si deve rivolgere l'attenzione: anzitutto quello che si può chiamare "*comunità eucaristica*", poi la realtà di coloro che – pur essendo *battezzati* – hanno un rapporto debole o nullo con la comunità ecclesiale, infine *quanti aderiscono ad altre religioni*, i non battezzati presenti nelle nostre terre e nel mondo intero.

- *Primo cerchio: la comunità eucaristica* (v. nn. 47-55): quanti partecipano assiduamente all'eucaristia domenicale, sorgente e culmine della esperienza del Cristo e della vita ecclesiale, sono sollecitati a crescere nella comunione ed a maturare – mediante un forte impegno formativo che abbia come cardine la Parola di Dio – una fede adulta, che risponde alla vocazione universale alla santità

¹ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris missio*, 20: AAS 83 (1991) 267-268.

² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo*. Nota pastorale, 23: Notiziario CEI 1996, 173.

e fa unità in Cristo dei vari aspetti della vita, per cogliere le sfide che provengono dalla storia e per testimoniare a tutti – con la parola, la vita e le opere – il Vangelo della gioia e della speranza.

• *Secondo cerchio: la comunità dei battezzati* (v. nn. 56-61): quanti, pur inseriti in Cristo per il grande dono del battesimo, hanno rapporti deboli con Lui e sporadici con la comunità ecclesiale, vanno aiutati a rivitalizzare il loro vincolo con Cristo nella Chiesa. Questo richiede dalle comunità slancio pastorale per valorizzare i momenti in cui già si entra in rapporto con questi battezzati (celebrazione religiosa del matrimonio, sacramenti dell'iniziazione cristiana ai figli, funerali e preghiere per i defunti, ecc.) ma anche creatività missionaria per inventare nuove forme di comunicazione e di incontro con tutti loro (dialogo sulle problematiche mondiali, sociali, familiari e personali, impegno comune negli ambienti della vita, della cultura e del lavoro, iniziative solidali a favore dei poveri e degli ultimi, ecc.). Il riferimento al battesimo deve, inoltre, farci sentire come una ferita la mancanza di comunione piena con i *cristiani di confessioni diverse dalla nostra*, e deve impegnare nell'ecumenismo come sfida per verificare la nostra fedeltà al Vangelo e come scuola per camminare insieme nelle diversità, cercando tutti di dare concretezza alla preghiera di Gesù: "Padre che siano tutti una cosa sola" (Gv 17, 21).

• *Terzo cerchio: la comunità planetaria* (v. nn. 46 e 58): se i due cerchi concentrici, di cui sopra, sono assunti seriamente e responsabilmente, saremo aiutati ad allargare il nostro sguardo a quanti hanno aderito ad altre religioni e ai non battezzati presenti nelle nostre terre e nel mondo. E la vera e propria missione *ad gentes*, paradigma dell'evangelizzazione, riprenderà vigore e il suo significato diventerà pienamente intelligibile nelle nostre comunità ecclesiali. Una Chiesa che dalla contemplazione del Verbo della vita si apre al desiderio di condividere e comunicare la sua gioia, non leggerà più l'impegno dell'*evangelizzazione del mondo* come riservato agli "specialisti", quali potrebbero essere considerati i missionari, ma lo sentirà come proprio di *tutta la comunità*. D'altro canto, l'allargamento dello sguardo verso un orizzonte planetario, compiuto riaprendo il "libro delle missioni", aiuterà le nostre comunità a non chiudersi nel "qui e ora" della loro situazione peculiare e consentirà loro di attingere risorse di speranza e intuizione apostoliche nuove guardando a realtà spesso più povere materialmente, ma nient'affatto tali a livello spirituale e pastorale. Questo è più che mai necessario perché ormai la nostra società si configura sempre di più come *multietnica e multireligiosa*. Dobbiamo quindi affrontare un capitolo sostanzialmente inedito del compito missionario: una attenzione evangelizzatrice (*missio ad gentes*) nei confronti di uomini e donne condotti tra di noi dalle migrazioni.

6.3.2 1° Incontro Nazionale dei FD rientrati

(VR 12-13 settembre 2000)

L'incontro si è aperto con alcune testimonianze: don Peppino Barlocchi (MI), don Raffaele Donneschi (BS), don Giandomenico Tamiozzo (VI) e don Walter Soave (VR).

Sono seguiti lavori di gruppo su tre ambiti: annuncio e dialogo, complessità culturale, rinnovamento pastorale.

Annuncio e dialogo Interreligioso. La pluralità di religioni è per la chiesa italiana una sfida nuova, per la quale i FD possono aiutare, proprio per le esperienze vissute. È però urgente una pastorale d'insieme che attui accoglienza e dialogo. Accoglienza come condivisione della vita, nella conoscenza della propria identità e di quella dell'altro. Dialogo che parta dalla convinzione che anche negli altri c'è l'azione dello Spirito Santo. Tutto questo esige approfondire la teologia del regno e dell'incarnazione.

Complessità culturale. In missione spesso anche i FD hanno portato il loro eurocentrismo e la presunzione di sapere. E là hanno capito la necessità di imparare, di ricevere.

- L'efficientismo si è scontrato con i tempi lunghi del sud del mondo, con la sua idea del tempo come dono, e non come denaro da spendere.

- Hanno avvertito anche la necessità di rivedere la propria ecclesiologia: dal clericalismo passare ad una esperienza di chiesa come comunità, popolo di Dio.

Al rientro hanno trovato molta chiesa e poco Cristo, molta complessità pastorale, oltre che culturale. Sono convinti di dovere condividere un "tesoro": in particolare la "scienza del cuore" che semplifica la complessità e privilegia i rapporti con le persone, più che l'organizzazione.

Rinnovamento pastorale. Valutano carente nella chiesa il desiderio di conversione e di purificazione, dal verticalismo decisionale e da una formazione dei futuri preti poco missionaria. Chiedono di dare priorità a Cristo più che alle strutture. Il rinnovamento pastorale passa attraverso l'impegno di fare comunione, cominciando tra i preti. Favoriscono il rinnovamento anche le unità pastorali: possono far nascere comunità di base, piccole comunità cristiane dove si lavora assieme per la comunione oltre che in comunione. Rinnovarsi significa mettere insieme Parola e Vita, con Eucarestie legate alla vita, alla gioia, alla speranza, che animano all'aiuto fraterno e suscitano ministerialità laicali.

Le prospettive. Durante l'incontro è stato ribadito che quello di non bisogna dimenticare il contesto nel quale viviamo: un mondo

dominato dall'economia e nell'assenza della politica; si rischia di trasformare la Chiesa in una Croce Rossa Internazionale, che interviene nelle emergenze, ma che non si interroga sulle cause. In questo scenario sociale ed ecclesiale, rilanciare l'esperienza dei FD è anche un modo per mantenere viva l'attenzione verso i problemi del sud del mondo.

Mons. Andrezzi ha confermato l'impegno a sostenere e sviluppare l'esperienza dei FD ed ha promesso un secondo appuntamento nazionale, per continuare un cammino che vede il FD che rientra non come un "disadattato", ma come un "tesoro", una ricchezza per tutti.

6.3.3 Nota pastorale della CEI, *"Il volto missionario della parrocchia"*, (30 maggio 2004)

Il tema della *parrocchia* era stato individuato come prioritario negli orientamenti pastorali di questo decennio: *"Comunicare il vangelo in un mondo che cambia"* (v. nn. 47-49).

Nel presente documento sono indicate le scelte fondamentali che devono caratterizzare il cammino di una parrocchia missionaria. Sono così sintetizzate nella introduzione:

1. Non si può più dare per scontato che tra noi e attorno a noi, in un crescente pluralismo culturale e religioso, sia conosciuto il vangelo di Gesù: le parrocchie devono essere dimore che sanno accogliere e ascoltare paure e speranze della gente, domande e attese, anche inesprese, e che sanno offrire una coraggiosa testimonianza e un annuncio credibile della verità che è Cristo.

2. *L'iniziazione cristiana, che ha il suo insostituibile grembo nella parrocchia, deve ritrovare unità attorno all'eucaristia; bisogna rinnovare l'iniziazione dei fanciulli coinvolgendo maggiormente le famiglie; per i giovani e gli adulti vanno proposti nuovi e praticabili itinerari per l'iniziazione o la ripresa della vita cristiana.*

3. *La domenica, giorno del Signore, della Chiesa e dell'uomo, sta alla sorgente, al cuore e al vertice della vita parrocchiale: il valore che la domenica ha per l'uomo e lo slancio missionario che da essa si genera prendono forma solo in una celebrazione dell'eucaristia curata secondo verità e bellezza.*

4. *Una parrocchia missionaria è al servizio della fede delle persone, soprattutto degli adulti, da raggiungere nelle dimensioni degli affetti, del lavoro e del riposo; occorre in particolare riconoscere il ruolo germinale che per la società e per la comunità cristiana hanno le famiglie, sostenendole nella preparazione al matrimonio, nell'attesa dei figli, nella responsabilità educativa, nei momenti di sofferenza.*

5. *Le parrocchie devono continuare ad assicurare la dimensione popolare della Chiesa, rinnovandone il legame con il territorio nelle sue concrete e molteplici dimensioni sociali e culturali: c'è bisogno di parrocchie che siano case aperte a tutti, si prendano cura dei poveri, collaborino con altri soggetti sociali e con le istituzioni, promuovano cultura in questo tempo della comunicazione.*

6. *Le parrocchie non possono agire da sole: ci vuole una "pastorale integrata" in cui, nell'unità della diocesi, abbandonando ogni pretesa di autosufficienza, le parrocchie si collegano tra loro, con forme diverse a seconda delle situazioni dalle unità pastorali alle vicarie o zone, valorizzando la vita consacrata e i nuovi movimenti.*

7. *Una parrocchia missionaria ha bisogno di "nuovi" protagonisti: una comunità che si sente tutta responsabile del vangelo, preti più pronti alla collaborazione nell'unico presbiterio e più attenti a promuovere carismi e ministeri, sostenendo la formazione dei laici, con le loro associazioni, anche per la pastorale d'ambiente, e creando spazi di reale partecipazione.*

Queste indicazioni dei Vescovi sono:

- *per i FD una sollecitazione a valorizzare la loro esperienza affinché le parrocchie italiane esprimano un "volto missionario",*
- *per le parrocchie un invito a ritrovare slancio missionario, anche per offrire maggiori "risorse" alla cooperazione con le chiese di altri Paesi.*

6.4 Dati al 10 marzo 2005

- I presbiteri FD inviati, in circa 50 anni, sono stati 1.945.
- Provenienti da 114 diocesi italiane, sono attualmente in servizio 553 FD: 379 in America; 134 in Africa; 24 in Asia/Oceania; 16 in Europa.
- I FD "rientrati" nelle diocesi italiane sono circa mille.

II. QUALE FUTURO PER I FD?

I.
Un cammino in
salita, perché è in
salita il cammino
della Chiesa!

Sull'esperienza "presbiteri FD" si riflettono le fatiche dell'essere, oggi, Chiesa "testimone di Gesù risorto, speranza del mondo"... come sollecita anche il *IV Convegno ecclesiale nazionale*, che si terrà a Verona il 16-20 ottobre 2006.

Il Vaticano II aveva manifestato, nel corpo apparentemente invecchiato della Chiesa, una stupefacente vitalità, che aveva rappresentato per la comunità umana una fonte di speranza (v. Ghislain Lafont, *Immaginare la chiesa cattolica*, San Paolo, MI 1998).

Presentando l'ultimo volume della *Storia del Concilio Vaticano II* (5 volumi, a cura di Alberto Melloni, ed. *Il Mulino*, BO), il card. Roberto Tucci S.J. diceva che con il Concilio "si chiude l'epoca tridentina e controriformista e si apre un'epoca nuova della vita e dell'insegnamento della Chiesa, fondato principalmente sul metodo induttivo, sull'accettazione della storia, sul prendere in considerazione, come indicazioni date da Dio alla Chiesa, i 'segni dei tempi'. In particolare, si chiude l'epoca inaugurata dal concilio Vaticano I e contrassegnata da una 'ipertrofia ecclesiologica' e dalla chiusura al mondo moderno.

In tal modo il Vaticano II rappresenta nella storia della Chiesa una 'transizione epocale', una 'svolta' profonda, poiché con esso la chiesa si è messa 'sotto la Parola di Dio', ha posto il 'mistero' sopra l'istituzione ecclesiastica, si è posta in atteggiamento di 'dialogo' con le altre religioni, ha riconosciuto il diritto alla libertà religiosa, ha preso posizione netta contro ogni forma di antisemitismo e di anti giudaismo, ha aperto un confronto improntato a cordiale 'simpatia' con il mondo moderno, pur riconoscendone le contraddizioni, tra una chiusura alla trascendenza e l'aspirazione ai valori umani che nel Vangelo di Gesù potrebbero trovare pienezza di senso e forza per essere vissuti. Un punto nodale di questa 'svolta', che spezza il muro di divisione che si era creato tra le chiese cristiane, prima con la divisione tra Occidente e oriente cristiano, e poi tra la Chiesa Cattolica e le Chiese e Comunità ecclesiali con la riforma, è l'apertura ecumenica del Vaticano II, che non va limitata alla stesura del decreto *Unitatis redintegratio*, ma ha permeato tutto il lavoro conciliare e i documenti da esso prodotti. [...]

Nella misura in cui [il Concilio Vaticano II] è stato un evento di transizione epocale [...] da un lato è un punto di arrivo e di conclusione del periodo post-tridentino e controversista e – forse – dei lunghi secoli costantiniani; dall'altro è anticipazione e punto di partenza di un nuovo ciclo storico." (in *La Civiltà Cattolica*, 2002 I 362-363).

L'esperienza di FD ci ha dato l'opportunità, uscendo dal chiuso del nostro Paese e della nostra Chiesa

- di renderci conto che il rinnovamento proposto dal Concilio è veramente una risposta dello Spirito Santo alle aspirazioni di tante altre comunità,

- di toccare con mano che la vita cristiana rifiorisce, dove si comincia a camminare sulle piste Conciliari: ascolto della Parola, Eucaristia e Sacramenti che assumano e trasformano la vita, comunità di fratelli e di sorelle, servizio al Regno di Dio privilegiando i poveri, lettura della realtà riconoscendo i "germi del Regno" ivi presenti...

1.1 *Ma, se il Concilio è punto di partenza di un nuovo ciclo storico, c'è ancora molta strada da fare*

A) *Sul piano ecumenico*

Dal Concilio sono stati fatti numerosi passi: abolizione di scomuniche, accordi dottrinali, celebrazioni liturgiche comuni... Tutto questo non ha però portato a una riconciliazione *effettiva*. Tale ritardo dipende dalle divergenze dottrinali ancora irrisolte, ma anche dal come è strutturata attualmente la nostra Chiesa: più *piramidale* che *collegiale/sinodale*.

E questo non solo a Roma. Basta vedere come "funzionano" tante nostre diocesi e parrocchie.

Se il *fare* della Chiesa cattolica, senza rinunciare a quanto appartiene alla tradizione apostolica, cambiasse in modo sostanziale, il suo *dire* potrebbe essere meglio ascoltato: le divergenze dottrinali potrebbero apparire meno insormontabili.

Come FD abbiamo precise responsabilità nella nostre chiese!

B) *Sul piano delle istituzioni umane*

Le istituzioni umane, nazionali e internazionali, non offrono modelli che favoriscano la crescita delle comunità nazionali e di quella internazionale. Non si vedono tipi di governo che siano ugualmente distanti dall'autoritarismo e dal paternalismo. Non si sanno edificare comunità dove regni una disciplina, che non sia la ragione del più forte, ma che serva alle esigenze vitali di tutti: partecipazione, cibo, casa, istruzione, salute, lavoro, ecc.

La Chiesa cattolica *dice* molte cose sagge a questo proposito. Ma *il suo fare* non è del tutto esemplare: l'uguale dignità di tutti i sui membri è rimasta una affermazione conciliare.

Bisogna che la Chiesa, attraverso una fedeltà creativa alla propria tradizione, sia esemplare per aiutare altri gruppi umani a costruire un mondo più fraterno e solidale.

C) Per l'evangelizzazione

È necessario un *nuovo fare* anche per l'evangelizzazione. C'è, infatti, una santità reale nella Chiesa ma si accompagna con una certa sterilità (all'esterno: scristianizzazione e indifferenza; all'interno: disaffezione e lontananza, crisi di vocazioni...).

Il vangelo è Buona Notizia e la Chiesa è il *canale*, anche se non unico, attraverso cui la Buona Notizia giunge agli uomini. Ma la Chiesa non è del tutto riconosciuta come testimone della Buona Notizia di Gesù Cristo. Si sente dire: "Cristo, sì. La Chiesa, no".

Come comunità cristiane oscuriamo il Vangelo anziché irradiarlo. Le beatitudini non sono la "norma" delle istituzioni ecclesiaristiche (v. povertà, mitezza, passione per la giustizia e la pace, testimonianza coraggiosa...). Quando questo avviene c'è attenzione e ammirazione/adesione anche oltre i confini della Chiesa, si veda la considerazione per i *missionari*, per vari *movimenti apostolici e di volontariato*, per *Giovanni Paolo II* specialmente nella sua malattia e morte, per *santi* contemporanei come Charles de Foucauld, Madre Teresa di Calcutta, ecc.

L'evangelizzazione implica, dunque, che la Chiesa riacquisti la fiducia degli uomini.

- Certo la Chiesa non è il Regno e non può costringere tutti ad entrare nel proprio ovile. Ma deve essere più decisamente a servizio del regno di Dio.

- Inoltre, a fianco della missione, c'è il dialogo. Ma non pare che si dialoghi adeguatamente con le culture (quella moderna, quella giovanile, quella dei poveri...) e con le altre tradizioni religiose.

Nel processo di "scristianizzazione" in atto nei paesi tradizionalmente cristiani hanno responsabilità anche quanti combattono la Chiesa. Ma rimane il fatto che le nostre Chiese, mentre si dedicano al compito di evangelizzazione e di dialogo, non sembrano avere un "volto" adeguato per superare l'indifferenza e l'ostilità; ci sono in esse "modalità di agire" che oscurano davanti agli uomini, pur assetati di salvezza, il Cristo delle Beatitudini.

1.2 Come FD dobbiamo contribuire alla ricerca di un nuovo modo di essere chiesa e di fare missione

È necessario porsi il problema della *riforma* non solo della pastorale ma anche *della chiesa*, secondo le indicazioni del Vaticano II.

La vera riforma è frutto dello Spirito ma è anche impegno dei membri della Chiesa.

La riaffermazione autoritaria e fanatica, dell'identità cristiana – come sembrano volere alcune correnti cattoliche – non traccia un vero cammino di salvezza.

Occorre, quindi, guardando alle sfide di oggi e fedeli alla grande tradizione cattolica dalla quale riceviamo il vangelo e i sacramenti di salvezza, lavorare per la riforma della Chiesa (un nuovo *fare* e un nuovo *dire*), proseguendo sulle piste aperte dal Vaticano II.

Tante sollecitazioni in questo senso, sono venute anche dai Sinodi continentali. Che hanno pure indicato una lista di priorità: superamento del conflitto tra modernità e autoritarismo clericale; riforma delle istituzioni ecclesiastiche per una effettiva comunione e collegialità; riforma delle modalità di elezione del Papa e di nomina dei vescovi; rimettere al centro del vissuto ecclesiale la docilità allo Spirito, l'attesa del ritorno del Signore, l'ascolto della Parola, l'Eucaristia, la scelta preferenziale dei poveri; un magistero che valorizzi il ministero dei teologi; dialogo con le altre tradizioni religiose; ecumenismo; riconoscimento del ruolo ministeriale dei laici; responsabilizzazione della donna; ministero ordinato e celibato; movimenti ecclesiali e pastorale parrocchiale/diocesana; sessualità e disciplina del matrimonio; prassi penitenziale; ecc.

In fedeltà al vangelo – senza nulla trascurare di ciò che è di istituzione divina – la Chiesa deve presentare un volto rinnovato, per essere più credibile; solo così evangelizzerà ed offrirà luce alle inquietudini del mondo moderno.

2. Rinnovare la speranza

“L'immagine del domani coltivata risulta spesso sbiadita e incerta. Del futuro si ha più paura che desiderio” (*Ecclesia in Europa*, n. 8).

Per questo ci vogliono cristiani capaci della speranza che dà sapore alla vita, rilanciando l'annuncio di Gesù: “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino” (Mc 1, 15), anche quando si vive nella precarietà (v. p. Timothy Radcliffe, in *Il Regno*, n. 9/2001).

L'*utopia* del Regno di Dio, che è stato il sogno di Gesù e degli Apostoli, deve tornare ad essere il sogno dei cristiani e delle Chiese, perché lo Spirito è all'opera e Gesù risorto è fedele alla sua promessa: “Ecco, io faccio nuove tutte le cose” (Ap 21, 5).

Questo non vuol dire chiudere gli occhi sulle “iniquità” del mondo e sul fatto che c'è ancora uno “stile ecclesiale” borghese e clericale, che esonera troppo facilmente dal confronto radicale con il vangelo.

Bisogna ritrovare la capacità di sorprendere, manifestando la vicinanza di Dio alla condizione umana più comune del lavoro e della vita, attraverso uno stile missionario caratterizzato dalla fra-

ternità evangelica, che ribalta la prevalenza dell'aspetto amministrativo e di autoedificazione ecclesiastica, in favore di un'immagine, semplice, caritativa e contemplativa di missione (v. Pier Angelo Sequeri, *Ripartire da Nazareth? Appunti su Charles de Foucauld e la nuova evangelizzazione*, in *La Rivista del clero*, 9/96, pagg. 567-587).

Diceva il card. Martini: "La forza di Dio è in mezzo a noi nella capacità di accogliere l'esistenza come dono, di sperimentare la verità delle beatitudini evangeliche, di leggere nelle stesse avversità un disegno di amore, di sentire che il discorso della croce rovescia le opinioni correnti, vince le paure ancestrali e permette di accedere a una nuova comprensione della vita e della morte.

Il nostro sogno non sarà allora evasione irresponsabile né fuga dalle fatiche quotidiane, bensì apertura di orizzonti, luogo di nuova creatività, fonte di accoglienza e di dialogo" (in "Alla fine del millennio, lasciateci sognare", discorso alla città per la festa di s. Ambrogio, Milano, 6 dicembre 1996).

"In questo inizio di millennio, carico di sfide e di possibilità, il Signore risorto chiama i cristiani a essere suoi testimoni credibili, mediante una vita rigenerata dallo Spirito e capace di porre segni di un'umanità e di un mondo rinnovati" (*Traccia di riflessione per il Convegno ecclesiale di Verona*, n. 1).

Dom Helder Camara, vescovo di Recife, ripeteva spesso che ci sono nel mondo tante "minoranze abramiche": uomini e donne che, come Abramo, non si accontentano dell'esistente, sognano un mondo diverso e sono disposti a mettersi in cammino... i presbiteri FD ne fanno parte!

E, aggiungeva, che è necessario che queste "minoranze abramiche" si riconoscano, si colleghino e lavorino insieme per "realizzare" il sogno di una Chiesa veramente serva del Regno di Dio... una sollecitazione anche per i presbiteri FD!

Ho tentato di ravvivare la *memoria* del cammino missionario della Chiesa italiana attraverso i FD, spero che, con il valido aiuto di Luca Moscatelli – e la fattiva partecipazione di tutti – si possa fare un serio *discernimento* e si riesca ad individuare cammini "per coraggiose prospettive".



Alcune prospettive

Dott. LUCA MOSCATELLI

Premesse

Dopo la lettura intelligente della storia operata da don Mario Agazzi, cerco di suggerire una mappa concettuale per orientare il lavoro dei gruppi, che è poi quello fondamentale del convegno. Non vi saranno cose nuove, anche perché da anni giriamo intorno agli stessi punti e non sarò certo io a suggerire innovazioni importanti. Io che tra l'altro non sono un fd! Ma sarà utile rivisitare qualche snodo importante. Chissà che qualche nuova luce, magari anche piccola, non si accenda...

Parlo a fd rientrati. Il rientro è il test decisivo dell'esperienza missionaria, se è vero che uno schema normativo della missione (Atti degli Apostoli, ma già l'invio da parte di Gesù nei vangeli) comprende partenza e ritorno. Quest'ultimo, infatti, dà compimento alla soggettività missionaria della chiesa che invia e che, riaccogliendo i missionari, raccoglie il frutto di ciò che lo Spirito ha fatto con loro e grazie a loro. Certo, i missionari devono avvertire la responsabilità di «ritornare» davvero, per raccontare le meraviglie che Dio compie. E la chiesa quella di sentire sua quell'esperienza. Se non avviene un vero rientro c'è un problema, da una parte o dall'altra; o da tutte e due...

La realtà missionaria dei fd è senz'altro segnata dalla marginalità. E anche da una significativa complementarità: non si può dimenticare la presenza antica e importante degli istituti missionari, dei movimenti, delle associazioni. Tuttavia siamo convinti di profonde potenzialità, che cercherò di indicare allo scopo di aiutare a rileggere l'esperienza dei fd, così che emerga più chiaramente il contributo (senza eccessivi personalismi e attenti ad evitare trasposizioni «materiali» di metodi e prospettive che hanno senso in contesti troppo diversi dal nostro) che da tale esperienza può venire alle chiese che sono in Italia.

Il discorso riguarderà i preti, anche se qualcuno avanza da tempo l'ipotesi che la «figura» del fd possa essere vissuta anche da laici e religiosi. Anche laici, perché no, visto che «dono della fede» è dono fatto da una chiesa e non da una gerarchia o da un presbiterio soltanto. Tuttavia, almeno per il momento e per esigenza di concretezza – che per noi è esigenza teologica, in quanto legata alla suscitazione da parte dello Spirito di figure del discepolato e dell'a-

postolato dentro la vita –, il prete resta il paradigma di riferimento, come lo è per la «pastorale»; e come il missionario lo è per la missione, il contemplativo per la contemplazione, ecc.

Mi aiuta uno schema, opinabile ma utile a raccogliere in un quadro molteplici aspetti:

1. *missione come scambio*, prospettiva (relazionale) che colloca partenza, presenza in missione e rientro nella cooperazione tra chiese;
2. *missione come comunione*, cioè dentro il comune riferimento a ciò che fonda la vita cristiana;
3. *missione come «incarnazione»*, ovvero piena assunzione della realtà di questo mondo, nel quale e per amore del quale il Signore ci ha lasciati.

I.
Missione come
scambio
[relazione]

Lo scambio è orizzonte permanente della missione. Motiva la partenza, la presenza in missione e il rientro perché è arricchimento, e insieme perché richiede lo stabilirsi di relazioni personali che rendono intrascendibile la mediazione della «risorsa umana». Lo scambio, infatti, si realizza nella relazione tra reciproche gratuità (scambio di doni; cfr J. Godbout, *Lo spirito del dono*) e suppone ascolto, accoglienza, ubbidienza. Crea così relazioni di alleanza fraterna («sororità») tra chiese.

In questo orizzonte il prete fd, in quanto diocesano, è risorsa preziosa. Il suo ministero, ordinato alla chiesa e aperto al mondo delle genti, viene profondamente reinterpreted. E offre perciò alla chiesa che lo ha inviato e che ora lo riaccoglie una nuova chiesa-sorella e una diversa interpretazione di se stessa.

Egli ha ritrovato l'essenziale:

- La sequela di Gesù di Nazaret, prima di tutto. Il gusto della frequentazione della sua persona e della sua presenza (cfr. *Nuovo Millennio Ineunte; Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*). E dunque della sua parola.
- La chiesa come trasparenza e testimonianza del regno di Dio (della cura di Dio, prima di tutto per i poveri), al di là di tanti appesantimenti.
- La pastorale come servizio nella fraternità e per la fraternità: nella sua dimensione comunitaria; nella sua risorsa di ministeri diversi; nella sua sinodalità; nel suo servire...

Alle chiese che l'hanno ospitato il fd ha portato la ricchezza della nostra tradizione viva e anche qualcosa di buono della nostra cultura, cosa questa che andrebbe pure valorizzata maggiormente. Ma qui ci limitiamo a quello che riporta in dono a chi l'ha inviato. Capace più di altri missionari, grazie al suo radicamento diocesano, di coinvolgere parrocchie e presbiterio, egli può con la luce della sua esperienza («fuori contesto», ma proprio per questo capace di sorprendere per alcune sue sintonie profonde rispetto al nostro contesto) illuminare speranze e fatiche vissute da molti anche qui. Può raccontare che, e come, la chiesa si localizza ovunque, attestando così la sua universalità e la sua vitalità.

Di fronte all'uso (e qualche volta all'abuso) massiccio del riferimento missionario ormai diffuso a tutti i livelli anche in Italia, egli ha anche la responsabilità di contribuire al chiarimento e alla determinazione del «paradigma missionario». In questo senso alcuni grandi (e irrinunciabili) riferimenti biblici potranno essere ritrovati e permetteranno di scoprire più a fondo il senso dell'esperienza vissuta, secondo la mirabile dialettica di dispersione/concentrazione, unità/molteplicità, familiare/straniero, casa/strada, ecc.:

- La figura di Abramo: partenza, apertura costante al nuovo e al diverso, ostinata fedeltà alla promessa anche a fronte della pochezza di risultati visibili, ecc.
- La vicenda dell'esodo: uscire (liberazione), attraversare, affidarsi, ritrovarsi nell'alleanza, peregrinare, accettare la dimensione dell'essere (confrontato con lo) straniero, ecc.
- L'evento di pentecoste: la comunità come luogo del dono, l'uscire e il disperdersi, la molteplicità delle lingue e l'identità dell'annuncio, il ritrovare dei popoli la familiarità di Dio fin nella loro cultura, ecc.

Altri naturalmente potrebbero essere aggiunti e trovati anche più pertinenti. L'indicazione, qui, è per lo più metodologica.

In ogni caso sembra di poter dire che lo scambio in qualche modo ha funzionato, sia pure a livello implicito e vissuto (soprattutto della persone direttamente coinvolte). Resta il problema della sua comunicazione. E anche di quella sua ulteriore realizzazione che, resa possibile in prima battuta dell'esperienza concreta del fd, può in seconda battuta trovare sviluppi al di là della sua persona e del suo servizio particolare: nell'attivazione di comunicazioni capaci di mettere a confronto differenti vissuti di chiesa, diversi punti di vista su medesimi problemi pastorali, modi non uguali di attenzione alle povertà...

Ritrovare l'essenziale della fede e della vita cristiana permette senz'altro di offrire un contributo importante anche a proposito della priorità pastorali che le nostre chiese hanno posto in agenda. Quanto alla lettura della Parola e alla celebrazione dell'eucaristia, per esempio. Richiamando lo stupore visto in chi ascolta-accoglie-ubbidisce a Gesù facendo esperienza di liberazione (i poveri, i piccoli, ...) e ne celebra la «presenza» facendo esperienza di un'esistenza che prende essenzialmente la forma della gratitudine e del ringraziare (*eu-charisteuein*). E mostrando come questo vivere di Parola e Presenza è dono della missione e origine di nuova missione.

Una parola importante è possibile da donare intorno a tre aspetti oggi urgenti per la missione delle nostre chiese nel contesto europeo: la speranza; il potere; la vita.

2.1. Speranza

Icona di incredibile densità è quella consegnata in Mt 24,1-14. Dove l'assicurazione del tutto simile a quella data a Noè è quella che il mondo non sta finendo e che, pur nei terrori di questa storia, sarà possibile sempre annunciare il vangelo del regno a tutte le genti. Proprio a quelle genti che odiano i discepoli... Quando annuncio e testimonianza avranno raggiunto tutti sarà la «fine», ma non sperimentata come interruzione della storia, bensì come suo compimento.

Il problema sarà «resistere». Davanti al «dilagare dell'ini-quità» la tentazione (dei discepoli!) sarà quella di lasciare che l'amore si raffreddi nella delusione, nella disperazione, nella paura. Che è oggi la malattia dell'occidente. E che è il contrario della speranza. Paura che conduce a pervertire l'immagine del Dio Padre che si prende cura dei suoi figli in quella del Dio giustiziere che venendo si vendica distruggendo il mondo che ha creato. «Perseverare» in essa e additare i segni della sua verità, invece, costituirà argine all'odio perché realtà di una memoria e di una presenza piantata in mezzo al male come segno indistruttibile del Dio che è amore.

2.2. Potere

Marginalità, minoranza di «piccolo gregge», sentimento dell'esilio (Lettera agli Ebrei, Apocalisse, ...) ed estraneità, e per questo solidarietà con tutti i poveri e i marginali della storia... Tutto ciò delinea un'immagine di chiesa che dal punto di vista della potenza appare come debolezza, stoltezza, vulnerabilità... In una parola, croce.

L'esperienza di essere straniero (accolto, ospitato e ospitale) è peculiare di chi ha vissuto la missione. Ma oggi è sentimento condiviso dai molti che, come ci è stato detto, in Europa si sentono sem-

pre un po' «turisti» o comunque «nomadi», soprattutto nelle grandi città. Per non parlare degli immigrati... Del resto, il grande missionario del Padre, Gesù, ha vissuto la medesima esperienza. Nei vangeli gli unici che a un certo punto lo conoscono sono i demoni. E addirittura viene confuso con loro!

D'altra parte quella del Dio santo, diverso, strano e straniero è già l'esperienza attestata nell'Antico Testamento. Evidentemente non può essere una caratteristica «vincente», capace di conseguire (e far conseguire) potere. Ma insieme è elemento necessario alla custodia della sua differenza, dell'alterità che ogni volta dobbiamo affrontare e riconoscere, senza possedere mai.

2.3. Vita

Stare in mezzo alla storia segnata dal male per annunciare il regno a chi dispera; dimorare nell'estraneità di pellegrini messi a parte per il regno affinché testimonino la vicinanza di Dio ai marginali, ai dimenticati e ai non riconosciuti... Tutto questo è chiesto per vivere la cura per la vita, e per una vita che sia per tutti e per sempre. Non certo per una malsana tendenza a rinunciarvi.

Da qui viene la passione dei missionari, dimostrata e alimentata in infiniti modi, per le culture degli uomini. Attenzione per le maniere, sorprendentemente diverse e ricche di infinite sfumature, con le quali gli umani cercano un senso per le esperienze fondamentali del vivere: nascere e morire, generare, mangiare e bere, riposare e lavorare, ecc.

C'è una cura per l'umano comune che ci apparenta (anche nella sua apertura alla trascendenza) che a buon diritto è da ritenersi «missione». E ci deve essere un rispetto delle differenze nelle quali questo umano si articola perché tale differenza è condizione di possibilità per un arricchimento reciproco e per una prossimità reale e profonda tra singolarità uniche.

Che la chiesa, in linea di principio «esperta in umanità», debba recuperare un ritardo serio quanto a sapienza di quello che è il vivere comune alla gente di oggi, è sotto gli occhi di tutti. Al punto da giustificare annose ricerche intorno a un progetto culturale capace di ricominciare una inculturazione del cristianesimo in questa società che sembra ormai essersi definitivamente affrancata da ogni riferimento al vangelo. Può essere trascurato, in questa impresa, il contributo che attraversatori di luoghi, genti e culture diverse portano con sé?

Di incarnazione, propriamente, si può parlare solo per il Figlio di Dio (e per lo Spirito). La sua condiscendenza e la sua «natura» giustificano l'uso de termine. L'uomo, infatti, è già incarnato, più precisamente fatto di carne. Eppure, molti testi biblici sentono l'esigenza di ricordare all'uomo proprio il fatto che è di carne, segno che in lui c'è la tendenza a dimenticarsene.

Incarsarsi nella storia, prendere carne in un popolo e in una cultura, assumere sempre più grande consapevolezza della realtà in cui siamo e che ci plasma, che lo vogliamo o no... e approfittare del fatto di essere «stranieri», di venire da altrove, di aver visto altro per collocare la propria e altrui esperienza nel contesto di una visione più ampia... Questo è uno dei doni preziosi di cui i fd sono portatori in quanto missionari, e che possono portare anche a chi non ha vissuto partenze e ritorni con loro grande vantaggio (insieme a qualche «disturbo»).

Solo qualche esempio per far capire cosa intendo:

- *La globalizzazione.* Teorizzata, descritta, in qualche modo anche vissuta... Ormai è esperienza di molti (altrimenti che globalizzazione sarebbe?). Eppure c'è un modo di viverla e comprenderla da certi punti di vista (il sud del mondo, per esempio) che solo chi è stato altrove può raccontarci...
- *Lo spirito umano.* Anche le culture più «povere» elaborano saperi, abilità, letterature, estetiche... L'operazione semplice, preliminare e apparentemente strumentale di apprendere un'altra lingua (e apprezzarla) porta in realtà ad aprirsi a una visione delle cose. Il gusto e la cura per tutto questo, quale attestazione di amore per l'uomo che vive (e che è già solo per questo gloria di Dio), è già essere missionari, sentirsi inviati a cogliere con simpatia tutto ciò che in quanto vero, bello e buono non può che essere traccia del Creatore...
- *Le etnie.* Nel tritattutto della globalizzazione rinasce forte l'esigenza di identità particolari. Patrimonio inestimabile, esse sono però anche elemento di conflittualità. Quale sapienza elaborare, proprio a partire dall'esperienza delle chiese, per suggerire modalità di convivenza che siano rispettose e praticabili?

Evidentemente il discorso comincia solo ora, con l'elaborazione effettiva di esperienze vissute. Questa è la cosa importante. I suggerimenti qui presentanti servivano soltanto a rendere possibilmente più proficuo il vero lavoro che è quello dei gruppi.



S

intesi delle risposte alle 2 domande di preparazione al Convegno pervenute dalle Regioni e dalle Diocesi

A cura di don FRANCO MARTON

Premessa

Sono pervenuti 9 contributi (7 diocesi: Padova, Verona, Vicenza, Trento, Treviso, Chiavari, Udine; 2 regioni: Puglia e Molise). Pochi con risposte puntuali alle due domande. Alcuni con risposte ampie e discorsive, attingendo forse a materiali preesistenti. Altri con risposte estremamente sintetiche. Si può presumere che ci sia arrivato il pensiero di un'ottantina di rientrati.

Da questi dati ciascuno può intravedere l'arbitrarietà inevitabile di questa sintesi e la sua effettiva rappresentatività.

DOMANDA 1

Che cosa ha significato per te e per la tua chiesa locale in Italia l'esperienza missionaria 'fidei donum'?

Il ministero sacerdotale e la fede stessa dei FD sono stati segnati dalla loro esperienza missionaria. Immerso in una chiesa proiettata sull'evangelizzazione, il FD si è sentito più evangelizzatore che 'battezzatore', più annunciatore della Parola che presidente di celebrazioni liturgiche. Partito spesso con la consapevolezza di essere innanzitutto ministro dell'Eucaristia, si è riscoperto anche ministro della Parola. Del resto era stato il Concilio stesso a fissare questo ordine nelle funzioni dei presbiteri: ministri della parola di Dio, ministri dei sacramenti e dell'Eucaristia, educatori del popolo di Dio (cf. PO, 4-6).

Oggi ci si può domandare se la riscoperta dell'essere ministri della Parola sia avvenuta a scapito del ministero della liturgia.

Certamente il primato dato all'evangelizzazione ha portato il FD a sentirsi "meno amministratore e meno burocrate".

Nel ripensamento del ruolo del prete entrano di prepotenza i ministeri laicali.

Nota costante dei contributi è la grande importanza che ha avuto per i FD la valorizzazione dei ministeri laicali. Si era preti, 'fratelli tra fratelli', in una chiesa di laici corresponsabili, imparan-

do progressivamente ad ascoltare e non solo a parlare, ad essere servitori e non protagonisti, dialoganti e non autoritari, discepoli e non solo maestri.

I laici con i quali si è camminato e verso i quali si camminava erano normalmente i poveri. La “scelta preferenziale dei poveri”, fatta propria dalla chiesa latinoamericana e dalla Chiesa universale, viene ricordata, ma quasi dandola come cosa scontata, quasi restasse sullo sfondo dell’esperienza vissuta. Nei contributi che mescolano il racconto dei rientrati con quello dei FD ancora in attività, si avverte che sono questi ultimi ad assumere i toni più appassionati e a spingere in avanti la riflessione. I rientrati sembrano rinchiusi nel ricordo, quasi si trattasse di un’esperienza chiusa, irripetibile, che forse si può far fruttificare soltanto nel proprio stile di vita.

Non si riesce a capire bene se e come la scelta preferenziale dei poveri e la condivisione di vita con loro, che pur ci sono state, abbiano avuto significato nell’esperienza dei FD. Forse una spiegazione si trova in due contributi che toccano un nervo scoperto per i rientrati. Si dice: “C’è una riflessione ancora debole e poco sistematica sul nostro vissuto da proporre agli altri” e ancora: “La riflessione ha avuto un certo sviluppo, ma non arriva ancora ad essere convincente e diventare nuovo ‘paradigma’ di missionarietà”.

Siccome il significato di un’esperienza emerge dalla riflessione su di essa, se tale riflessione è debole o approssimativa o quasi inesistente, l’esperienza stessa resta muta, destinata all’oblio anche in chi l’ha vissuta, e comunicabile agli altri. Il problema è delicato, perché qualche riflessione c’è già, i Convegni si continuano a farli...ma se fosse qui la strozzatura che impedisce all’esperienza dei FD di penetrare nelle chiese locali?

Abbiamo posto qui questo problema, perché se il tema dei poveri, a lungo centrale nell’esperienza dei FD, scivolasse per mancanza di riflessione adeguata tra gli elementi non decisivi per la missione, ne andrebbe del significato stesso dell’esperienza dei FD.

La missione ha messo la Parola al centro della vita di molti FD. Una Parola riscoperta nella sua potenza che trasforma la vita personale e quella della comunità; che rivela la sua profonda complicità con la vita della gente e del prete. Quando sono i poveri a leggere la Parola, si dischiudono orizzonti insospettati, perché i poveri sono abilitati dal Padre a entrare nei misteri del Regno. Così diventano ‘maestri’ e da loro i FD dicono tutti di “aver imparato”.

La missione ha fatto entrare i FD in un modo nuovo di sentire e di vivere la Chiesa. Per qualcuno c’è stata la scoperta della chiesa locale, sia di quella che invia come di quella che accoglie; altri hanno vissuto intensamente la chiesa come popolo di Dio e come comunità capace di relazioni personali vive; per altri ancora c’è stato l’incontro con una chiesa ben immersa nella storia, capace di

leggere i “segni dei tempi” e di essere profetica. Qualcuno parla di un “nuovo respiro ecclesiale” entrato nei polmoni dei FD.

Di questa forma di chiesa si è apprezzato il metodo pastorale. In generale è così tratteggiato: analisi attenta delle situazioni sociali e culturali; giudizio coraggioso su di esse alla luce della Parola; conseguenti azioni evangelicamente efficaci; verifica comunitaria. Come del resto tutto il processo è ‘comunitario’. Si tratta del ben noto “vedere – giudicare – agire” o della conciliare lettura dei segni dei tempi o dell’attuale “discernimento comunitario”. Questa metodologia pastorale nasce dalla convinzione che lo Spirito del Signore è presente nella storia e nella chiesa e diffonde nelle comunità un senso di fiducia nelle possibilità del Vangelo.

La vita comune dei FD o anche di FD e laici è richiamata come molto significativa per l’evangelizzazione.

Ricorre con una certa frequenza la dimensione dell’essenzialità, cercata e anche trovata, nell’esperienza di missione che porta, ad esempio, a ricentrare la propria fede su Gesù di Nazaret e il suo Vangelo del Regno, a scegliere uno stile di vita sobrio o povero, a usare nell’evangelizzazione i mezzi poveri.

Entrare in un mondo ‘altro’ ha significato per i FD assumere un **processo di inculturazione**, che ha richiesto un prezzo da pagare: accettare i tempi lunghi e i piccoli passi del camminare con la gente, imparare il linguaggio dei gesti e mettersi alla scuola dei poveri. Ha anche significato, soprattutto per alcuni, prendere coscienza del processo di globalizzazione che produce poveri sempre più poveri e approfondisce il fossato tra il nostro Nord e il Sud che ci ha ospitato. In alcuni FD è nata una nuova coscienza politica e una chiara condanna del neo liberismo.

Il tema del **rientro** è stato oggetto di tutti i contributi. Quasi rappresenti il sigillo al significato globale che assume l’esperienza dei FD. Quasi decidesse del valore positivo o meno di tutta l’esperienza.

Vengono elencati gli **ostacoli** che le chiese locali presentano al rientro dei FD :

- strutture e percorsi pastorali rigidi, superorganizzati, resistenti al confronto e alla novità;
- una resistenza profonda a ‘ricevere’ e a rimettere seriamente in discussione prassi pastorali consolidate;
- non è prevista nessuna “struttura” che prepari il rientro, aiuti il reinserimento, valorizzi l’esperienza vissuta, aiuti a leggere la situazione socioculturale italiana;
- è frequente un serio contraccolpo psicologico, non avvertito dalla chiesa locale: sentirsi ‘straniero’, dimenticato, noioso quando si racconta della propria esperienza, incapace di capire la situazione italiana.

Ma vengono elencati anche i **limiti** del FD che lo indeboliscono di fronte agli ostacoli oggettivi:

- rientrare con il corpo, quasi costretti, lasciando cuore e mente in missione;
- non avvertire la necessità di “reinculturarsi” nella propria chiesa locale o rifiutare la grande fatica;
- non cercare di capire chi sono i ‘nuovi’ destinatari dell’ evangelizzazione in Italia, oggi.

Un ripensamento approfondito del senso e del valore del rientro sembra imporsi a molte diocesi per non annullare il significato globale dell’esperienza dei FD.

DOMANDA 2

Quali valori, sfide, metodi, priorità sono necessari alle nostre Chiese in Italia alla luce del nostro servizio ‘fidei donum’ e delle nuove condizioni storiche e pastorali?

Alla luce del servizio dei FD e alla luce delle nuove condizioni storiche e pastorali, c’è qualche proposta da fare alla Chiesa italiana circa valori, sfide, metodi, priorità?

Sulla prima luce i contributi sembrano dire che è offuscata, perché manca ai FD una elaborazione della loro esperienza tale da poterla narrare correttamente e comunicare. C’è consapevolezza della debolezza del contributo riflessivo dei FD rientrati e in attività: il suo rafforzamento diventa un compito per il futuro.

La seconda luce dovrebbe esser venuta da qualche pur sintetica analisi delle nuove condizioni storiche e pastorali della chiesa italiana. Sembra diffusa la sensazione di una tale complessità della situazione italiana che il rientrato resta smarrito e scoraggiato. il patrimonio del suo lavoro di inculturazione vissuto in missione, che prevedeva una seria analisi della situazione socioculturale e la condivisione di vita con i poveri, non riesce ad essergli di aiuto per la nuova inculturazione che lo attende : gli viene a mancare proprio l’analisi della situazione storica ed ecclesiale anche quando gli riesce “lo stare con la gente”.

Due luci offuscate da un’unica tendenza a sottovalutare l’importanza della riflessione critica sulle proprie esperienze di FD e sulla situazione socioculturale ed ecclesiale dell’Italia.

Ricompaiono nella risposta alla seconda domanda le problematiche del rientro, già emerse nella ricerca del significato globale della propria esperienza di FD. Forse questo continuo riemergere invita ad uscire dalla sola spiegazione psicologica e personale per domandarci se non si tratti di un problema teologico-pastorale che ogni chiesa locale dovrebbe affrontare prima di avventurarsi nell’invio di FD. Pur accogliendo l’invito di alcuni a vivere il rientro “con molta umiltà (senza atteggiamenti rivendicativi) e con perseveranza (dando valore al tempo e alla pazienza, pur imparati dalla gente in missione)”.

Tra le priorità che la Chiesa italiana dovrebbe darsi viene indicata la centralità della Parola. Questa indicazione enunciata seccamente, con altre, domanda senz'altro di essere meglio elaborata. Nella Chiesa italiana indubbiamente og3c'è attenzione alla Parola e una sua maggior diffusione. Tuttavia sembra ancora venga a mancare qualcosa per poter dire che viviamo davvero in una Chiesa dipendente dalla Parola.

Altra proposta-priorità: mettere a fuoco il ruolo dei laici e la loro ministerialità. I documenti anche recenti sui laici non mancano, ma la pratica pastorale mostra comunità cristiane ancora 'assorbite' nel ruolo del prete, con una partecipazione dei laici così insufficiente da far parlare di 'clericalismo'. Anche su questo punto sembra necessaria una concretizzazione della proposta.

Se si riesce a smantellare l'eccessiva burocratizzazione della vita ecclesiale, si dovrebbe dare **priorità alle persone e alle relazioni interpersonali** sui programmi e sulle strutture organizzative.

Il metodo pastorale dovrebbe favorire **le comunità di presbiteri** e una certa 'pastorale d'insieme'. Forse si allude a questo quando si propongono "reti di comunità" per l'organizzazione pastorale?

La pastorale dovrebbe anche superare un'evangelizzazione e una catechesi finalizzate direttamente ai sacramenti, visti gli attuali esiti negati. Un discorso nuovo sull'iniziazione cristiana potrebbe avvalersi del contributo costruttivo di alcune esperienze missionarie (catecumenato).

La Chiesa italiana, a tutti i livelli, sembra mancare di un confronto serio con il progetto neoliberale, con la globalizzazione e il divario crescente tra Nord e Sud. La proposta della liberazione integrale dal peccato personale e sociale è timida e assente, come quella della "globalizzazione della solidarietà". Sono vuoti da riempire

Andrebbe ancora ripreso il tema dei poveri come primi destinatari dell'evangelizzazione. La domanda: oggi in Italia gli immigrati dovrebbero essere i "primi" destinatari dell'evangelizzazione proprio perché l'evangelo possa restare universale?

Come si vede, tutti questi spunti richiedono maggiore riflessione e concretizzazione per diventare eventualmente, proposte presentabili alle chiese in Italia.

ALLEGATO

Lettera dei Fidei Donum Novaresi al Vescovo Renato Corti

Carissimo padre Renato,

le scriviamo questa lettera come gruppo dei "fidei donum" rientrati in diocesi per metterci al servizio delle necessità pastorali della nostra chiesa, avendo nel cuore la bella esperienza vissuta sulle frontiere della missione. Ci ritroviamo ogni tanto sia per stare insieme e

condividere gioie e speranze del nostro essere sacerdoti “fidei donum”, ma anche per vedere che c(}sa della nostra esperienza missionaria può essere recuperata come apporto specifico da offrire soprattutto a lei affinché le meraviglie dello Spirito che abbiamo toccato con mano e il bene che abbiamo ricevuto lavorando in Africa e in America Latina possano ricadere sulla nostra chiesa. Questa lettera nasce proprio con questo intento.

L'ultima volta che ci siamo incontrati abbiamo riflettuto una mattinata intera su quali potevano essere i punti salienti inerenti al lavoro pastorale, da segnalare a Lei, così che li possa valutare in ordine ai futuri programmi diocesani. La prima cosa che vogliamo sottolineare è che tutti noi ringraziamo il Signore per l'esperienza fatta nei cosiddetti paesi di missione, in quel contesto, uno dei doni più belli che abbiamo potuto riscontrare della nostra vita è stato quello di lavorare gomito a gomito con i poveri. Poveri di tutto, poveri materialmente, poveri di soldi e di strutture, ma con una carica di fede che, soprattutto nelle celebrazioni liturgiche, si trasformava in una gioia dirompente dove la “colonna sonora” di questi incontri era la speranza che promanava dalla nostra gente, da lasciarci davvero senza fiato. L'averli i poveri al primo posto, sia nell'evangelizzazione che nella catechesi come nell'impegno della promozione umana, ci ha reso consapevoli che davvero questa è la strada privilegiata da continuare nelle comunità novaresi, dove adesso portiamo avanti il nostro servizio.

Il secondo aspetto che ci ha toccato profondamente durante il nostro periodo passato in Africa e in America Latina è stato l'incontro con la Parola di Dio. Non che da noi questo non avvenga ma certamente in missione la parola di Dio aveva un ruolo molto più accentuato nella vita delle comunità che non in Italia. Lei stesso ha constatato nei suoi viaggi come i poveri si aggrappano alla parola di Dio, la leggono più approfonditamente, ne fanno il “leit motiv” del loro cammino tanto da conoscerla certamente in maniera più profonda che non tanti “abitués” delle nostre parrocchie. Ci chiediamo quindi, perché non puntare su una forte proposta per conoscere meglio la parola di Dio anche a Novara? Riteniamo che una catechesi mirata su questo tema, aiuterebbe ad uscire da quella forma di sacramentalizzazione, forse un po' troppo accentuata che si vive qui in Italia.

Un altro aspetto, che ha unito noi tutti che abbiamo fatto un'esperienza di missione, è che nelle chiese locali dove abbiamo prestato il nostro servizio ci sentivamo davvero parte di una chiesa in cammino, in crescita; eravamo protagonisti di una meravigliosa avventura dove ci sentivamo parte di una chiesa viva e dinamica; confrontando questo aspetto con quei momenti di stanchezza, di disillusione che a volte pervadono le nostre comunità, ci chiediamo perché è così difficile in Italia – nel nostro caso nella chiesa novarese – diventare protagonisti di gioia e di speranza, quando sembra prevalere all'interno del nostro mondo una specie rassegnazione, dove sembra quasi che qua-

lunque progetto proposto, sia pur confrontato con i nostri collaboratori, il più delle volte è destinato a sbiadire per non dire “sparire” lungo il cammino, proprio per questo pessimismo imperante?

Nel ritrovarci insieme inevitabilmente il pensiero va ai nostri morti, figure missionarie novaresi così cristalline da essere citati come testimoni per la loro dedizione totale alla missione. Accanto a loro vengono in mente le figure dei martiri missionari; alcuni di loro, vedi san Giuseppe Gambaro, Annalena Tonelli, il vescovo Luigi Locati e tanti altri che hanno pagato con la vita la loro fedeltà al Vangelo, ci stimolano a ripensare la grazia del martirio che sembra far rinascere a vita nuova le giovani chiese, mentre invece nel nostro sazio Occidente questi testimoni sono visti più come degli -sprovvoduti, o peggio ancora degli incauti che si sono avventurati in zone pericolose dove è meglio stare alla larga. Noi pensiamo che, soprattutto ai giovani, debbano. essere proposte queste figure, testimoni credibili di un amore sconfinato.

In missione abbiamo imparato anche un'altra cosa, cioè a leggere i “segni dei tempi”. Abbiamo imparato a fare analisi a volte anche molto profonde sulla situazione politica, sociale, religiosa e proprio lo scrutare i segni dei tempi che interpellavano quei paesi aveva come conseguenza il dichiararci apertamente da che parte stare, un atteggiamento di libertà interiore che invece facciamo fatica a recuperare qui in Italia, dove i condizionamenti sono così pesanti. che qualunque sussurro noi riusciamo ad emettere viene interpretato e manipolato da chi è lì a controllare ciò che dicono e fanno questi preti “un po' naif” impallinati dell'esperienza del terzo mondo e in ogni caso scomodi comunque. Tutto ciò ovviamente non ci i spaventa, anzi ci stimola ulteriormente a lavorare affinché la comunione tra le chiese, sia non solo un bell'auspicio nei documenti ufficiali, ma diventi linfa vitale di quel cammino di strada che tutti dobbiamo percorrere per costruire un mondo nuovo: più giusto, più umano e più fraterno.

Nel rimettere nelle sue mani queste nostre considerazioni, ci sentiamo particolarmente uniti a lei, pastore di questa chiesa novarese, a cui affidiamo le” nostre riflessioni sicuri che troveranno un riscontro positivo nel suo cuore. Con l'augurio di ogni bene la salutiamo in Colui che fa nuove tutte le cose.

I “Fidei donum” rientrati





Indicazioni per i Laboratori

A partire dall'esperienza di sacerdoti *fidei donum* rientrati si affrontano i seguenti ambiti (*laboratori*) per delineare i valori, i limiti e i suggerimenti di cui prendere coscienza personalmente e far prendere coscienza le nostre comunità, in ordine ad alcune delle priorità degli orientamenti pastorali della Chiesa Italiana (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia; Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*) che

- **invitano a una ministerialità diffusa:**

(C'è bisogno di laici che non solo attendano generosamente ai ministeri tradizionali, ma che sappiano anche assumerne di nuovi, dando vita a forme inedite di educazione alla fede e di pastorale, sempre nella logica della comunione ecclesiale.

Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, 54)

(Una comunità con pochi ministeri non può essere attenta a situazioni tanto diverse e complesse.

Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, 12)

- **incoraggiano una ecclesiologia di comunione:**

(Non c'è missione efficace, se non dentro uno stile di comunione. ... Ciò significa realizzare gesti di visibile convergenza, all'interno di percorsi costruiti insieme, poiché la Chiesa non è la scelta di singoli ma un dono dall'alto, in una pluralità di carismi e nell'unità della missione.

Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, 11)

- **sottolineano la centralità della chiesa locale:**

(La missione e l'evangelizzazione riguardano anzitutto la Chiesa particolare nella sua globalità.

Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, 3)

1. **La Parola di Dio messa nelle mani del popolo:**

la visione di Chiesa che ne consegue; la ministerialità che si richiede; la strutturazione della comunità; la considerazione dei carismi; il ruolo dell'autorità; l'aggancio con la vita.

2. **L'esperienza pastorale del *fidei donum* allena all'osservazione della realtà e alla risposta organizzata:**

l'atteggiamento pastorale missionario; la considerazione degli ultimi e dei lontani; il coraggio dell'intraprendenza e della speri-

mentazione; la lettura e la conoscenza del mondo che cambia; il significato di 'uscire'; metodologia, strumenti e luoghi per una pastorale non di conservazione.

3. **L'interculturalità e la multireligiosità** allenano anche le nostre Chiese locali a ripensare il senso di 'missione', di 'evangelizzazione', di 'dialogo', di 'appartenenza':

Dal protagonismo delle nostre Chiese all'esercizio dell'umiltà e dell'ascolto; i segni e le condizioni dell'accoglienza; idee nuove ed esperienze di convivenza delle differenze; priorità delle relazioni.

4. **Le nuove povertà** reali e quelle percepite interrogano il nostro personale e comunitario rapporto con i beni, con le istituzioni e le dinamiche della globalizzazione:

La Chiesa povera e l'opzione preferenziale per i poveri; stili di vita sobri; percorsi di solidarietà e di giustizia.

5. I *fidei donum* sono anello di scambio tra Chiese:

I contenuti dello scambio; i soggetti dello scambio nella Chiesa che invia e che accoglie; meccanismi e strutture dell'esperienza *fidei donum* (convenzioni, centri missionari diocesani, tempi, ...); la progettualità del rientro.

6. I cambiamenti storici, religiosi e culturali sollecitano **nuovi modelli e nuovi orizzonti di missionarietà**:

Sfide attuali e scenari futuri della missione; nuovi percorsi formativi e strumenti interpretativi e di accompagnamento; alleanze strategiche e risorse umane e spirituali a disposizione.

Per i conduttori
dei laboratori

Ai conduttori dei gruppi si richiede di apportare con **una introduzione** un po' più articolata del tema assegnato (15 minuti circa). Nella **mattinata** lasciare spazio alla narrazione **esperienziale** delle persone in merito al laboratorio stesso, sempre con la prospettiva di illuminare le tre 'priorità' individuate dalla pastorale italiana.

Nel **pomeriggio**, si individuano alcuni punti di particolare convergenza e di rilevanza e si approfondisce in vista di un **contributo** (fatto di idee e di proposte concrete) da offrire all'Assemblea, e alla Chiesa italiana.

Si faccia attenzione a individuare un **segretario** per la raccolta delle riflessioni (non necessariamente dettagliate ai nomi dei partecipanti) che poi si coordinerà nella serata del 9 assieme ai relatori per la esposizione della mattinata del 10.

Tale materiale (in forma di verbale o di documento) sarà consegnato poi all'equipe organizzatrice che la sintetizzerà.

Il contributo poi del convegno verrà affidato alla Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese, all'Ufficio Missionario Nazionale, alla Commissione 'ad hoc', agli organizzatori dei Convegni continentali (per tener presente il 'clima' italiano), ai responsabili missionari regionali e ai direttori dei CMD nel prossimo loro convegno. Sarà perciò importante che oltre alle poetiche aperture (da non disprezzare) si accompagnino proposte reali, iniziative viabili, piste concrete.

È in sintesi quello che il mondo dei fidei donum rientrati suggeriscono alle chiese italiane, ai loro pastori, all'impegno missionario diocesano in ordine al rilancio dell'esperienza.





intesi laboratorio n. 1

La parola di Dio

Moderatore: Don FELICE TENERO

PUNTI CONDIVISI:

Di fronte a contesti ecclesiali nei quali si è lavorato come Fidei Donum e che mostrano amore-fame-passione per la Parola di Dio, tanto da essere lo strumento centrale dell'azione pastorale, la situazione italiana è notevolmente più complessa, con molte ombre (ignoranza diffusa della Parola, pastorale di sacramentalizzazione, devozionalismo, mancanza di passione, predicazione poco biblica, lettura a volte intimistica e individualistica, pericolo di idealizzare l'esperienza e di una colonizzazione di ritorno, una certa paura di coniugare Parola e vita, non c'è il coraggio di farle incontrare mentre il sacramento addormenta la Parola interroga, inquieta, denuncia e mette a nudo le nostre conoscenze, una certa paura di far risuonare la Parola in un clima di consumismo e di privilegio per la Chiesa.

NODI PROBLEMATICI:

1. Piccoli passi grande fatiche, ma un pò alla volta la mentalità cambia e cresce la disponibilità;
2. Le iniziative evidenti sono molteplici: centri di ascolto, scuole di Parola, corsi biblici, lo spazio dato alla Parola in ogni incontro e attività pastorale (preparazione al Battesimo, ecc.) mettendo in mano la Scrittura;
3. Non distruggere le devozioni, ma innestare in esse la Parola di Dio (rosario valorizzando la contemplazione dei misteri, ampliandoli con altri anche dell'Antico Testamento);
4. Intronizzazione della Parola, angolo della Parola in famiglia;
5. Crescita della ministerialità.

Domande:

1. A che cosa serve la Parola di Dio?
2. È 'pallino' di qualcuno o scelta di Chiesa ?
3. In che misura è necessaria per la vita della Chiesa e del mondo?
4. Quale analisi della realtà bisogna fare perché la Bibbia diventi uno strumento di liberazione?
5. La Parola di Dio e la Vita: la Parola ha sempre forza liberatrice. Ma da che cosa liberare? Ci resta difficile leggere le schiavitù e il valore della salvezza cristiana.

PROPOSTE:

1. Collocare la Parola nella vita: leggere la vita, coraggio della denuncia;
2. Leggerla a partire dagli ultimi;
3. Leggerla in comunità;
4. Importanza della memorizzazione;
5. Evitare una lettura intimistica, individualistica;
6. Evitare atteggiamenti nostalgici ;
7. Non confondere la Parola di Dio: è l'incontro con Cristo che è importante. Atteggiamento contemplativo–preghiera;
8. Ricollocare al centro dell'azione pastorale la Parola di Dio, proponendola con convinzione e continuità non solo con iniziative specifiche ma in tutte le iniziative pastorali,
9. Catechesi meno moralista, più biblica;
10. La presenza della Scrittura nella casa;
11. Uso della Scrittura nei programmi scolastici in prospettiva economica;
12. Proporre a livello diocesano o nazionale qualcosa come 'Settimana' o 'Mese Biblico' in collegamento con i programmi pastorali della Chiesa Italiana;
13. Organizzare incontri tematici aperti ad altri presbiteri in modo da formare la circolarità e coinvolgendo altri settori della pastorale.





intesi laboratorio n. 2

Esperienza pastorale

Moderatore: Don AMEDEO CRISTINO

Introduzione

Gli anni che abbiamo vissuto in Missione sono stati un dono, una grazia di Dio. Le nostre Chiese d'origine ci hanno permesso di vivere un'esperienza formidabile accanto ai più poveri della terra e siamo rientrati in Italia con qualche anno in più, con il bagaglio carico di vicende umane intense, di esperienze pastorali nuove, di scoperte, intuizioni, di testimonianze di fede che i poveri ci hanno regalato. Soprattutto, il partire per la Missione ci ha allenati ai cambiamenti, a leggere in profondità la realtà, a cercare sempre e comunque di penetrare in un mondo, una cultura, una storia nuova. Lo stare in Missione, poi, ha modificato l'ordine delle nostre priorità, i ritmi del nostro impegno pastorale. Ci ritroviamo cambiati nell'approccio ai problemi, vediamo particolari della realtà che prima ci sarebbero sfuggiti. Si è sedimentato in noi uno stile diverso nelle relazioni e un linguaggio pastorale diverso. Tutto ciò è frutto della Missione. Immessi di nuovo nella realtà italiana, abbiamo tutti vissuto la difficoltà di ricominciare evitando la tentazione di ripetere a tutti i costi moduli e soluzioni pastorali elaborati in Missione. Questo Laboratorio è chiamato a condividere le impressioni, che abbiamo avuto rientrando nelle nostre comunità d'origine, dei percorsi pastorali che le nostre Chiese hanno fatto negli anni della nostra Missione e le nostre stesse esperienze dal nostro rientro ad oggi. Che Chiesa abbiamo trovato tornando? Quali nodi pastorali avvertiamo oggi? Quali proposte ci sentiamo di fare?

Sintesi del lavoro di gruppo

Al rientro dalla nostra esperienza missionaria abbiamo vissuto la fase del reinserimento nella realtà sociale e religiosa italiana. Abbiamo trovato una Chiesa cambiata, cresciuta nella fede e ricca di esperienze significative.

Questa Chiesa dà una importanza maggiore alla Parola di Dio.

È cosciente dei cambiamenti in atto e cerca formule nuove per rivitalizzare e dare un senso per l'oggi alle sue centenarie strutture pastorali.

È più attenta alla pastorale familiare e ha aperto una riflessione significativa sulla comprensione del sacramento del matrimonio.

Si pone il problema della evangelizzazione degli adulti.

Tuttavia, l'impressione di fondo che abbiamo è di una mancanza di coordinamento. La Parola di Dio è certamente valorizzata dall'esperienza dei Centri di Ascolto che vanno diffondendosi, ma manca un'azione di supporto a chi opera in questo senso e l'aiuto ad elaborare una metodologia comune. Nella evangelizzazione degli adulti si fa fatica a liberarsi da un'impostazione "catechistica". I mutati contesti in cui la Chiesa attua la sua azione pastorale e la scarsa "presa" delle tradizionali ricette pastorali sono per alcuni fonte di frustrazione e di scoraggiamento. In non pochi confratelli abbiamo ritrovato una certa "stanchezza" fisica e morale. Tale atteggiamento è accresciuto dal fatto che in alcune diocesi sembra mancare un coordinamento pastorale e le scelte, sia pur significative, vengono affidate all'iniziativa personale invece di nascere da un dialogo/confronto schietto e largo.

L'esperienza missionaria vissuta e i cambiamenti di mentalità, di stile e negli atteggiamenti che essa ha generato in noi ci fanno dire che alla Chiesa italiana, in questo momento occorre elaborare una pastorale di relazione. Siamo chiamati a mettere al centro della nostra azione la Persona a cui dare tempo e attenzione. Nello stile di Gesù di Nazareth, che cercava e provocava l'incontro personale, dobbiamo curare l'aspetto relazionale per crescere nella comunione. Parola e Comunione ci sembrano essere prioritarie nelle scelte pastorali.

La Nuova Evangelizzazione che il nostro tempo e la nostra società secolarizzata ci impongono esigono che ripartiamo dalla persona di Gesù e dall'annuncio del Regno. In questo, la nostra esperienza missionaria può essere un aiuto alle nostre chiese d'origine. L'aumento degli adulti che chiedono il battesimo deve portare le nostre diocesi all'istituzione del Servizio Diocesano per il Catecumenato. In questo servizio la presenza eventuale di FD è quanto mai opportuna. La creazione di Unità Pastorali, scelta già operativa in alcune diocesi, ci sembra essere valida e da incoraggiare, tanto più nelle realtà cittadine. La parrocchia in contesto cittadino, così come è organizzata, da sola non riesce a raccogliere e a decifrare le sfide sociali, politiche e i bisogni del territorio. Tale capacità potrebbe essere restituita alla singola parrocchia dal suo essere inserita proprio in una Unità Pastorale.

Non è più opportuno pensare ed organizzare la pastorale prescindendo dal Laicato. Occorre aprire un confronto serio e concreto sulla ministerialità nella nostra Chiesa. Le necessità immediate hanno da sempre aiutato la Chiesa a riflettere e inventare delle forme nuove di ministero capaci di rispondere alle esigenze del momento e a ricalibrare sull'essenziale i ministeri tradizionali. Abbia-

mo compreso ed andiamo ripetendo che il laico non è un prete in miniatura, che devono liberarsi dal clericalismo, che sono una risorsa ... ma quali forme concrete diamo alla loro partecipazione alla vita ecclesiale? Certo dei passi in avanti sono stati fatti, ma tanta è ancora la strada da percorrere. Troppe parrocchie ancora non hanno il Consiglio Pastorale, in altre è un organismo senza efficacia.

Ci lascia perplessi la scelta di alcuni Vescovi di ricevere clero da terre di missione. Se tale scelta fosse pensata nel quadro di uno scambio tra Chiese o per valorizzare pastoralmente la presenza di sacerdoti non italiani qui per motivi di studio, allora avrebbe un grande valore. Purtroppo, abbiamo l'impressione che vengano accolti per non dover cercare soluzioni nuove al problema della scarsità di clero o per sottrarci all'obbligo di elaborare una riorganizzazione delle nostre diocesi sulla base delle mutate condizioni del contesto ecclesiale e sociale. Ora tale atteggiamento appare in contrasto con quanto gli stessi Vescovi stanno chiedendo alla Chiesa Italiana negli ultimi documenti elaborati e nel Sinodo ultimo in cui hanno auspicato una più giusta distribuzione del clero per assicurare l'eucaristia a chi ne è privo.

Il mondo cambia e anche i preti devono cambiare. Devono essere capaci di "incarnarsi nel cambiamento". Sono chiamati a confrontarsi con un laicato più consapevole di sé e perciò stesso anche più esigente nella domanda formativa. Devono fare i conti con l'annuncio in un contesto di indifferenza religiosa. I Seminari come stanno cambiando? Noi FD dovremmo cominciare con il chiedere con insistenza che la missionarietà venga inserita a pieno titolo nei fori di formazione (scuole diocesane di teologia, corsi di formazione degli operatori pastorali, corsi di studi teologici nei seminari ...).

Vorremmo richiamare noi stessi, innanzitutto, e i nostri confratelli a prendere in considerazione la possibilità della vita in comune. Per tutti noi l'esperienza missionaria è stata esperienza anche di fraternità sacerdotale. Ne abbiamo scoperto le difficoltà, ma anche la enorme ricchezza che essa racchiude. Facciamoci suoi promotori, non come scelta strategica per vincere paure umane di solitudine, ma come sacramento (segno e strumento) della comunione del Regno e risposta profetica all'individualismo imperante.

Infine, ci sembra importante davanti alle nuove povertà ribadire la necessità di una Chiesa più povera. Una Chiesa cioè, che assuma per sé mezzi poveri nella sua azione e faccia posto ai poveri, accolti al suo interno come Parola che Dio ci dona oggi. Sono essi, infatti, secondo Gesù coloro ai quali il Padre rivela i misteri del Regno.



intesi laboratorio n. 3

La multiculturalità e la multireligiosità

Moderatore: BORIN P. GIANNI

RIFLESSIONI EMERSE:

1. L'accoglienza di persone di cultura e religioni diverse non deve essere ingenua, ma coniugarsi con la conoscenza realistica e l'assunzione di connotati evangelici;
2. Dalla multiculturalità bisogna passare gradualmente al dialogo interculturale ed interreligioso;
3. L'immigrazione non è solo una realtà inevitabile, ma costituisce pure una risorsa positiva ai fini della riscoperta dei valori di fede, dialogo, carità, coerenza e annuncio. Riconosciamo che i Fidei Donum si trovano in una posizione privilegiata all'interno delle rispettive Chiese locali, per la promozione per l'accennato dialogo.
4. Nonostante l'intenzione esplicita e la posizione privilegiata dei Fidei Donum, si nota in troppi casi una mancanza di incisività nelle proposte alle rispettive chiese locali, al punto che qualcuno parla di noi come di "buoni manovali" ma "poveri comunicatori". Il problema probabilmente sta nell'incapacità sistematica di andare al di là dell'esperienza missionaria svolta. Difatti, è soprattutto una questione di stile il successo nel recuperare la profezia che denuncia la cultura dominante e nel dare un respiro universale (cattolico) alla pastorale della Chiesa locale, convertendo il concetto monoetnico di "popolo di Dio" (ovviamente multi-etnico).

Alla luce di queste considerazioni, formuliamo le tre seguenti proposte:

1. offrire formazione e informazione di livello mondiale/globale, in spirito di fede, pronti ad accogliere tutti i valori delle culture presenti tra noi;
2. sviluppare una catechesi narrativa, piuttosto biblica e autobiografica, capace di andare incontro alla persona bisognosa di senso e di incontro;
3. non stancarsi mai di essere propositivi nella chiesa locale, come i Fidei Donum, nonostante i fallimenti apparenti.



intesi laboratorio n. 4

Le nuove povertà

Moderatore: don FEDERICO BRAGONZI

Premessa

È ritornato con insistenza nella nostra riflessione il disagio per la distanza tra la nostra, personale e di chiesa, “ricchezza” e la “povertà”, in diverse forme, di tanti fratelli e sorelle. Abbiamo constatato che, di fronte ad una situazione in cui

- I 4/5 della popolazione mondiale vive in situazione di povertà crescente a causa di una ingiusta globalizzazione economica;
- i popoli e le comunità, a cui abbiamo donato anni della nostra vita e con cui abbiamo condiviso storie di dolore di speranza e una diversa visione di chiesa, vivono in situazioni sociali ed economiche sempre più difficili;
- nelle comunità italiane in cui oggi siamo inseriti, a causa del liberismo imperante e dello strapotere di pochi, molte persone sono minacciate dalla povertà: precarietà del lavoro per giovani e adulti, famiglie numerose, pensionati minimi, situazioni di dipendenza o di malattia, handicap, immigrati...

noi sacerdoti Fidei donum viviamo tranquilli e tutelati (8 x mille, culto, strutture ecclesiastiche..) così che non tocchiamo “nemmeno con un dito” i fardelli dei nostri fratelli e sorelle, siamo parte di una chiesa che parla sempre meno della centralità dei poveri, e rischiamo di assuefarci e di dimenticare “la scelta dei poveri” come luogo teologico dell’amore preferenziale di Gesù Cristo e della fedeltà al Vangelo.

Per questo siamo convenuti ad alcune proposte sia personali che ecclesiali.

Maturare una riflessione biblico teologica tenendo lo sguardo su Gesù di Nazareth: la centralità del Regno, i suoi gesti profetici, la sua scelta di rifiutare ogni forma di assistenzialismo, i suoi molteplici interventi sulla libertà riguardo al denaro e le ricchezze per fidarsi della provvidenza del Padre, la scelta dei poveri come segno del Regno e cuore della sua missione: “Lo Spirito...ad annunciare ai poveri l’anno di grazia del Signore” (Lc 4,14)...LG 8: “Come Gesù...così la Chiesa”

Approfondire, con strumenti adeguati, l’analisi della povertà e delle cause che la generano e mantengono. Pur consta-

tando che il panorama della “nuove povertà” è molto ampio, non bisogna dimenticare che non tutte sono uguali. Ci sono forme di sofferenza fisica, psicologica e spirituale a cui giustamente poniamo attenzione, ma è la povertà economico-sociale la base da cui leggere tutte le altre forme di carenza. Ricentrare l’attenzione della chiesa su queste povertà.

Riaffermare con forza profetica il valore di una scelta personale della povertà come preti e come responsabili di comunità. La scelta dei mezzi poveri nella gestione delle parrocchie, liberandole da ciò che le rende appesantite e perfino di ostacolo per un annuncio vero della Parola.

Invitare le nostre chiese locali a rinnovare la “scelta dei poveri”. Che significa rimetterli al centro della riflessione e dell’annuncio, delle scelte pastorali, dei criteri di gestione, delle azioni di accoglienza e di solidarietà...E ci richiama inoltre alla rinuncia di ogni forma di privilegio, di immagine e di potere.

Discernere, valorizzare e sostenere ogni scelta di solidarietà. Apprezzare il fatto che in molte comunità esistono segni credibili di scelta dei poveri, di condivisione, di accoglienza, di dialogo vissuti spesso in maniera nascosta specialmente dai laici, non valorizzati dalla chiesa. Sono i “nuovi stili di vita”, quali: commercio equo-solidale, bilanci di giustizia, finanza etica, famiglie aperte e solidali, consumo critico, gruppi di acquisti solidali...

Promuovere la figura del diacono, all’interno della conversione ai poveri, come ministero profetico di una chiesa coerente con il Vangelo.

Coltivare le relazioni e il dialogo, con cura e disponibilità di tempo, come forma privilegiata di evangelizzazione, che dà un ritmo meno efficientista e più povero alla nostra pastorale. La persona viene prima di ogni attività.

Vigilare sull’austerità delle nostre scelte, specialmente nell’organizzazione di eventi e attività. I Centri missionari, le Commissioni, gli Uffici Cei diano esempio per quanto riguarda i viaggi, i convegni...

S

intesi laboratorio n. 5 Scambio tra Chiese: il "percorso" del Fidei Donum

Moderatore: don ATTILIO DE BATTISTI

I fidei donum sono anello di scambio tra Chiese:

I contenuti dello scambio; i soggetti dello scambio nella Chiesa che invia e che accoglie; meccanismi e strutture dell'esperienza *fidei donum* (convenzioni, centri missionari diocesani, tempi,...); la progettualità del rientro.

Introduzione

Parlare di missione come 'scambio' tra Chiese ci porta a considerare non solo il percorso storico che ci ha lentamente familiarizzato a questa modalità ma anche alle attuali conseguenze di questa 'nuova' tipologia di missione. **Alcune coordinate** di rilievo ci sono necessarie per inquadrare la nostra riflessione e sintonizzarla con le sfide odierne.

1. **Lo spostamento verso Sud della presenza dei cattolici nel mondo** e il progressivo 'spopolamento' cristiano dell'Europa impegna le Chiese a riconsiderare le direzioni, le forme, le forze e i mezzi per esprimere apertura '*ad gentes*'.
 - In Italia è sempre più necessario ripensare il tema dell'evangelizzazione in relazione alla secolarizzazione, al predominio idolatra della tecnologia, all'indifferenza religiosa, alla filosofia dell'individualismo.
 - Lo spostamento verso Sud non è solo quantitativo ma anche qualitativo (liturgie vitali, teologie creative, pastorali profetiche e calibrate sulle vicende della gente).
 - Si riprendono nei documenti CEI temi grandi dell'evangelizzazione missionaria '*ad intra*'.
 - Nuove situazioni di povertà globale, di squilibrio mondiale e di ingiustizia percepita obbligano a sottolineare i caratteri della conversione interna, della cura delle 'retrovie', del rilancio vocazionale.
 - La diversità culturale e religiosa in Italia si fa sempre più marcata con l'obbligo di un doveroso e urgente esercizio di incontro, accoglienza e dialogo. Terminologia e metodologia che può attingere bene dall'esperienza missionaria '*ad extra*'.

2. Il **laicato** sta rivelandosi come un autentico segno di speranza: per la sua quantità e per la sua competenza. Disponibile all'evangelizzazione non più come collaboratore ma come corresponsabile.
3. Le Chiese locali si sono sempre più intrecciate in una autentica e fitta trama di relazioni che rendono l'**unidirezionalità missionaria** inattuale e inopportuna.
4. Se da una parte è vero che le Chiese fondate dai missionari non sono state pensate per essere a loro volta missionarie è altrettanto vero che **l'Africa, l'America Latina, l'Asia stanno esprimendo stile missionario e spinta universale**. Nei loro confronti le nostre Chiese come possono accompagnare, accogliere, valorizzare, disciplinare.
5. Con lo 'scambio', introdotto negli anni '70 con i temi dell'Evangelizzazione, si avvicinano le dimensioni del dare e dell'avere, dell'evangelizzare e dell'essere evangelizzati. LG 13 "le singole parti portano i propri doni alle altre parti e a tutta la Chiesa, e così il tutto e le singole parti sono rafforzate". La fede si rafforza donandola.
6. 'Senza le Chiese particolari non sarà possibile nessuna nuova evangelizzazione e nessuna profonda inculturazione della fede'. **La chiesa locale** è percepita come luogo teologico e storico necessario alla ricchezza della cattolicità.

Alcune questioni che restano aperte possono aiutare sviluppi riflessivi successivi: la Chiesa locale è soggetto completo? Chi conforma la chiesa locale e ne esprime l'identità? Equilibrio instabile tra unità e uniformità (a livello liturgico, pastorale e teologico).

Possiamo tener presente **alcune ricadute indicative** da queste considerazioni:

La terminologia risulta inadeguata: chi invia e chi accoglie?

Quale consapevolezza dei doni da offrire e quale dei doni necessari e mancanti?

Come esprimere il 'dono' senza prevaricazione e l'accoglienza senza complessi?

Quale spiritualità può accompagnare questa fase della missione?

Le Chiese sono missionarie nella loro patria e perciò lo sono anche oltre confine o viceversa?

Lavoro di gruppo

Il gruppo composto di 23 persone ha avuto un ottimo clima di condivisione e una partecipazione generale nello sviluppo del tema propostoci. Non ci si è soffermati molto sulla parte nostalgica dell'esperienza ma ci si è confrontati con le sfide attuali che nelle indicazioni della Chiesa Italiana ci sono state lanciate.

I contenuti

- Si nota anzitutto la diversità, a volte estrema, tra diocesi che hanno ricevuto stimoli abbondanti dall'esperienza *fidei donum* e quelle che nel tempo sono state occasionalmente coinvolte dalla proposta. L'investimento sullo scambio tra Chiese ha permesso una maggior familiarizzazione e approfondimento delle dinamiche della missione. Resta dimostrato che dalla generosa condivisione di personale apostolico deriva la feconda, anche se faticosa, ricchezza di doni e valori. Le diocesi che hanno nel tempo espresso *fidei donum* si trovano avvantaggiate nella comprensione dei valori dello scambio.

- Il coinvolgimento delle diverse realtà ecclesiali, non solo del presbiterio, è stato spesso trascurato impedendo una efficace ricaduta nello stile e nella sensibilizzazione delle comunità. Spesso lo scambio è stato vissuto con solitudine e isolamento dai sacerdoti.

- Lo scambio deve ancora trovare un livello di 'parità' nel quale esprimersi senza condizionamenti di complessi. Impostato su livelli organizzativi, razionali, economici, crea necessariamente posizioni dominanti con gli atteggiamenti che ne derivano. Vanno cercati quei livelli dove ogni Chiesa possa in serenità esprimere il proprio dono senza sentirsi 'figlia' o 'madre'.

I soggetti

- Ci sono stati molti scambi-incontri tra Vescovi, sacerdoti, istituzioni, seminari e parrocchie. I rapporti in questi anni diventano più fattibili e positivi. Ci sembra però che manchi, in genere, una visione di Chiesa locale. Ogni elemento esprime un frammento dell'insieme che stenta a essere considerato e percepito come un soggetto primario dello scambio.

- Tale carenza di senso 'diocesano' la si ritrova anche 'ad intra', nella stessa pastorale locale, nella parzialità, nei protagonismi, nelle fughe individuali, nella fatica della collaborazione, nella resistenza alla comunione e alla stima reciproca.

- Gli stessi strumenti di solidarietà devono essere considerati come 'segni' dello scambio. Merita una riflessione sul senso della colletta paolina in ordine alla comunione delle chiese.

- I Centri missionari diocesani a livello locale e il CUM a livello Nazionale hanno assunto un ruolo importante nell'esprimere questo scambio, nell'orientarlo correttamente e nel suscitarlo.

Le proposte

- Si sente da parte di tutti la necessità di una elaborazione concettuale (teologica e pastorale) dell'esperienza dei *fidei donum*. Potrebbe essere affidato a qualche Facoltà o a qualche figura competente l'incarico di documentare, approfondire e rilanciare la potenzialità di questa forma missionaria.

- Sarebbe opportuno che ogni diocesi elaborasse una specie di progetto missionario interno che le assicuri il suo orizzonte cattolico. In tale progetto, realizzato con il coinvolgimento del Consiglio presbiterale, del Consiglio pastorale degli altri organi diocesani, potrebbero essere individuati quali doni si sente di dover condividere, quali doni si sentono necessari di ricevere, quale quota di personale si è disposti a mettere in gioco, quale percentuale di risorse si destinano allo scopo della cooperazione, ...

- Nessuno ha segnalato la conoscenza di un progetto globale di rapporto con le altre Chiese. Una specie di carta di intenzioni nella quale due Chiese si impegnano a 'vincolarsi' e a scambiare personale e doni. Questo progetto generale potrebbe fare da cornice alle Convezioni individuali che, pur utili e da mantenere, rivelano un carattere giuridico più che ecclesiale.

- Va certamente ripensato e ridefinito un percorso di reinserimento dei *fidei donum* in Italia: sono insufficienti le intuizioni locali, gli strumenti nazionali (corsi al CUM, tempi di reinserimento, proposte di valorizzazione,...). A questo riguardo si ritiene che una struttura diocesana di accoglienza dei missionari, magari con la presenza stabile del Direttore del Centro Missionario, o di altre figure diocesane, potrebbe mantenere in clima di fraternità le fatiche della re-inculturazione. A livello nazionale potrebbero venire date delle indicazioni adattabili poi da ogni diocesi.

- Le stesse convenzioni individuali siano condivise maggiormente con i confratelli e con la comunità locale.

- È necessario assicurare fin da ora il contributo delle missioni al prossimo Convegno Ecclesiale di Verona.

- Per assicurare una corretta conoscenza dell'esperienza *fidei donum* presso le nuove generazioni di sacerdoti è necessario individuare lo strumento più adatto all'informazione e al coinvolgimento degli stessi.

- Si chiede che a livello nazionale si dia unitarietà alle varie esperienze di laici *fidei donum* che sono sorte presso le diocesi. Facendo tesoro di quanto esiste attualmente si possono dare indicazioni a tutti per raccogliere questa sorprendente disponibilità, vera novità del fronte missionario

- Dopo aver sentito la bellezza, la positività, la abbondanza, ma anche la disparità, l'ambiguità del servizio dei sacerdoti stranieri in Italia si ritiene che è urgente elaborare una riflessione e uno strumento per valorizzare degnamente questa espressione di scambio. Sembra che non vada affatto 'usata' per ripiego o per necessità nell'ottica di una pastorale di conservazione. Il loro contributo va considerato un elemento di innovazione alle forme e strutture pastorali italiane. I sacerdoti presenti in Italia vanno pensati come *fidei donum* e non semplici esecutori della nostra pastorale tradizionale.



intesi laboratorio n. 6

Nuovi modelli e orizzonti nella cooperazione tra le Chiese

Moderatore: MARCO RAGAINI

Introduzione

Sullo sfondo della nostra riflessione si trovano i grandi cambiamenti che attraversano la nostra epoca, tanto sul piano civile che nella Chiesa. Dalla pubblicazione della *Fidei Donum*, alle nostre esperienze in missione (alcune delle quali situate negli anni '70-'80), alle partenze attuali, la consapevolezza missionaria ha individuato via via priorità e strumenti diversi:

- attraverso la globalizzazione il modello economico neoliberista ha esteso ovunque le sue leggi e conseguenze: cresce la frattura tra i pochi che hanno molto e gli esclusi dalla possibilità di una vita almeno dignitosa, e questo si verifica sia tra il Nord e il Sud del mondo, che all'interno degli stessi paesi. Di questi fenomeni e del fallimento del modello economico sottostante si ha però più ampia consapevolezza nella Chiesa e numerose sono le riflessioni e le proposte al riguardo (Nuovi stili di vita, campagne...);

- il “dono” di personale e mezzi alle Chiese del Sud del mondo sta assumendo il volto di uno scambio tra Chiese, con una crescente consapevolezza dell'identità, delle necessità e delle scelte pastorali proprie delle Chiese che accolgono i nostri missionari. Talora, alcune forme di cooperazione sono rifiutate o messe in discussione dalle stesse Chiese “beneficiarie”, che rivendicano una maggior voce in capitolo;

- ci pare di osservare oggi una minore disponibilità alla partenza *ad extra*, spesso giustificata dall'evidenza che la missione “è già qui”, alludendo alla crescente presenza di stranieri in Italia. Questa osservazione, che non è falsa, può però nascondere un raffreddamento della sensibilità missionaria *ad gentes*, quasi questa fosse giustificata solo da situazioni di bisogno (che pure non sono superate) e non fosse invece una ricchezza e una necessità in sé per una Chiesa che vuole essere realmente “cattolica”;

- assistiamo anche al calo delle vocazioni sacerdotali (che si riflette anche sul numero dei potenziali *fidei donum*) e, più in ge-

nerale, ad un crescente allontanamento della gente dalla Chiesa, che diviene talora, anche in Italia, minoritaria e meno potente di un tempo. Sul piano mondiale, poi, dobbiamo registrare un'importante inversione: alcuni paesi cosiddetti "di missione" sono oggi quelli che contano il maggior numero di cattolici e una crescita delle vocazioni, mentre i paesi di più antica cristianità, fino a poco fa "serbatoio" di missionari, vedono ridursi sempre più le proprie forze.

"Leggere"
il cambiamento,
cogliendone
gli aspetti positivi

Le situazioni qui brevemente elencate possono creare smarrimento e preoccupazione perché rimettono in discussione modelli consolidati e possono far sentire inadeguati alle nuove sfide. La realtà è percepita come sempre più complessa e difficile da "leggere" in senso evangelico. La sensazione di un "raffreddamento" della sensibilità missionaria non può non preoccupare e scoraggiare chi sulla missione *ad gentes* ha investito con passione ampi tratti della propria vita.

Tuttavia, come missionari abbiamo forse più strumenti (e certamente il dovere) per leggere queste situazioni come portatrici anche di un "nuovo" dello Spirito, di segni dei tempi da saper leggere e rilanciare. Avendo sperimentato le fatiche e le ricchezze del lasciare le proprie sicurezze per essere accolti un nuovo popolo, possiamo capire che la perdita di alcune certezze è forse preludio a nuove scoperte arricchenti ed è occasione di lasciare il superfluo per ritrovare l'essenziale.

Nel lavoro di gruppo è stato così possibile evidenziare alcuni passaggi particolarmente significativi in ordine alla cooperazione tra le Chiese.

1. La nostra debolezza è un richiamo forte a *tornare all'essenziale*, che abbiamo declinato su due versanti tra loro complementari:

- ritornare alla persona di Gesù Cristo e all'annuncio del kerygma nelle situazioni concrete della vita della gente. Le persone oggi hanno bisogno di sentire la parola della fede riguardo alla morte, alla sofferenza, all'amore, al lavoro... all'esistenza quotidiana; occorre un annuncio vivo e concreto, non spiritualizzato;

- riscoprire la dimensione conciliare della Chiesa per il Regno (e non fine a se stessa), capace di prendere sul serio il progetto di una società di fratelli e sorelle, costruita nella giustizia e nella solidarietà. Una Chiesa, quindi, che non abdica al suo compito profetico e di denuncia.

Questo richiamo è frutto spesso dell'esperienza in missione: riproporlo in Italia è un modo di rendere reale lo scambio tra Chiese. Questo vale anche per l'animazione missionaria, dove si sono forse evidenziate troppo le finalità materiali e di aiuto ai poveri, a discapito di quelle legate all'annuncio del Vangelo.

2. Il calo delle vocazioni sacerdotali è un segno dei tempi che ci orienta ad una Chiesa più ministeriale e incoraggia un maggior protagonismo laicale, peraltro già presente e in crescita anche nelle partenze *ad gentes*. Ci preme sottolineare come questa sia l'occasione per impostare un nuovo rapporto tra clero e laici, basato sulla complementarietà delle vocazioni e sull'arricchimento reciproco. La ministerialità laicale ha senso in una Chiesa per il Regno, come indicato prima, in cui sia valorizzato tutto lo spettro delle possibilità di sequela e annuncio nelle occasioni ordinarie e "laiche" della vita sociale, politica, di relazione... Diversamente rischieremmo una clericalizzazione inopportuna.

3. È vero che "la missione è già qui". La presenza di stranieri (tra cui molti preti) è un'occasione per vivere con maggior pienezza la nostra dimensione di universalità. Essi possono aiutarci a ripensare la fede e la Chiesa di oggi.

La partenza *ad gentes*, però, resta nondimeno indispensabile per esprimere in modo completo la cattolicità della Chiesa. Essa non è *optional* e non è legata solo alla maggiore disponibilità di preti negli anni passati. Anche in anni "di crisi" occorre custodire e stimolare questa ricchezza.

"Leggere"
il cambiamento,
cogliendone i nodi
problematici

- L'idea che si è consacrati preti "per il mondo" è sufficientemente presente nella formazione dei seminari e nelle indicazioni dei Pastori? Potenziare le esperienze in missione dei diaconi /seminaristi (in alcune diocesi anche per un anno). Ricordiamoci però che i preti giovani sono "figli del loro tempo" e vivono le stesse difficoltà dei loro coetanei a lasciare benessere e sicurezze. È necessario che vivano la missione per poi amarla. La partenza di un prete non può restare un fatto privato, ma deve investire tutto il presbiterio.

- Le forme tradizionali di cooperazione tra le Chiese (invio di personale, sostegno economico, adozioni a distanza, viaggi missionari...) sono positive, ma devono essere oggetto di una revisione, alla luce delle nuove esigenze della missione, perché possano esprimere realmente una logica di scambio.

- Trasmettere l'esperienza dei fidei donum è certamente un modo per suscitare nuove vocazioni missionarie e per far rifluire nella nostra Chiesa le ricchezze delle Chiese sorelle. Constatiamo però una certa difficoltà a far passare la nostra esperienza, incontriamo incomprensioni e chiusure; noi stessi manchiamo forse di un'elaborazione di quanto vissuto capace di essere compreso nei nostri contesti. Occorre recuperare "la logica del seme", immergendoci senza rimpianti in questa Chiesa e in questa società, con umiltà e sapendo compiere una nuova inculturazione.

Cosa dobbiamo attenderci dalla presenza di un prete fidei donum come parroco in una parrocchia? Forse non un maggior numero di fedeli, "la chiesa piena", ma un annuncio più radicato nella vita delle persone e, in definitiva, una comunità (piccola e minoritaria come tutte le altre) consapevole di essere "sale della terra" e capace di testimonianza profetica.

- Occorre interrogarsi sull'accoglienza dei preti stranieri in Italia, sul senso della loro presenza, sulle motivazioni che li spingono talora a non rientrare nei paesi di origine. Ci pare importante verificare se la loro presenza è occasione per rimettere in discussione i nostri modelli di Chiesa, oppure se, venendo essi a colmare le mancanze di preti nelle diocesi, non ci sia il rischio di "usarli" per prolungare il modello clericocentrico tradizionale.

Proposte *Nella pastorale*

La pastorale ordinaria ci offre già molte occasioni per tornare all'essenziale dell'annuncio: gli incontri occasionali, le richieste di servizi, la celebrazione dei sacramenti... devono essere colte come occasioni missionarie in cui dire la parola vera del Vangelo. Occorre però un ascolto attento delle persone e della loro vita, un annuncio non intellettualistico e la capacità di sganciare evangelizzazione e sacramentalizzazione.

La proposta della Parola di Dio crea poco a poco un piccolo cerchio di persone disponibili a lasciarsi coinvolgere: può essere il primo nucleo di una piccola comunità testimoniale e profetica.

In questo senso, è importante sostenere le proposte dei Nuovi Stili di Vita e di alcune campagne, come "Contro la fame cambia la vita".

Nell'animazione missionaria occorre produrre riflessioni e materiale, anche per i giovani. Su Internet c'è moltissimo materiale per l'oratorio e poco sulla missione.

Nella cooperazione tra le Chiese

Stimolare nelle diocesi e nei Seminari la necessità della partenza *ad gentes*, nella consapevolezza che oggi è indispensabile porsi anche il problema del “come” partire, dello stile della missione.

Riconosciamo l'utilità per i giovani delle esperienze in missione; ne evidenziamo però anche alcuni aspetti critici:

- occorre chiedersi anche quale sia l'utilità e l'impatto per chi riceve questi gruppi (prete e gente), quale idea di missione essi trasmettano, se non ci sia il rischio di umiliare economicamente le persone che accolgono;
- bisogna anche domandarsi se esperienze brevi (oggi particolarmente in sintonia con la mentalità dei giovani) contribuiscano poi a scelte di vita durature (vocazionali) o se non ci sia il rischio di “collezionare” esperienze.

Riguardo alle adozioni a distanza è necessario superare gli aspetti più paternalistici ed emotivi, legandole per esempio a progetti e non a singole persone.

In generale, ci pare indispensabile un maggior discernimento sugli aspetti economici della cooperazione tra le Chiese, che possono talora offuscare o smentire i valori che si vorrebbero testimoniare. La dimensione della giustizia e della solidarietà è certamente parte integrante della cooperazione tra Chiese: essa può però assumere forme umilianti o distorte che non aiutano la crescita e l'autonomia della Chiesa che le riceve e della relazione tra i due soggetti.

Ministerialità

Costruire e promuovere esperienze di corresponsabilità con i laici, ma non in modo clericale. Far conoscere le esperienze in atto.

Recuperare la dimensione ministeriale del sacramento del matrimonio, come sacramento complementare a quello dell'ordine.

Vegliare negli uffici missionari diocesani affinché le partenze di laici fidei donum siano ben progettate, accompagnate e riaccolte. Valorizzare le esperienze di fraternità miste preti-laici.

Tenere conto dell'esperienza dei movimenti, che vivono in modo intenso la partecipazione e la corresponsabilità dei laici, così come l'invio di famiglie.



intesi finale dei laboratori

Don FRANCO MARTON

Due premesse
a fondamento
della sintesi

A. Ricentrarsi su Gesù di Nazaret

Nel ritorno all'essenziale, che l'esperienza dei 'fidei donum' ha favorito, è emersa in primissimo piano la riscoperta della persona di Gesù di Nazaret. Per la vita personale del singolo fd si è rivelato decisivo ricentrare la propria fede su Gesù, ma lo è stato anche per la forma di Chiesa e per la conseguente forma di missione che ha sperimentato.

Dicendo Gesù 'di Nazaret' si intende riferirsi al Gesù raccontato dai Vangeli, al 'nazareno', che è passato facendo del bene, risanando e annunciando ai poveri la buona notizia del regno. Dio, di cui si è detto il Figlio, era con lui e lo ha risuscitato da morte.

Oggi il Magistero sottolinea con forza la necessità di tenere fisso lo sguardo su Gesù di Nazareth, sul Gesù storico. Non certo per oscurare il Gesù della fede, il Vivente che incontriamo ogni giorno, ma per avere proprio con lui un incontro vero. Senza del quale non c'è missione.

Ricordiamo soltanto alcuni passaggi della Novo millennio ineunte che parla appassionatamente della "contemplazione del volto di Cristo" e subito aggiunge: "lui considerato nei suoi lineamenti storici e nel suo mistero" (15). Su questi lineamenti storici il Papa insiste con forza lungo tutto il testo, incisivo e denso: "E la contemplazione del volto di Cristo non può che ispirarsi a quanto di lui ci dice la Sacra Scrittura". Occorre "restare ancorati alla Scrittura" (17). E, ben ancorata al racconto evangelico, la Lettera passa a contemplare il Volto del Figlio, il Volto dolente, il Volto del Risorto.

La sequela di Gesù di Nazaret fissa la fede del cristiano e del prete, ma fissa anche la forma che la Chiesa e la missione dovranno assumere. "Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa...Gesù Cristo...così anche la Chiesa...Come Cristo...così pure la Chiesa..." (Lumen gentium, 8). Ormai lo sappiamo: "Ogni debolezza cristologica indebolisce la radice stessa della missione".

Non c'è altra strada per la Chiesa e per la missione : rimettere al centro Gesù di Nazareth e il suo Vangelo del Regno. Se è stata esperienza della missione, dovremmo farla diventare sempre più chiaramente esperienza delle nostre chiese locali.

B. Il Concilio fonte per la missione oggi

I fd sono certamente frutto dell'enciclica 'Fidei donum', ma lo sono forse ancor più del Concilio. L'intuizione della 'Fidei donum' si è riversata e ha preso forma nel Vaticano II, soprattutto nella sua teologia della chiesa locale, della missione e del ministero presbiterale.

I fd sono partiti nello spirito del Concilio e lo hanno visto progressivamente realizzarsi, almeno in alcune sue indicazioni, nelle chiese che essi servivano. Ci sono alcuni frutti del Concilio che sono maturati sotto lo sguardo di molti fd nelle giovani chiese: il primato della Parola, l'ecclesiologia del popolo di Dio e l'ecclesiologia di comunione, la ministerialità nella Chiesa, l'accettazione cordiale della storia e del mondo, il metodo induttivo e la lettura dei segni dei tempi, il dialogo...

Per essere fedeli a quell'esperienza di missione e al dono del Concilio, come per rispondere alle sfide di oggi, dovremmo ricercare un 'nuovo' modo di essere Chiesa. E non potrà essere se non quello del Concilio. Dovremmo instancabilmente lavorare per il 'rinnovamento' della Chiesa e non potrà essere se non quello indicato dal Concilio. Che è poi quello del Vangelo per il nostro tempo. Il tutto "per svelare al mondo, con fedeltà, anche se non perfettamente, il mistero di Lui" (*Lumen gentium*, 8).

La Chiesa italiana si è sforzata di camminare su questa strada, ma non può oggi voltarsi indietro impaurita a guardare la città che, nonostante il Concilio, sembra bruciare alle sue spalle. Ne resterebbe pietrificata. In realtà il Concilio le sta in gran parte ancora davanti: non può ridurlo a celebrazioni e commemorazioni. Noi stessi che ne stiamo facendo? Non possiamo darlo per compreso e assimilato. Neppure da noi stessi. Non possiamo dar per scontato di conoscerne seriamente i testi scritti, nei quali il grande 'evento' oggi si consegna a noi. Dovremmo sentire ancora la fresca voce dello Spirito che in essi continua a parlarci.

Diventare interpreti del Concilio alla luce delle sue piccole o grandi realizzazioni che abbiamo vissuto nell'esperienza di fd: non potrebbe essere un momento dello scambio tra chiese di cui siamo stati e continuiamo ad essere, bene o meno bene, protagonisti?

1. La parola di Dio

La missione ha messo al centro della vita di molti fd, insieme a Gesù di Nazareth, la parola di Dio. Hanno toccato con mano la misteriosa passione per la Parola e la vera e propria 'fame' di Vangelo che il popolo di Dio 'soffriva', hanno visto come la gente 'gustava' la Parola ed era piena di gioia: non pochi di loro ne sono stati contagiati.

L'impatto con la situazione italiana, nel suo insieme, è stato deludente per i fd. I limiti sono stati facilmente individuati.

ti. Tuttavia sono stati riconosciuti anche i progressi che le comunità ecclesiali stanno faticosamente facendo per dar spazio alla Parola.

Un elemento positivo, tra altri, merita di essere preso in considerazione. È il costante incoraggiamento dei Vescovi italiani a ripartire dalla Parola: “Non ci stancheremo di ribadire questa fonte da cui tutto scaturisce nelle nostre vite: ‘la parola di Dio viva ed eterna’” (CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 3; CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 6). Fino a dire: “Non si può oggi pensare una parrocchia che dimentichi di ancorare ogni rinnovamento, personale e comunitario, alla lettura della Bibbia nella Chiesa, alla sua frequentazione meditata e pregata, all’interrogarsi su come farla diventare scelta di vita [...]. Ogni parrocchia dovrà aprire spazi di confronto con la parola di Dio, circondandola di silenzio, e insieme di riferimento alla vita” (CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 13).

Queste parole andrebbero prese sul serio e dovremmo farle prendere sul serio, se crediamo veramente alla potenza della Parola. Dall’esperienza missionaria viene un’indicazione preziosa per la Chiesa italiana: occorre diventare consapevoli che il punto cruciale è arrivare a coniugare Parola e vita.

È importante analizzare senza semplicismi da dove può venire la nostra ben nota incapacità a calare la Parola nella vita. Potrebbe aiutarci innanzitutto la luce che viene dall’esperienza delle giovani chiese: lì sono i poveri riuniti in piccole comunità che gustano, penetrano e si sostengono nel mettere in pratica la Parola. Ma ci può aiutare anche la luce che viene direttamente dalla parola di Gesù: ‘l’inganno della ricchezza soffoca la parola’.

Non potrebbe essere questa la strozzatura che impedisce a noi, immersi nel benessere, di avvertire la ‘complicità’ tra Vangelo e vita? A decidere sulla nostra comprensione della Parola e sulla nostra capacità di legarla alla vita potrebbe essere il nostro rapporto con il denaro, con i beni e con i poveri. Solo una Chiesa povera perché fatta di poveri potrà penetrare la Parola e lasciarsi trasformare, calandola nella concretezza della vita.

Se si risolvesse questo nodo, non potrebbero andare a buon esito anche le iniziative sempre più numerose intorno alla Parola, che spesso restano a mezz’aria senza riuscire a calarsi nella vita? Come reinventare allora nella situazione italiana di oggi qualcosa che riprenda le intuizioni della cosiddetta ‘lettura popolare della Bibbia’? Come leggere la Parola ‘a partire dagli ultimi’, abilitati dal Padre stesso a penetrare i ‘misteri del regno’ e della ‘Parola del regno’ e a diventare così nostri maestri? Non sarà necessario imparare ad ‘analizzare la realtà’ (la vita) perché la Parola possa calarsi dentro e diventare forza liberatrice?

Non si tratterebbe di trascurare altri validi strumenti che ci possono aprire il tesoro delle Scritture, ma di portare su questo punto, forse decisivo, il nostro contributo. Senza idealizzare l'esperienza fatta in missione e senza cadere in un 'colonialismo di ritorno'.

I fd hanno preso sul serio la storia dei popoli che hanno servito, la loro situazione economica, politica e culturale. Si sono sforzati di interpretarla alla luce del Vangelo, ma anche facendo ricorso, per quanto modestamente, ad analisi della realtà socioculturale che potevano avere a disposizione. Spesso aiutati dal magistero dei loro stessi Vescovi. Era un lavoro senza grandi pretese, ma utile per entrare in un processo di inculturazione e in una 'pastorale incarnata'.

Una volta rientrati non hanno trovato o non hanno ricercato strumenti per conoscere la realtà italiana. Ne è conferma l'analisi piuttosto debole e faticosa dei lavori di gruppo sull'esperienza pastorale, sulla multiculturalità e sulle nuove povertà. I documenti dei Vescovi italiani, che pur propongono una certa analisi socioculturale della situazione italiana, non sembrano conosciuti o apprezzati. Come pure ricerche o saggi più elaborati. Se per annunciare il Vangelo oggi in Italia occorre una pur minima ed essenziale analisi della situazione, dove e come cercarla?

Da tempo ormai i Vescovi italiani propongono il discernimento comunitario come "metodo di lettura della storia e di progettazione pastorale". Ma viene raramente applicato. Eppure discende dalla conciliare 'lettura dei segni dei tempi', "dovere permanente della Chiesa" (GS 4 e 11) o dal più semplice e giovanneo 'vedere-giudicare-agire', largamente diffuso in missione e ampiamente utilizzato dai fd.

I Vescovi ritengono il discernimento comunitario "espressione della comunione ecclesiale e metodo di formazione spirituale". "Si tratta - dicono ancora - di una prassi da diffondere a livello di gruppi, comunità educative, famiglie religiose, parrocchie, zone pastorali, diocesi..." (CEI, Con il dono della carità dentro la storia, 21; CEI, Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, 50 [qui lo chiamano 'metodo fondamentale per il rapporto Chiesa-mondo']; CEI, Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, 2 e 5).

Se questo metodo che i fd ben conoscono, entrasse capillarmente nella Chiesa italiana, le darebbe un dinamismo straordinario, mettendo tra l'altro in primo piano i laici.

Il discernimento comunitario dovrebbe esercitarsi su questi temi che noi abbiamo appena affrontato.

a) *Le antiche e le nuove povertà*: chi sono oggi i poveri in Italia? Le 'nuove povertà' portano a dimenticare le 'antiche'? La povertà

‘socioeconomica’ come va avvicinata in Italia e nel mondo? Cosa dice la Bibbia sul ‘mistero della predilezione dei poveri’ da parte di Dio e di Gesù? Quali sono oggi le strade per una ‘scelta preferenziale dei poveri’?

In pratica l'intero lavoro del gruppo 4 sui poveri dovrebbe diventare tema di un vasto e urgente discernimento comunitario nelle parrocchie italiane. A maggior ragione se fosse vero, come è stato detto, che “nella nostra Chiesa non si parla più di poveri”.

- b) *L'interculturalità e la multireligiosità*: come è emerso dal gruppo 3, la sfida è enorme e ruota intorno al problema dell'*immigrazione*. Le chiese locali devono avventurarsi in un impegnativo e permanente discernimento comunitario, senza fermarsi alle dichiarazioni verbali.
- c) La *globalizzazione* è stata nominata, ma non si è detto nulla del suo legame, che pure c'è, con l'evangelizzazione. Su questo punto le giovani chiese, in particolare latinoamericane, già riflettono, insieme agli episcopi. In Italia la globalizzazione sembra un processo lasciato allo studio dei ricercatori, quasi fosse ininfluente sulla vita e la cultura della gente: è proprio così? L'aumento dei poveri della terra può venire anche da meccanismi economici e culturali che possono ben essere chiamati ‘strutture di peccato’: la globalizzazione è ormai una di queste strutture oppure i suoi modesti effetti positivi e la sua ineluttabilità sono sufficienti a riscattarla? È praticabile un ‘discernimento comunitario’ sulla globalizzazione per dare incisività oggi all'evangelizzazione?
- d) Anche il *rinnovamento della Chiesa* dovrebbe essere oggetto di ‘discernimento comunitario’. Dall'insieme dei nostri lavori è possibile ricavare il *profilo della chiesa rinnovata* che ci sembrerebbe abilitata a leggere i segni dei tempi e ad evangelizzare oggi. Dovrebbe essere *una Chiesa che*:
- accetta senza risentimenti e rancori di essere minoranza, ‘piccolo gregge’;
 - è capace di instaurare, al suo interno e fuori di sé, relazioni personali intense e significative;
 - si fa umile serva del regno superando ogni ecclesiocentrismo;
 - accetta di stare nella debolezza e di usare mezzi poveri, assumendo ‘stili di vita’ sobri, confrontandosi coraggiosamente col Nazareno, povero e Messia dei poveri;
 - si apre ai popoli della terra e li accoglie nelle loro diversità;
 - vive in stato permanente di conversione al Signore del Regno;
 - lascia spazio ai laici e con loro legge i segni dei tempi e riscopre la profezia.

Su ciascuno di questi tratti potrebbe applicarsi il discernimento comunitario, che diventerebbe anche quel “metodo di formazione spirituale” auspicato dai nostri Vescovi.

I fd hanno vissuto sulla propria carne lo scambio tra chiese : a volte ne hanno esultato, a volte ne hanno sofferto. Riconoscono che è mancata loro una riflessione adeguata che permettesse di comunicare correttamente la propria esperienza, sia negli aspetti positivi come nei suoi limiti. Circola uno strano 'clichè' del fd, che oscilla tra il nostalgico-deluso e l'idealista-disadattato: è una figura che resta chiusa nell'individualità della propria esperienza. Occorre invece una seria riflessione di carattere teologico-pastorale che vada oltre le annotazioni psicologiche e affronti l'esperienza nella sua oggettività, come momento di vita ecclesiale. Senza questa riflessione il vissuto dei fd resterà muto, incomunicabile anche alla propria chiesa.

Dalla riflessione abbozzata nei lavori del Convegno affiora una storia di 50 anni che ha avuto momenti positivi, per lo più legati ad alcuni soggetti dello scambio: soggetti personali, come singoli Vescovi e presbiteri, e soggetti istituzionali, come i Centri Missionari diocesani e il CUM. Ciò che sembra sia mancato e continua a mancare è il soggetto chiesa locale. Normalmente nelle 'operazioni' di scambio ecclesiale non appare che si tratta di una relazione tra due intere chiese locali, ambedue realmente e visibilmente coinvolte nell'apertura alla missione universale.

Il rientro del fd ha attraversato l'intera riflessione del Convegno. E non tanto per le ormai conosciute difficoltà personali del reinserimento nella Chiesa italiana, quanto piuttosto perché è considerato il momento che fissa il significato globale dell'esperienza del fd, per lui e per la chiesa locale. Non sono attese eccessive quelle riversate sul rientro, perché qui 'si rivelano i pensieri di molti cuori' e si manifesta il senso che una chiesa locale ha dato all'esperienza dei fd e allo scambio tra chiese.

La proposta ampiamente condivisa di chiedere ad ogni diocesi un 'progetto missionario diocesano', all'interno del quale elaborare un 'progetto globale di scambio con una chiesa sorella', non è di carattere organizzativo. È piuttosto l'invito, pressante, ad ogni chiesa locale di ripensare in grande la propria missionarietà e la propria visione dello scambio tra chiese. Invio, accompagnamento e rientro andrebbero rivisti dentro le coordinate teologico-pastorali della missione di ogni chiesa locale.

Lo scambio e la cooperazione tra chiese hanno un futuro? Quale?

I cambiamenti in atto sono enormi o addirittura epocali, come la globalizzazione. Appare strano che il fd abituato a scorgere i germi di Regno in situazioni ancora più complesse e difficili di quella italiana, una volta rientrato, non riesca a vedere nessun 'segno

dei tempi' e si lasci trascinare frequentemente nella rassegnazione o nello scoraggiamento. Il grande patrimonio della speranza a cui ha attinto in missione, non può andare perduto. Ne hanno grande bisogno oggi le chiese europee.

Un segno positivo è il crescente coinvolgimento dei laici nella missione. Le esperienze che già esistono (tra le altre le piccole comunità di fd e laici della stessa diocesi) vanno studiate e valorizzate, evitando ogni clericalismo e recuperando la dimensione matrimoniale, con la sua radice sacramentale, della loro missionarietà. Ma per aprire questa nuova pagina del 'Libro delle missioni' bisognerà ricorrere a quella visione evangelica e conciliare della chiesa che balenava nelle discussioni del Convegno. In quel tipo di Chiesa di missione che ha dato ai fd un 'nuovo respiro ecclesiale' e che viveva una vera ministerialità laicale, si può certamente parlare di 'fidei donum laici': inviati da tutta una chiesa locale effettivamente coinvolta, accompagnati poi e accolti al rientro ancora da tutta la propria chiesa locale. 'Fidei donum laici' come scelta di fede in una chiesa rinnovata e non come scelta di disperazione in una chiesa invecchiata.

Alle nostre chiese di antica fondazione viene posto oggi dalle 'giovani chiese' un problema, più volte toccato nel Convegno: la presenza e il ruolo dei preti che vengono tra di noi dalle chiese del Sud.

I fd rientrati potrebbero contribuire a rispondere a numerosi interrogativi che nascono: come vengono accolti questi preti? Sono valorizzati o strumentalizzati in funzione dei nostri bisogni? Arrivano da chiese che accettano di entrare nella prospettiva dello scambio, accettando anche la logica dell'invio, dell'accompagnamento e del rientro? Quale modello di chiesa ci aiutano a costruire?

Si diceva, anni fa che occorreva passare dall'aiuto allo scambio ecclesiale. Non possiamo dare per scontato che questo passaggio sia già avvenuto. Restano ancora pesanti tracce di 'aiuto', anche assistenzialista, nella nostra presenza missionaria nelle giovani chiese, come nel nostro modo di accogliere qui i fd provenienti dal Sud del mondo. Non dobbiamo ripetere gli errori commessi, ma mettere a frutto i doni ricevuti

Anche qui ci viene chiesta la fatica del pensare, del pensare insieme, del pensare alla luce del Vangelo. Di fronte alla nostra esitazione sta la parola del Signore: "Perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto" (Lc 12,37).



La Chiesa italiana per un rinnovato impegno dell'esperienza Fidei Donum

Mons. GIUSEPPE ANDREOZZI

Direttore Ufficio Cooperazione Missionaria tra le Chiese

Carissimi confratelli,

lungamente atteso e preparato, abbiamo potuto vivere con soddisfazione comune questo primo appuntamento in vista del prossimo 50° anniversario della pubblicazione dell'enciclica Fidei Donum.

Gli intensi impegni di questi giorni che precedono la 55^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana hanno impedito a S.E. Mons. Giuseppe Betori, Segretario Generale della C.E.I. di essere tra noi, come fino all'ultimo ha sperato, per accogliere riflessioni ed orientamenti scaturiti dalla rilettura di tante esperienze di sacerdoti Fidei Donum. Ve ne comunico il saluto, particolarmente riconoscente all'équipe che ha organizzato il Convegno e a voi che lo avete valorizzato con partecipazione numerosa e attiva.

Il nostro non è stato annoiato ritrovo di ex. Neppure si è caratterizzato come evento meramente celebrativo. "Dalle feconde memorie" abbiamo provato a delineare realistiche e "coraggiose prospettive" perché il servizio che vi ha visto protagonisti abbia futuro grazie alla rinnovata capacità missionaria delle nostre Chiese.

La rilettura delle esperienze diocesane, sempre più frequenti anche attraverso specifiche iniziative locali di discernimento comunitario, e i Laboratori di questi giorni, hanno fatto emergere inevitabili luci ed ombre di singoli e comunità. Altri appuntamenti, programmati in Italia e nei continenti dove svolgono servizio i sacerdoti diocesani italiani, renderanno ancora più completa la valutazione di un'esperienza tanto feconda per il protagonismo missionarie delle Chiese d'Italia.

Che l'avvio di un così vasto confronto abbia avuto inizio con un Convegno per i Fidei Donum rientrati, conferma l'importanza che le diocesi attribuiscono allo scambio di esperienze di evangelizzazione "con comunità più povere materialmente, ma nient'affatto tali a livello spirituale e pastorale" (CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 46). Anche al più distratto degli osservatori infatti non sarà sfuggito quanto, grazie alla cooperazione missionaria-

ria, le nostre Chiese siano state arricchite di preziosi doni di vita di comunità, esperienze di fede e testimonianza di carità.

So bene che ciascuno di voi si sente una persona, un sacerdote, nient'affatto eccezionale per aver svolto questo servizio. Lasciate però che possa essere questa l'occasione per esprimervi speciale gratitudine per gli anni del vostro servizio missionario.

Prima e più delle mie parole, vi avranno gratificato il caloroso entusiasmo e l'affetto della gente che avete servito; la collaborazione con catechisti, sacerdoti e vescovi eccezionali; le innumerevoli grazie di conversione che vi hanno fatto crescere più fedeli alle esigenze personali e comunitarie del Vangelo. Se a tutto questo – come Direttore dell'ufficio nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese – aggiungo la riconoscenza dei vescovi è perché gli anni passati in missione spesso, e per molti, non sono stati facili. Non tanto per le precarie condizioni materiali. Piuttosto per le incomprensioni che possono essersi verificate, la solitudine sperimentata, la sofferenza causata da non condivisi cambi di impostazione, le difficoltà legate al rientro nella diocesi di origine. Alcuni non hanno trovato aiuto giusto al momento opportuno, altri non sono riusciti a recuperare fiducia dopo cocenti delusioni. Non per questo possiamo dimenticare i confratelli con cui abbiamo condiviso, anche solo in parte, la stupenda avventura dell'evangelizzazione dei popoli e della cooperazione tra le Chiese.

Nel misterioso disegno della sua volontà, alcuni sono stati chiamati da Dio a partecipare fino all'effusione del sangue delle immani sofferenze subite dai popoli e dalle Chiese che stavano servendo.

Spero di non dimenticare nessuno ma è doveroso ricordare i loro nomi. Li riprendo dal martirologio curato dalle Pontificie Opere Missionarie: Maraglio Maurizio, della diocesi di Mantova, ucciso in Brasile nel 1986; Dordi Alessandro, della diocesi di Bergamo, ucciso in Perù nel 1991; Ricci Franco, della diocesi Bari-Bitonto, ucciso in Etiopia nel 1992; Badiali Daniele, della Diocesi di Faenza, ucciso in Perù nel 1997; Commissari Leo, della diocesi di Imola, ucciso in Brasile nel 1998; Lanciotti Nazareno, della diocesi di Subiaco, ucciso in Brasile nel 2001; Lintner Alois, della diocesi di Bolzano, ucciso in Brasile nel 2002; Locati Luigi, della diocesi di Vercelli, vescovo, ucciso in Kenya nel 2005; Bessone Giuseppe, della Diocesi di Pinerolo, ucciso in Brasile nel 2005.

Beati voi, fedeli servitori del Signore e miti operatori di pace: "grande è la vostra ricompensa nei cieli" (Mt 5,12).

1. Il valore dei Fidei Donum per l'impegno missionario delle Chiese in Italia

Fecondata dalla testimonianza di fede e d'amore di generosi protagonisti, l'esperienza dei Fidei Donum, è di grande valore per la vita missionaria delle nostre comunità. Cinquant'anni sono un tempo sufficiente per farne emergere alcune peculiarità.

1.1 Numeri contenuti per risultati sorprendenti

La considerazione che spetta ai Fidei Donum non è compresa dai numeri che può vantare: benché significativi sono rimasti sempre assai contenuti.

Sulle cifre per altro non si dispone di dati "certissimi". Molto dipende dai diversi archivi e a volte anche da valutazioni personali. C'è però fiducia che entro il 2007 si possano recuperare elementi condivisi grazie ad una inchiesta avviata in questi giorni e che, oltre all'analisi quantitativa farà emergere contenuti e prospettive per i Fidei Donum nel contesto ecclesiale e missionario di oggi.

Prendendo a riferimento quanto conservato nell'Ufficio nazionale per la cooperazione missionaria fra le Chiese, alla data del 7 novembre 2005 i Fidei Donum in servizio attivo risultano 555. Più o meno il 4% dei missionari italiani e circa l'1,6% dei sacerdoti diocesani. Non si dimentichi che nel periodo di maggior invio, quale è riconosciuto quello degli anni 1980, i sacerdoti Fidei Donum si attestarono sulle 700 unità, che in percentuale voleva ancora dire il 4% dei missionari in servizio attivo e l'1,7 dei sacerdoti diocesani. In 50 anni i Fidei Donum italiani vengono calcolati in 1900. Aggiungendo quelli "ante litteram" – fenomeno che meriterebbe appropriate considerazioni – il totale non cambierebbe di molto.

Le diocesi impegnate in questa forma di cooperazione, sempre alla data del 7 novembre 2005, risultano 118. Non è ancora possibile calcolare il numero di quelle coinvolte in 50 anni di storia.

È un fatto che i Fidei Donum sono rimasti uno dei soggetti missionari numericamente più limitati. Le cifre ricordate sembrerebbero ridimensionare ogni ulteriore considerazione. Ed invece risultano sorprendenti, rapportate ai risultati suscitati nella vita delle comunità. Al punto che non è esagerato ammettere che, negli ultimi anni, nessun altro soggetto missionario ha così capillarmente contribuito a portare la cooperazione tra le Chiese tanto vicino all'esperienza diretta delle persone e nella vita delle diocesi.

A differenza dei missionari e delle missionarie appartenenti ad Istituti, rimasti lontani dalle Chiese di origine nel periodo formativo e di servizio, i sacerdoti Fidei Donum hanno potuto conservare continui e diretti rapporti con le comunità che hanno visto crescere la loro vocazione e con quelle dove hanno esercitato il mini-

stero. Confratelli, parrocchie e famiglie hanno così imparato a conoscere la missione dal diretto confronto pastorale che, come “ponte tra le Chiese”, i Fidei donum hanno assicurato. Inoltre, la fitta corrispondenza e i viaggi sempre più possibili hanno favorito prese di contatto in prima persona e scambio di operatori pastorali. I Centri Missionari Diocesani hanno trovato ulteriori motivazioni valorizzando quella dei Fidei Donum come espressione diretta del protagonismo missionario della Chiesa locale. Gli stessi vescovi diocesani hanno potuto vivere esperienza diretta delle giovani Chiese recandosi in visita ai loro sacerdoti ed accogliendo vescovi ed altri collaboratori delle diocesi gemellate. Tanto più quando un sacerdote Fidei Donum è divenuto vescovo di una Chiesa di missione.

Il protagonismo missionario diretto della Chiesa particolare ha fatto infine emergere un nuovo soggetto, contrassegnato per altro da forte crescita e idealmente – ma a volte anche terminologicamente – rapportato con l’esperienza Fidei Donum: quello del cristiano laico in servizio missionario. Da singoli, ma non di rado come famiglia, sono sempre più numerosi i laici cristiani che si sono rivolti ai Centri Missionari Diocesani per vivere un periodo di servizio apostolico in missione.

Anche molti fedeli laici legati al volontariato internazionale, impegnati in servizi di promozione umana e sviluppo, oggi riconoscono che quel servizio attinge alla radice del loro battesimo e chiedono invio ed accoglienza da parte delle Chiese. Portatori di modalità proprie che rimodellano il servizio missionario, i laici missionari hanno trovato nel modello Fidei Donum un’ispirazione di identità. In questo senso, da tre anni, allo stesso modo che per i chierici, la Conferenza Episcopale Italiana ha provveduto a sostenere il loro servizio con apposite Convenzioni. Alla data del 7 novembre 2005 i soggetti interessati a queste Convenzioni ammontavano a 151, di cui 58 sposati. Nei tre anni il numero totale è stato però di 186, con 25 rientri.

2.1 Prospettive aperte

Un così ampio movimento missionario è all’origine di acquisizioni che segnano il cammino missionario del nostro tempo.

La straordinaria crescita dei soggetti missionari.

Dalla rilettura quantitativa si comprende quanto il protagonismo missionario delle Chiese locali sia stato progressivamente arricchito della fioritura dei Centri Missionari diocesani, del volontariato internazionale, di gruppi e associazioni laicali e, non ultima, della stessa vita familiare.

L’identificazione missionaria di una diocesi con tutte queste esperienze è divenuta in alcuni casi così forte da suscitare difficoltà con gli Istituti missionari ad gentes e ad vitam e alla presenza e al-

l'azione delle Pontificie Opere Missionarie. Da una parte ci sono state diocesi che hanno dato l'impressione che la loro missione si limitasse a quella dei soggetti diocesani. Dall'altra gli Istituti missionari hanno accentuato il loro carattere autonomo. Alle Pontificie Opere Missionarie è rimasta l'animazione delle Giornate Missionarie istituzionali e le collette "imperate". La migliore comprensione della identità e del servizio dei diversi ruoli sta oggi maturando una rinnovata stagione di comunione e corresponsabilità, tanto più necessarie nel momento in cui nuove sfide investono tutti i soggetti missionari.

Più che dichiararne una sorta di evoluzione ad esclusione, gioverà imparare a considerare quanto il volto missionario della Chiesa locale sia divenuto più composito e dunque più ricco. Evitando di esaurirsi nell'opera di un solo soggetto, la Chiesa locale ha progressivamente imparato, anche in questo campo, cosa significhi essere provvista di varietà di vocazioni e servizi. Benché identità e competenze dei nuovi soggetti missionari siano in buona parte ancora tutte da definire, una diocesi che ne trascurasse anche uno solo risulterebbe missionariamente più povera.

Il volto missionario di una Chiesa locale risplende invece quando la complementarietà dei soggetti concorre a beneficio dell'unica missione: gli Istituti missionari, che fin ora svolgono la maggior mole di lavoro nell'evangelizzazione, con la presenza di loro membri in tutte le parti del mondo; i Fidei Donum che hanno saputo dare all'opera di evangelizzazione il fecondo rapporto della cooperazione fra le Chiese; le Pontificie Opere Missionarie concorrendo alla formazione di tutto il popolo di Dio a farsi carico spirituale e materiale della missione universale; gli organismi di laicato, con la massiccia opera a favore della promozione umana e dello sviluppo; i movimenti ecclesiali, portatori di un carisma aggregativo con metodologie e priorità missionarie nuove.

È inoltre assai significativo che non siano mancate in questi anni apprezzabili esperienze di missione affidate a piccole comunità formate da sacerdoti, religiosi, religiose e laici.

È utile infine ricordare che alla pluralità dei soggetti hanno fatto riscontro ambiti sociali, culturali, religiosi ed antropologici inediti.

La centralità del riferimento ecclesiale

La pluralità dei soggetti, la complessità degli ambienti d'impegno e la varietà delle metodologie ha progressivamente dato evidenza ad un'altra acquisizione: è la Chiesa nel suo insieme che ha ricevuto il compito di annunciare il Vangelo. Nessuno soggetto missionario può credere di interpretare o esaurire in proprio una dimensione che compete alla natura stessa della Chiesa, al cui servizio tutti devono invece imparare a ridefinire il proprio compito.

Nessun dubbio che nella Chiesa italiana vi sia grande passione per l'evangelizzazione, ma a volte sembra non riuscire ad esprimersi con tutte le potenzialità necessarie. Dove è in ballo l'annuncio del Vangelo, o la salvezza delle anime – come si diceva una volta-, dovrebbero scomparire le ragioni umane giustificative di individualismi ed interessi, anche istituzionali. Solo così l'annuncio avrà il volto e la forza della Chiesa, più che quello dei suoi protagonisti.

La cooperazione tra le Chiese

Oggi la missione è sempre più comunemente intesa come “scambio” e ha trovato nei missionari il naturale “ponte” d'incontro. La cooperazione fra le Chiese è così entrata a pieno titolo tra le dimensioni decisive dell'impegno missionario.

Non per questo è giustificato non parlare più di “missione” e di “missioni”, che conservano invece tutta la loro attualità e urgenza.

Superare però l'idea e la pratica di una missione a senso unico, per cui Chiese più ricche inviano risorse di personale e mezzi a Chiese più povere, è una nuova prospettiva: ogni Chiesa manda e riceve nello stesso tempo, riconoscendo in questo duplice movimento una concreta possibilità di vivere come cattolica.

Il riferimento al regno di Dio

La crescita del protagonismo missionario della Chiesa locale ha portato dalla quasi esclusiva attenzione data alla Chiesa e alle sue strutture ad una conversione verso l'unum necessarium in vista del quale esistono tutte le strutture, Chiesa compresa.

Impegnarsi in modo diretto nell'evangelizzazione dei popoli ha comportato per le nostre Chiese una più completa acquisizione del carattere di universalità, scoprendosi in modo più diretto relative alla venuta del Regno di Dio. Pienamente compartecipi delle vicende di popoli e delle loro Chiese, non sono mancate comunità che hanno saputo dare voce di libertà, solidarietà di promozione umana, annuncio del vangelo della riconciliazione e della pace, perché tutti gli uomini e i popoli si potessero riconoscere fratelli fra loro come figli dello stesso Padre.

Alla luce della “relatività” al Regno, si potrebbe provare anche a ridefinire la “missio ad gentes” e la “evangelizzazione dei popoli” con termini comprensibili dai non specializzati e capaci di non suscitare timore fuori dal contesto cattolico, quali ad esempio “Il dono del Vangelo [oppure: Col dono della fede] a servizio dei popoli”.

Scambio pastorale

Lo scambio di esperienze con Chiese più giovani ha comportato per le nostre di più antica costituzione una serie di acquisizio-

ni pastorali pratiche, spontaneamente assunte nella vita delle comunità.

Come non riconoscere infatti che sono dovute anche all'impegno missionario dei Fidei Donum la maggior attenzione al collegamento tra cultura e vita, l'impegno per una liturgia più animata e arricchita da segni reali più che rituali, il protagonismo attivo e corresponsabile dei laici nella vita della comunità, la lettura non solo accademica ma anche popolare della Sacra Scrittura?

E certamente molto altro ancora, in quel fecondo incontro con cui le Chiese fanno arricchirsi quando si misurano sul cammino dell'evangelizzazione.

1.3 Nodi problematici

Insieme a tanti aspetti positivi è doveroso rilevare le difficoltà che col tempo non hanno trovato soluzione. In genere sembrano tutte dipendere dalla mancata ideazione e attuazione di organici progetti diocesani, con più di una reciproca connessione. In ogni caso sono questioni da tenere presente per ogni successiva considerazione che abbia come obiettivo il sostegno e lo sviluppo dell'esperienza Fidei Donum.

La scarsa consistenza dei progetti diocesani

Per lo più assenti, i progetti diocesani faticano comunque a realizzarsi quando formulati. Nonostante la progressiva trasformazione dell'esperienza Fidei Donum dalle iniziali risposte personali a successivi sviluppi più comunitari, solo poche diocesi sono riuscite a riflettere in modo organico sulla cooperazione missionaria elaborando progetti di evangelizzazione che dal territorio si aprissero al mondo.

All'indiscussa maturazione missionaria delle comunità, contrassegnata dalla volontà e dall'entusiasmo di spingersi fuori le mura, sembra dunque non aver fatto riscontro la ricerca per definire una prassi evangelizzatrice. Il che è all'origine della frammentazione delle esperienze e della loro poca operatività.

Carattere autoreferenziale della missione

Circa metà delle diocesi italiane mantiene tutt'oggi impegni di evangelizzazione nei paesi del terzo mondo. Alcune, presenti con un numero considerevole di Fidei Donum, religiosi e laici, sono in grado di svolgere un lavoro significativo e articolato. Il sostegno delle diocesi di origine ha sufficientemente assicurato ricambi di personale e aiuti materiali. Quando questa generosa azione è finita col concentrarsi su una sola parrocchia, in assenza di specifici fattori di equilibrio, lo sviluppo è stato sproporzionato.

È l'esito scontato del carattere autoreferenziale della propria missione o della missione "fai date", sicuro ostacolo per l'annuncio del Vangelo.

La formazione dei partenti

La preparazione dei missionari partenti non può esaurirsi nel benemerito corso di preparazione proposto dal CUM, se non trova sostegno nella comunità che invia e in quella che accoglie sul posto, dando valore all'intrinseco legame dei Fidei Donum con le comunità locali.

Per questo dovrebbe essere sempre assicurata al missionario una reale possibilità di formazione permanente, evitando che resti – anche da questo punto di vista – in balia di se stesso, a volte per anni. Preti partiti come “Fidei donum” per 3-6-9 anni, dopo decenni aspettano non solo di essere rimpiazzati ma che qualcuno li accompagni. L'esperienza di questi anni suggerisce di non tralasciare visite “ad personam” oltre gli incontri qualificati orientati allo scambio tra le chiese.

La difficoltà del rientro

Per i Fidei Donum il rientro nella Chiesa di origine è la più autentica cartina di tornasole dell'esperienza fatta. Ne parlo a voi, mentre dovrei ascoltarvi.

Grazie a Dio, non sono poche le esperienze di servizio missionario che hanno avuto il riscontro di un ritorno sereno nella Chiesa di origine. Ma non possiamo ignorare la dichiarata fatica di molti che, al momento del rientro, hanno dovuto affrontare disagi e fatiche del cambiamento. L'Italia che ritrovano è diversa da quella che ricordavano. Ma anche la Chiesa in cui sono chiamati a ricollocarsi è altra da quella che hanno lasciato.

Non attenuano le difficoltà il sogno di una ripartenza o un adattamento rinunciatario.

Ascolto limitato ed episodico delle giovani Chiese della missione.

Se 50 anni di cooperazione missionaria hanno individuato nello “scambio” uno dei nuovi nomi della missione, l'analisi realistica di questa consapevolezza dimostra notevoli ritardi di realizzazione.

Mentre si riconosce che nessuno è tanto ricco da non aver bisogno degli altri e nessuno è tanto povero da non poter offrire qualcosa agli altri, la mano di chi ha donato è inesorabilmente rimasta sopra quella di chi ha ricevuto, né si è riusciti a considerare con matura riflessione l'apporto originale delle giovani Chiese alla missione universale, sia pure con l'inesperienza e i ritardi tipici della loro condizione.

È un fatto che il ritorno in Italia di molte esperienze missionarie sia avvenuto quasi per via informale, grazie ai naturali veicoli assicurati dai racconti delle esperienze vissute, dal rientro in Italia dei missionari e persino dai brevi soggiorni di visite occasionali. Difficilmente si è assistito ad una richiesta perché un catechista afri-

cano, o una coppia latino-americana o un vescovo asiatico portasse nelle nostre comunità l'esperienza o la singolarità di un diverso cammino di evangelizzazione.

Missione "per" e missione "con"

Se missione è comunione, è necessario che ogni Chiesa locale apra il proprio cuore per essere attraversata dalla speranza, dalla carità e dalla fede di tutte le altre. "La fede si rafforza donandola!" ha richiamato Giovanni Paolo II nell'enciclica *Redemptoris Missio* (n. 2).

In realtà l'invio dei Fidei Donum sembra aver corrisposto con generosità alle esigenze di Chiese più povere di personale apostolico senza aver maturato in quelle d'invio la coscienza della ricchezza che quel gesto comportava anche per la loro vita. "La missione, infatti" – continua il testo citato della *Redemptoris Missio* – "rinno-va la chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni" (n. 2).

Se questa coscienza fosse più viva nelle nostre comunità difficilmente il calo numerico del clero avrebbe determinato per conseguenza quello dei Fidei Donum. Le esigenze pastorali che oggi conoscono le nostre diocesi a causa dell'invecchiamento del clero e delle scarse vocazioni sacerdotali, più che ulteriore difficoltà, avrebbero considerato la partenza di un prete diocesano per le terre di missione fermento di altre vocazioni e motivo di credibilità per l'azione pastorale. Per una Chiesa locale, il fatto che dei sacerdoti diocesani annuncino il vangelo e contribuiscano alla edificazione della Chiesa in paesi diversi dal proprio, oltre che precisa responsabilità è un dono per la sua vitalità e il primo servizio che essa può rendere ad ogni uomo e al mondo intero.

1.4 Chiarimenti di metodi e identità

Negli ultimi 50 anni, forse mai come prima, la Chiesa ha maturato esplicita coscienza di quanto tutti i battezzati siano chiamati ad attuare la sua missione e che dedicarsi completamente ad essa è essenziale per ogni esperienza di vita religiosa ed apostolica. Si deve certo a questa coscienza la fioritura di tanti soggetti missionari corresponsabili dell'annuncio del Vangelo.

Se inizialmente i diversi soggetti sembrano essersi mossi con modalità d'intervento simili, sono successivamente emerse specificità differenziate. È quanto appare anche dallo sviluppo dell'esperienza Fidei Donum. I tratti più generali sono noti, dalle iniziali partenze personali ai gemellaggi diocesani e alla cooperazione tra le Chiese.

In questa successione è maturata l'identità del sacerdote Fidei Donum, grazie all'individuazione di elementi che hanno concorso a meglio definirla. Un cammino ancora aperto, ma alcuni elementi

sembrano consolidati: la temporaneità dell'esperienza; l'accompagnamento della comunità che invia; l'apertura alla missione universale della Chiesa che accoglie, lo scambio tra le Chiese; l'assunzione di servizi di particolare rilevanza comunitaria e diocesana; la forma comunitaria di servizio anche attraverso piccole équipe comprensive di religiosi, religiose e laici; il lasciarsi trasformare dai bisogni e dalle povertà incontrate.

1.5 Il valore dell'esperienza per le Chiese che hanno accolto

Nonostante questa attenzione sia stata più volte richiamata, la riflessione su questo aspetto sembra ancora agli inizi.

Un primo organico contributo potrà venire dalla già richiamata inchiesta promossa dall'Ufficio nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese in occasione del 50° anniversario dell'enciclica. Tra i suoi obiettivi si trova infatti anche l'analisi della tipologia dei servizi svolti nella diocesi di accoglienza, con particolare riferimento agli aspetti maggiormente identificativi la vita della Chiesa locale quali le strutture di vita comunitaria, la nascita dei seminari diocesani e l'organizzazione della curia.

Se dovremo attendere il 2007 per conoscere i risultati raccolti, c'è più di un motivo per credere fin d'ora che l'immissione di sacerdoti diocesani nel tessuto di giovani Chiese ha grandemente giovato alla loro crescita di identità locale, prima suscitandone il desiderio e successivamente contribuendo ad irrobustirne le incipienti strutture, sia materiali che pastorali.

In ombra sembra rimasta la crescita missionaria di quelle comunità. La presenza di sacerdoti diocesani provenienti da altre Chiese è stata troppo spesso interpretata da Chiese bisognose di tutto come canale provvidenziale di risorse materiali e personale apostolico. Il cammino per aprirsi dalla propria povertà ad un diretto protagonismo missionario fuori dai propri confini nazionali e culturali ha preso avvio lentamente, ma attende realizzazioni più decise.



L'impegno missionario della Chiesa italiana all'inizio del terzo millennio

2.1 I numeri

I numeri sembrano esserci ancora tutti. Nonostante l'inevitabile invecchiamento (soprattutto però delle figure religiose) i missionari italiani si mantengono stabili attorno alle 13-14mila unità. Ad un'analisi più dettagliata si scopre che 555 sono Fidei Donum, 1.000 laici (con diverse famiglie), 5.000 religiosi (oltre 1.000 consacrati ad gentes), 7.500 religiose (circa 2.000 consacrate ad gentes). A questi occorre aggiungere gli inviati dei Movimenti ecclesiali, dei quali mancano dati certi ma che si possono ragionevolmente ritenere attorno a 1.500/2.000.

Se proviamo ad immaginare quale rete di rapporti personali e tessuto ecclesiale ruota attorno a questi protagonisti più diretti della missione c'è solo da sbagliare per difetto se pensiamo a non meno di 1 milione di persone. Si spiega così la diffusa capillarità di iniziative, impossibile per chiunque da registrare, che spazia dagli organismi centrali della Curia romana e della Chiesa nazionale a quelle avviate da diocesi e Istituti, dai diversi gruppi di volontariato e dalla galassia dei sostenitori individuali e amici personali.

Non sono minori le cifre del movimento di solidarietà che un così variegato mondo riesce a smuovere. Sono noti i dati degli organismi centrali: La Direzione nazionale delle Pontificie Opere Missionarie raccoglie mediamente 15 milioni di euro annui, mentre il Comitato degli Aiuti caritativi della CEI per il Terzo Mondo distribuisce, sempre ogni anno, 75 milioni di euro provenienti dall'8x1000. Impossibile quantificare le offerte raccolte dalle 225 diocesi italiane, dalle 25.000 parrocchie, dalle centinaia di istituti religiosi, dai Movimenti e dalle Associazioni, dai gruppi di amici, dalla cooperazione decentrata di enti ed organismi. Chi provò qualche anno fa a tirare la somma degli aiuti che in mille rivoli dall'Italia raggiungevano i Paesi poveri si trovò costretto a rinunciare, ma non senza immaginare lontana dalla realtà la cifra di 1 miliardo di euro.

Se, come diceva il vescovo brasiliano Dom Pedro Casaldaliga, la vitalità di una Chiesa si vede dalla sua forza missionaria, si potrebbe tirare più di un respiro di sollievo. In quasi tutte le speciali classifiche dei numeri riferiti alle missioni, l'Italia si trova spesso sul podio, il più delle volte in posizione dominante.

2.2 Le indicazioni pastorali

Com'è possibile allora che nonostante i numeri esibiti e l'incontestata capillarità e popolarità della sua dimensione pastorale quella missionaria sia oggi avvertita dalla Chiesa italiana come la

sfida più attuale? E perché in molti lamentano che nelle nostre comunità siamo ancora lontani dal realizzare quella “conversione pastorale in senso missionario” richiesta con forza fin dal Convegno ecclesiale di Palermo? In quell’occasione il Santo Padre Giovanni Paolo II usò termini e toni chiari nel dire che il presente non poteva essere più tempo della conservazione, ma della missione.

In questi anni è inoltre divenuto più insistente e coerente, in campo ecclesiale, il richiamo alla scelta missionaria. Di fronte alla progressiva crescita del rimando alla missione qualcuno ha persino lamentato l’impressione di una vera e propria inflazione del termine, la cui urgenza risulterebbe attenuata anche a causa delle esigenze più immediate della nuova evangelizzazione.

Eppure non possiamo che rallegrarci se, tanto a livello nazionale che diocesano, i vescovi italiani hanno formulato orientamenti e programmi conformi alla natura missionaria della Chiesa. Le occasioni di questo riconoscimento sono risultate a volte occasionali, ma più spesso hanno fatto riferimento ad un dinamismo pastorale e spirituale che interessa tutte le dimensioni di una comunità cristiana. Si tratta di cogliere tali orientamenti come un orizzonte favorevole per la “*missio ad gentes*” che gli stessi vescovi ricordano essere paradigma e anima della più ampia missionarietà che le comunità devono assumere come connotazione complessiva del loro modo di porsi di fronte alla storia e ai cambiamenti culturali e sociali.

Resta vero che i processi che investono cambiamenti di mentalità non sono brevi e, nella particolare configurazione della Chiesa italiana, non presentano sviluppi e risultati omogenei. Se dunque l’elenco delle ombre è inevitabilmente lungo e incompleto, resta vero che in ordine alla conversione in senso missionario della pastorale le corrispondenze sono divenute più frequenti e coerenti.

La necessità di “passare ad una pastorale di missione permanente” (CEI, *Con il dono della carità dentro la storia*, 13) ha trovato spazio non solo in campo specificatamente missionario – penso in particolare alla consapevolezza suscitata dal Convegno missionario nazionale di Bellaria e dalla Lettera *L’amore di Cristo ci sospinge*, con cui il Consiglio Episcopale Permanente consegnò i risultati di quel convegno alle nostre comunità – ma in maniera più diretta ed esplicita nel più vasto campo pastorale. Più si è riflettuto sul proprio dell’essere Chiesa oggi, più – ad ogni livello – ci si è scoperti Chiesa missionaria.

Come è noto, le indicazioni pastorali che caratterizzano in Italia la vita delle comunità cristiane hanno un triplice riferimento, missionariamente qualificato.

a) *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia (2001)*

Gli orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del terzo millennio, sono riconosciuti da tutti come portatori di una chiara connotazione missionaria.

Prima ancora dei brani che fanno esplicito riferimento alla *missio ad gentes*, è l'atmosfera che si respira nel documento ad avere una chiara connotazione universalista. La considerazione che viene riservata ai fenomeni della globalizzazione, delle migrazioni, della multireligiosità crescente nelle nostre società, costituisce lo sfondo su cui si collocano sia il richiamo generale alla missionarietà che quello più specifico alla missione *ad gentes*.

Due, in particolare, i testi che la interessano: il n. 32, all'inizio del secondo capitolo dedicato a "La Chiesa a servizio della missione di Cristo" e il n. 46. Nel primo di questi paragrafi si invita la comunità ecclesiale a riscoprire come "la missione *ad gentes* non è soltanto il punto conclusivo dell'impegno pastorale, ma il suo costante orizzonte e il suo paradigma per eccellenza". Nel secondo si ricorda che l'impegno dell'evangelizzazione del mondo non deve essere riservato agli "specialisti", ma "lo si sentirà come proprio di tutta la comunità".

Per cogliere l'ampiezza di queste espressioni, dedicate a rimodellare l'ordinario lavoro di una comunità, è però necessario non sorvolare l'ottica missionaria con cui il capitolo primo degli orientamenti pastorali invita a contemplare il Verbo della vita e a riflettere sulla sua missione di "inviato del Padre". È con questa ottica infatti che i vescovi italiani hanno inteso accogliere l'eredità del grande Giubileo dell'anno 2000, riassunta dal Santo Padre nell'invito a fedeli e comunità per uno sguardo "più che mai fisso sul volto del Signore" (*Novo millennio ineunte*, 16).

Nel capitolo primo degli orientamenti pastorali per il decennio in corso viene dunque tracciata un'essenziale cristologia missionaria, dall'indiscusso merito di poter suscitare, se valorizzata, una coerente spiritualità che attinge da Cristo "inviato ad evangelizzare" (*Redemptoris missio*, 88). Alla luce del suo essere "Inviato" (termine che in questa forma sostantivata ritorna nel capitolo ben 14 volte), se ne rilegge la preesistenza, l'incarnazione, la risurrezione e la sua venuta nella gloria: "quattro momenti di un'unica e indissociabile missione che dev'essere contemplata quale fonte ispiratrice della nostra pastorale" (n. 10). La contemplazione del mistero è dunque il primo passo della missione. Ne scaturisce un chiaro invito a riconsiderare la dimensione contemplativa come un fattore non collaterale all'agire cristiano e all'azione pastorale, ma come il suo indispensabile fondamento.

Pure essenziale è approfondire l'intelligenza del mistero nelle forme della catechesi e della teologia. Si comprende quindi come, ispirata dalle premesse teologico-spirituali del primo capitolo e

dalle indicazioni pastorali del secondo, l'appendice del documento dei vescovi fissa il calendario essenziale del decennio dando costante risalto alla necessità della formazione, che dovrà risultare di qualità tale da assicurare non solo nell'attività pastorale, ma negli stessi operatori pastorali, una più coerente conversione missionaria di tutto l'essere ed operare ecclesiali.

b) Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia (2004)

La nota pastorale, con cui i vescovi hanno inteso ribadire per la pastorale in Italia la scelta fondamentale della parrocchia, tiene conto di alcune coordinate che, radicate nella coscienza che la Chiesa esiste per continuare l'opera salvifica di Gesù, chiamano tutti a mettersi a servizio dell'unica missione, quella di comunicare il Vangelo fino agli ultimi confini della terra. La "missio ad gentes" viene così nuovamente riconosciuta come l'orizzonte e il paradigma adeguato del servizio della Chiesa a Cristo e di tutto il suo lavoro educativo e pastorale, con un richiamo esplicito al passo degli orientamenti pastorali che abbiamo appena ricordato, a cui segue questa conclusione: "Nella vita delle nostre comunità deve esserci un solo desiderio: che tutti conoscano Cristo, che lo scoprano per la prima volta o lo riscoprano se ne hanno perduto memoria; per fare esperienza del suo amore nella fraternità dei suoi discepoli" (n. 1).

Si comprende allora perché anche la parrocchia, in quanto articolazione e struttura pastorale di base, debba essere essenzialmente missionaria. O la parrocchia è missionaria, e perciò è al servizio della missione di Cristo nella Chiesa, o non è Chiesa. E se non è Chiesa, non è neppure parrocchia.

Nei confronti della parrocchia la missione ad gentes, prima ancora che connotazione geografica, risalta come dimensione fondamentale dell'azione pastorale: uno stile, un modo di essere Chiesa.

La parrocchia è missionaria quando si rifà alla missione di Gesù e degli apostoli. Nasce da una pastorale aperta verso tutti, oltre le frontiere della comunità, attenta alle relazioni e al dialogo, disponibile alla conversione continua, disposta a servire altre Chiese e ad accogliere da loro; prende a cuore il mondo e la complessità delle sue vicende, la causa dei poveri, il cammino faticosissimo verso scelte di pace, la salvaguardia del creato e di ogni forma di vita (cfr. C.E.I., *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 5; 10; 13).

È tutto questo che rende ancora più preziosa l'esperienza di comunione e di servizio che lega le nostre Chiese locali e parrocchie con le giovani Chiese del Sud del mondo, attraverso lo scambio di doni, di aiuti e di persone. È così che l'esemplarità e la vivacità paradigmatica dell'ad gentes aiuta nella "conversione pastorale" in

senso missionario delle nostre comunità. Lo scambio con queste Chiese ci fa bene. Per questo la Nota riconosce che “la missione ad gentes è una risorsa per la pastorale, un sostegno alle comunità nella conversione di obiettivi, metodi, organizzazioni, e nel rispondere con la fiducia al disagio che spesso esse avvertono.” (C.E.I., *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 6).

c) *Le attese del Convegno ecclesiale di Verona (2006)*

Il prossimo Convegno ecclesiale nazionale, che si celebrerà a Verona dal 16 al 20 ottobre 2006, fin dal titolo “Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo” richiama quattro elementi essenzialmente missionari: la persona di Gesù, il Risorto, vivente in mezzo a noi; il mondo, nella concreta globalità di cui ne siamo protagonisti; le attese di questo mondo che il Vangelo apre alla speranza che viene da Dio; l’impegno dei fedeli cristiani, in particolare dei laici, a essere testimoni credibili del Risorto mediante una vita rinnovata e capace di rinnovare il mondo.

Quattro sono anche gli specifici obiettivi attesi dal Convegno: aiutare la pastorale a stabilire un rapporto missionario autentico e fecondo con il nostro tempo; aiutare a capire la missionarietà non come semplice azione della Chiesa, ma come sua intima disposizione; mostrare la sostanza autentica della fede e il vero volto della Chiesa in rapporto alla soluzione delle questioni e dei bisogni dell’uomo del nostro tempo; aiutare le comunità cristiane a riacquistare la capacità reale di riflettere sulle tematiche del vissuto umano e delle istituzioni in modo costruttivo, così da superare atteggiamenti di rimozione o di contrapposizione.

Considerando la specificità missionaria, tanto degli elementi intrinseci che degli obiettivi attesi, si può comprendere in qual modo il mondo missionario possa utilmente concorrere alla sua preparazione, in linea, peraltro, con quanto già emerso nell’ultimo Convegno Missionario Nazionale, svoltosi a Montesilvano nel settembre del 2004.

La missionarietà richiesta dalla condizione ecclesiale presente è stata, infatti, ampiamente individuata in termini di vera e propria “conversione pastorale”, capace di conferire un anelito nuovo all’annuncio del Vangelo. Ma occorre ora misurarsi seriamente con un mutato quadro culturale e antropologico. Senza questa fatica, anche il più generoso ed autorevole invito missionario, potrebbe risolversi in appello marginale e poco incisivo.

2.3 Dalle missioni alla missione

Perché, con tutte le presenze missionarie di cui abbiamo detto e i documenti elaborati sull’argomento, il modello missionario non passa o per lo meno trova una così evidente resistenza a tradursi in progettualità pastorale? Eppure l’idea di missione, nonostante le

difficoltà riconosciute, è ancora un'idea forte, capace di attrarre e coinvolgere. Ne sono garanzia la ricchezza umana ed esperienziale di cui è espressione; la capacità di "abbattere gli steccati" e di aggregare credenti e non credenti; il senso e la concretezza dell'agire missionario, la sua radicalità.

Su tutto questo però il "mondo missionario" denuncia spesso una mancanza di consapevolezza in chi guida le comunità (sacerdoti, vescovi). In particolare il clero appare ancorato a modelli formativi e gestionali improntati alla conservazione della comunità più che ad una attenzione verso l'esterno; ad un ripiegamento verso i "vicini" più che ad una capacità di "coinvolgere e provocare la gente". Inoltre la concezione di missione di cui il clero è portatore risulta inadeguata a rispondere alle istanze della società contemporanea: la missione è considerata come un optional rispetto alla pastorale ordinaria ed è quindi delegata ad "addetti ai lavori" o relegata ad eventi straordinari episodici (giornate, ecc.), prevalentemente orientati alla raccolta di fondi più che alla sensibilizzazione e diffusione di una cultura missionaria.

La nascita di Missio

Se dalle analisi sopra riportate si può rilevare la complessità della Chiesa missionaria in Italia, la nascita della fondazione Missio è un elemento nuovo. Benché non abbia avuto un inizio trionfalistico, l'avvio di Missio è una delle decisioni più forti e coraggiose della Conferenza Episcopale Italiana e rivelerà la sua dinamica propulsiva nel tempo.

Come Organismo della Conferenza Episcopale Italiana, Missio potrà infatti svolgere un compito per facilitare l'impegno missionario delle comunità e tradurre in orientamenti concreti le direttive impartite. Inoltre spetteranno a Missio compiti nuovi: stimolare e, se richiesta, assistere attraverso le sue sezioni le diocesi nell'elaborazione di progetti di evangelizzazione sul territorio; proporre obiettivi che toccano le complesse attività di evangelizzazione quali la promozione umana e il dialogo interreligioso; lanciare campagne nazionali di sensibilizzazione.

Obiettivi possibili quanto più la spiritualità di questo nuovo organismo sarà effettivamente di comunione, la sola capace di aggregare le diverse anime dei soggetti missionari e di tutta la comunità.

Nella logica della comunione Missio potrà svolgere anche una funzione di raccordo tra le diocesi italiane nei loro impegni attuali o da assumere nei paesi di missione. È chiaro che ogni diocesi ha libertà e autorità per fare le sue scelte. Per ovviare però agli inconvenienti più volte registrati, un impegno missionario condiviso da più diocesi o da una regione ecclesiastica assicurerebbe continuità di lavoro, maggiore disponibilità e ragionevoli ricambi di personale

oltre che varietà di presenza sul territorio. Tramite Missio le Chiese missionarie potrebbero trovare nuove forme interlocutrici con la Conferenza Episcopale Italiana, le regioni ecclesiastiche e singole diocesi. Il che darebbe senz'altro più respiro ecclesiale all'insistente ripetuta richiesta di finanziamento progetti.

Sogni? Come sempre, forse. Ma oggi grazie a Missio sembrano più vicini alla realtà. Abbiamo a disposizione uno strumento utile per una fase nuova di partecipazione e corresponsabilità. Un'occasione di rinnovamento da non perdere, anzi quanto mai opportuna per rilanciare quella grande tradizione missionaria che ha sempre caratterizzato la Chiesa italiana e ogni sua comunità.



Sostegno e rilancio dell'impegno della Chiesa in Italia per i Fidei Donum

La presenza missionaria dei Fidei Donum, dopo tanti anni è oggi radicata in modo straordinario nella coscienza missionaria delle Chiese d'Italia. Ma come operare per un rinnovato sostegno e rilancio di questa esperienza?

Dopo la grande partecipazione dei decenni scorsi difficoltà oggettive sembrano affievolirne lo slancio. I rientri annuali si aggirano attorno alle 20-30 unità, mentre le partenze non superano la media di 10-15. Non è infrequente il caso che a ripartire siano sacerdoti che hanno già vissuto una precedente esperienza.

Un fenomeno che acquista sapore più amaro se confrontato con il progressivo inserimento a servizio delle diocesi italiane di sacerdoti provenienti da paesi di missione.

Che il personale straniero sia un dono delle Chiese sparse nel mondo alla Chiesa italiana, è fuori da ogni dubbio. Nessuno infatti è tanto ricco da non aver bisogno degli altri. Ma se la missione oggi è intesa come reciprocità tra Chiese ed ogni Chiesa particolare è una comunità che manda e riceve allo stesso tempo, quanto è vera cooperazione missionaria quella di accogliere o lasciare in Italia 1.200 (1800 coi religiosi) preti dall'Africa, dall'Asia e dall'America Latina, impegnati nella pastorale ordinaria per mantenere aperti luoghi di culto o piccole parrocchie? E che dire delle migliaia di consacrate che si fermano in Italia per un lavoro di supplenza o di servizi all'interno delle loro congregazioni per mantenere in piedi strutture altrimenti destinate alla chiusura?

D'altra parte, mentre conosciamo l'entusiasmo di chi ha lasciato partire preti e laici perché consacrassero alcuni anni della loro vita alla cooperazione fra le Chiese, continuano ad essere frequenti anche i casi in cui si smorzano disponibilità di persone desiderose di partire ripetendo la famosa frase: "La tua missione è qui". Se questo diniego fosse frutto di un vero discernimento vocazionale sarebbe più che giustificato. Ma tante volte sembra sgorgare solo dalla penuria di personale e dai veri o presunti bisogni cui si pensa dover rispondere.

Quella di sostenere e rilanciare l'esperienza dei Fidei Donum deve dunque restare un obiettivo costante dell'animazione missionaria delle Chiese locali.

3.1 Alla luce di avvenimenti urgenti

Nell'opera di sostegno e rilancio sarebbe lungimirante tener conto di alcune fatiche che sembra incontrare il cammino di evangelizzazione nel mondo, privilegiando scelte di servizio coerenti.

Guardando ai cinque continenti, l'Africa sembra rimasta immobile nel lento processo di sviluppo degli ultimi 20 anni e il continente maggiormente abbandonato. L'Asia è stata segnalata a più riprese come la grande sfida missionaria del terzo millennio. In Europa l'urgenza riguarda l'evangelizzazione nuova, capace di accompagnarsi alle domande poste dal fenomeno della secolarizzazione. Il continente americano contrappone all'evangelizzazione il fenomeno delle nuove aggregazioni religiose. L'Oceania è chiamata ad ancorarsi a Cristo trovando equilibrio tra modernità e rispetto delle tradizioni dei popoli aborigeni.

Dal punto di vista spirituale e culturale frontiera quanto mai urgente per la missione è il dialogo ecumenico ed interreligioso, costruendo ponti di informazione, comprensione e condivisione che superino paure e reazioni violente pronte ad emergere nel confronto tra le diversità.

I soggetti missionari sono inoltre chiamati ad interagire sempre più nella complementarietà. La Chiesa sente la ricchezza della loro varietà, ma occorre saper definire meglio la specificità del servizio di ciascuno. In particolare i servizi missionari diocesani vedranno crescere il ruolo dei laici, "portatori di competenze che possono provvidenzialmente provocare il modello missionario messo in atto dal clero, dai religiosi e dalle religiose. Essi possono anche aiutare il ripensamento delle forme con cui si esprime il lavoro missionario, favorendo una partecipazione diversificata, capace di coinvolgere i singoli e le famiglie, anche attraverso piccole comunità ecclesiali" (CEI, *L'amore di Cristo ci sospinge*, 2e).

Chiamate a misurarsi su frontiere geografiche, culturali e spirituali con varietà di soggetti, sembra non più differibile per la missionarietà delle diocesi un concreto progetto di evangelizzazione, che comprenda mezzi, modalità di attuazione e preparazione degli operatori durante tutto l'iter dell'esperienza.

Interessanti anche le prospettive del servizio richiesto oggi dalle Chiese che accolgono. Benedette con la crescita del clero locale sperimentano l'esigenza di essere aiutate nei percorsi di formazione ad ogni livello. È in campo formativo che sembrano avvertire più che altrove la propria povertà e sono più esplicite e frequenti le richieste di sostegno della educazione nei seminari e della preparazione dei responsabili delle strutture diocesane.

3.2 Il Fidei donum rientrato

In vista di quanto detto il Fidei Donum rientrato può svolgere un servizio qualificato ed attivo. Senza ripetere quanto già segnalato da chi mi ha preceduto, richiamo tre ambiti che mi sembrerebbe urgente privilegiare.

Interagire nella pastorale d'insieme

Evitando però di apparire autonomi nei percorsi di conversione missionaria della pastorale. Il clero e l'ambiente delle nostre Chiese in genere è preparato sul ministero pastorale, ma poco formato sui problemi dell'evangelizzazione. Il punto critico è l'assenza di una prassi evangelizzatrice. L'arte dell'evangelizzazione, *ad intra* non meno che *ad extra*, non si improvvisa.

Più che appagarsi in fughe solitarie o sterili sopportazioni, convinti che in realtà tutti sono a servizio dell'unica missione, nella logica paziente e lungimirante della comunione non sarà impossibile avviare fasi nuove di partecipazione e corresponsabilità.

Attenzione alla qualità della proposta formativa nei seminari

Dai momenti di più semplice vicinanza ai giovani seminaristi, all'adeguamento degli studi teologici e una più finalizzata capacità di discernimento vocazionale.

Spesso nel mondo missionario si sente recriminare sulla debolezza psicologica e spirituale dei preti giovani. In realtà ci si dimentica che prima che preti essi sono giovani e con i loro coetanei condividono la difficile ricerca di risposte a domande alle quali non possiamo credere che sappiano rispondere prima ancora che la vita le abbia loro poste.

Anche coi seminaristi occorrerà scommettere sul fatto che la missione fa bene ai giovani, ma se nello stesso tempo ci si dimostrerà pronti ad accogliere quanto i giovani possono far bene alla missione.

Promozione e sostegno ai Centri Missionari Diocesani

Il C.M.D. è universalmente riconosciuto come "luogo e strumento" della coscienza e dell'impegno missionario della locale Chiesa diocesana. Non per questo è universalmente costituito. Dove lo è sperimenta la difficoltà di suscitare quel cambiamento di mentalità per cui la missione, da circostanze dedicate e operatori specializzati, diviene anima dell'essere e operare di tutta la comunità.

Nella sintesi teologica con cui rilesse i tre giorni del Convegno Missionario Nazionale di Montesilvano (settembre 2004), don Gianni Colzani affermava che oggi il mondo missionario italiano: "è portatore non solo di una serie di iniziative di appoggio alla missione ad gentes ma anche di una maniera di interpretare la fede e, quindi, di comprendere la persona di Gesù e l'esperienza della Chiesa, di una maniera di leggere la storia e, quindi, di valutarne le dinamiche e le prospettive, di una maniera di intendere la vita e, quindi, di coglierne i valori e il significato. Il movimento missionario italiano non è più solo il volto della Chiesa italiana verso l'estero, non è più solo un settore dell'attività di questa Chiesa ma è un soggetto ecclesiale con una sua nitida identità".

Sarà importante se in una “missione senza confini” il Fidei donum rientrato riuscirà ad aiutare i C.M.D. a divenire luogo per capire quanto l’ad gentes comprenda anche il loro territorio, sia come spazio di azione per far crescere la coscienza missionaria delle comunità sia come spazio in cui la non conoscenza di Cristo chiede un esplicito annuncio di lui. Dalla collaborazione che riuscirà a dare, dipenderà in gran parte la rinnovata capacità delle nostre Chiese di suscitare fiducia e speranza.

Un’équipe di Fidei Donum rientrati e preti disponibili alla partenza per le missioni potrebbe essere un interessante luogo di discernimento e di elaborazione di proposte.

3.3 Il supporto della Conferenza Episcopale Italiana

Il *magistero* della CEI in questi decenni è stato fecondo e propositivo di validi orientamenti pastorali missionari. Non per questo urge continuare ad insistere per quel cambio di mentalità che aiuti a non lasciarsi intimorire dai tanti ostacoli che possono impedire un più generoso impegno ad gentes delle comunità.

Non dimentichiamo che la conversione in senso missionario della pastorale ordinaria, centrata sulla comunione e la corresponsabilità, mira anche a liberare risorse apostoliche da poter utilmente indirizzare alla cooperazione fra le Chiese.

L’Ufficio nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese è da sempre impegnato a sostenere il più ampio rilancio della dimensione missionaria della Chiesa locale. La recente nascita della Fondazione *Missio*, finalizzata a dare unitarietà a quanto promosso in Italia per l’animazione, la formazione e la cooperazione missionaria, contiene capacità di rinnovamento e rilancio della grande tradizione missionaria che ha sempre caratterizzato le nostre comunità. Ma non sarà un ente in più a fare la differenza, in assenza della già segnalata necessità di crescita di progettazione missionaria da parte delle diocesi.

Il prossimo inserimento nella Fondazione *Missio* darà ulteriore valore all’opera preziosa del *Centro Unitario Missionario* che ha sede in Verona, la “casa comune” di tutti i missionari italiani. Occorre però che tale diventi sempre più, riuscendo a coinvolgere gli Istituti missionari, le grandi Congregazioni, la maggior parte degli Organismi di volontariato internazionale, i Movimenti e le Associazioni ecclesiali.

Il servizio del CUM, inoltre, non potrà esaurirsi all’interno della casa dove ha sede, mentre la sfida da vincere è ovunque quella della formazione. La tradizione dell’accompagnamento formativo dei missionari avviata da anni in America latina deve trovare più solida consuetudine in Africa e inizio in Asia.

Anche sul territorio nazionale, evitando l'impressione di considerare l'Italia alla stregua di un retroterra di un impegno missionario destinato altrove, sarà opportuno suscitare e sostenere le richieste di formazione.

Le *Convenzioni* per il servizio missionario dei sacerdoti diocesani, sono state adeguate alla coscienza e alla pratica dell'accompagnamento e dello scambio missionario. I partenti più recenti sembrano riuscire a dare a questo strumento maggior attenzione di quanto non succedesse in passato, a vantaggio non solo di un migliore servizio di supporto, ma anche di verifica pratica dell'esperienza missionaria e dei suoi risvolti nella vita della diocesi. In maniera decisamente più forte tutto questo si deve dire anche le *Convenzioni* per il servizio missionario dei fedeli laici, senza dimenticare il servizio pastorale in Italia del personale apostolico straniero.

La Conferenza Episcopale Italiana continuerà infine a sostenere le diverse iniziative in programma per il 50° anniversario della promulgazione dell'enciclica *Fidei Donum* ponendo segni di vicinanza ai sacerdoti diocesani in servizio missionario, con la fiducia che potranno offrire indicazioni chiare e coraggiose per il rilancio di questa esperienza.



4. Conclusione

Oggi, più di ieri, è tempo di missione

Dopo 50 anni, non sono venute meno le motivazioni che provocarono l'avvio dell'esperienza Fidei Donum.

Gli obiettivi di carità pastorale su cui il santo Padre Pio XII richiamava i vescovi a sentire "l'imperioso dovere di propagare il Vangelo e di fondare la Chiesa nel mondo intero" (*Fidei Donum*, 14) restano intatti. Semmai dall'Africa, alla quale in via privilegiata guardava "il grave e urgente appello" (*Fidei Donum*, 30) si sono ulteriormente dilatati in ogni direzione, ad abbracciare oggi le Chiese in tutto il mondo.

Con emozione ho riletto al termine dell'enciclica di Pio XII (*Fidei Donum*, 31) quel "duc in altum" con cui il Santo Padre Giovanni Paolo II ha introdotto la Chiesa nella missione del terzo millennio. Le parole di Gesù riportate dall'evangelista Luca (cfr. *Lc* 5,4) invitano a quella fiducia che si realizzi anche per questo difficile ma appassionante impegno della Chiesa la consolante promessa: "date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio" (*Lc* 6,38).

Che quella della cooperazione tra le Chiese sia via privilegiata della missione anche per il prossimo futuro sembra un dato certo. Cambieranno le forme, adeguandosi alle necessità, ma compito e responsabilità delle nostre Chiese sarà quello di riuscire ad individuare strumenti adeguati per rimanere attive sulle strade dell'universalità.

Senza che per questo venga meno l'insostituibile riconoscimento della realtà carismatica degli Istituti che hanno come fine specifico la *missio ad gentes*. È proprio grazie alla loro presenza di "memoria della missione della Chiesa" e "segno e stimolo della sua animazione missionaria" (CEI-Commissione episcopale per la cooperazione missionaria tra le Chiese, *Gli Istituti missionari nel dinamismo della Chiesa italiana*, 27), la Chiesa ha maturato più esplicita coscienza di quanto tutti i battezzati sono chiamati ad attuare la sua missione e che dedicarsi completamente ad essa è essenziale per ogni esperienza di vita religiosa ed apostolica.

Le accorate parole con cui Pio XII chiedeva alle Chiese di farsi diretto carico delle necessità della missione hanno scavato solchi fecondi per i buoni semi della corresponsabilità missionaria.

La cooperazione tra le Chiese, per ciascuna di esse, appare oggi provvidenziale via di universalità, di cattolicità e di apertura al mondo anche della più piccola comunità: "Lo spirito missionario e

lo spirito cattolico sono una sola e stessa cosa. La cattolicità è una nota essenziale della vera Chiesa: a tal punto che un cristiano non è veramente affezionato e devoto della Chiesa, se non è ugualmente attaccato e devoto alla sua universalità ... nulla è più estraneo alla Chiesa di Gesù Cristo che la divisione; nulla è più nocivo alla sua vita dell'isolamento, del ripiegarsi su di sé, e di tutte le forme di egoismo collettivo che inducono una comunità cristiana particolare, qualunque essa sia, a chiudersi in sé" (*Fidei Donum*, 16).

È per questo che, "dalle feconde memorie" questo Convegno ha inteso aiutare le nostre comunità a non attardarsi oltre nell'aprirsi "alle coraggiose prospettive".

In questo cammino tutti sostenga la Vergine Maria, Madre della Chiesa e dei missionari del vangelo di suo Figlio. Intercedano per noi i Santi patroni delle missioni e i missionari che la Chiesa d'Italia ha generato, quelli, in particolare, che hanno versato il sangue per annunciare il vangelo.

Buona missione!

